

Lo accusano anche ex dc. Nuove rivelazioni sul caso Cirillo

## Arrestato Gava Affari con la camorra Blitz a Napoli, 98 ordini di custodia

### La torbida eredità

**ENZO ROGGI**  
METTIAMO nel nostro lessico post-democratico un'altra parola, di origine greca come l'ormai esausta «angentopoli»: la parola «sinallagma» da cui deriva l'aggettivo «sinallagmatico» che i magistrati napoletani attribuiscono al rapporto che si è a lungo stabilito tra la camorra e l'impero politico dominato da Antonio Gava. Quella strana parola sta a dire di un rapporto contrattato e di scambio, di una reciprocità di prestazioni tra criminalità e pubblici poteri. Quali siano state le prestazioni della politica alla camorra è facile vedere visitando Napoli e il suo hinterland: il saccheggio barbarico e disumano di una perla storica e naturale, un fiume di sangue (gli arresti di ieri fanno riferimento a una cinquantina di omicidi), una

Alle 5 di ieri mattina i carabinieri hanno arrestato l'ex ministro degli Interni, Antonio Gava. L'exponente dc, prelevato nella sua abitazione romana all'Eur e rinchiuso nel carcere di Forte Boccea, è accusato di associazione mafiosa. Sono stati i pentiti della camorra Pasquale Galasso e Carmine Alfieri a riferire ai magistrati napoletani l'intreccio fra politica, imprenditoria e malavita. Sono in tutto 98 gli ordini di custodia cautelare. Oltre a Gava, sono finiti in carcere gli ex parlamentari dc Raffaele Marstrantonio, Vincenzo Meo e Raffaele Russo, imprenditori e amministratori pubblici. Antonio Gava si sarebbe assicurato voti in cambio di appalti miliardari. Il suo interrogatorio, iniziato ieri verso le 19 era ancora in corso nella tarda notte.

Quarant'anni di potere passato di padre in figlio, crollati in un attimo. Dal boom economico alla ricostruzione, i Gava hanno fatto parte della storia politica della Campania; ora cadono nella polvere ed i loro supporter sono sparpagliati in attesa di un nuovo capo. Tredici anni dopo si avvicina la verità sul «patto inconfessabile» tra Dc, camorra, br e servizi segreti per la liberazione di Ciriaco De Mita. La colletta per il riscatto pagato ai terroristi a casa di Gava. E la camorra, grazie a quella trattativa, acquistò potere in tutta la Campania. Un magistrato, Carlo Alemi, aveva già scoperto tutto, ma venne attaccato e isolato. De Mita, in Parlamento, disse di lui: «È un giudice che si è posto al di fuori della Costituzione». Poi, una lunga scia di sangue.

V. FAENZA E FIERRO M. RICCIO  
ALLE PAGINE 3 e 4

### Achille Occhetto «Sento arrivare un nuovo '68»

Achille Occhetto torna sul contenuto del suo libro, «Il sentimento e la ragione», che viene presentato oggi a Roma. Parla della «libertà reale» come obiettivo e significato di una nuova politica, della Rai, di Segni. «Prevedo — dice Occhetto — un nuovo '68».



ALBERTO LEISS  
A PAGINA 2



Il dimostrante ucciso a bastonate dalla polizia dei golpisti haitiani

Scott/Ap

## Polizia golpista scatenata, un morto a Haiti

Incertezza politica e violenze ad Haiti all'indomani dello sbarco dei marines americani in seguito all'accordo strappato in extremis da Jimmy Carter, mentre i parà Usa erano in volo verso l'isola. La polizia al soldo dei golpisti si è scatenata contro migliaia di manifestanti che urlavano slogan in favore del presidente eletto Aristide. Un dimostrante è stato massacrato dagli agenti a colpi di manganello. Un altro, ferito di striscio da una pallottola, è stato salvato dai marines che lo hanno caricato su una jeep e trasportato all'ospedale. Gli scontri sono avvenuti nella zona del porto e dell'aeroporto e a Cap-Haitien, seconda città dell'isola. I manifestanti hanno scagliato pietre sugli agenti scatenando la violenta reazione dei poliziotti. I soldati americani hanno tentato inutilmente di convincere la gendameria a non attaccare i cortei. Il comando americano intanto sottolinea con soddisfa-

zione che «non un solo colpo è stato sparato ad Haiti» durante lo sbarco delle truppe. Da ieri i militari statunitensi nell'isola sono già seimila e i reparti stanno raggiungendo anche i centri più periferici. Ma il futuro dell'isola è ancora incerto. Il presidente eletto Aristide ha salutato molto freddamente l'accordo raggiunto tra i suoi avversari e la delegazione guidata da Carter. Negli Stati Uniti i sondaggi premiano le scelte del presidente Clinton che adesso raccoglie anche l'applauso del Congresso. Ma Carter non si accontenta del ruolo svolto e critica la Casa Bianca e l'ambasciata americana ad Haiti per aver evitato qualsiasi contatto con le autorità dell'isola.

### Dramma in Cina

Soldato spara sulla folla  
Strage a Pechino

A PAGINA 17

PIERO SANSOMETTI  
A PAGINA 15

Il governo riscrive la manovra. L'Istat: salgono produzione e consumi

## Dopo le pensioni, la casa Niente sgravi fiscali nel 740?

ROMA. Secondo l'Istat oramai tre italiani su quattro vivono in una casa di loro proprietà, ma il governo sembra intenzionato a inasprire le tasse sulla prima abitazione. Eliminando il «bonus fiscale» di 1 milione. È questo uno dei provvedimenti allo studio in queste ore per la preparazione della manovra finanziaria da 50mila miliardi. Dopo lo stop imposto dai sindacati lunedì sera, i ministri finanziari stanno rimettendo mano alla finanziaria. Tra le altre novità emerse ieri si profila il ricorso alla legge delega sulla previdenza. E proprio sulle pensioni sono in vista il pagamento solo parziale dello scatto di scala mobile, disincentivi per le pensioni di anzianità e nuovi me-

Un articolo appello  
Ripa di Meana  
«Ad Arcore per salvare l'ambiente»

A PAGINA 6

canismi per contrastare la fuga dei lavoratori verso le quiescenze. Sempre secondo l'Istat, intanto, la ripresa si consolida e accelera la sua corsa. Lo dicono i dati diffusi ieri relativi al fatturato delle imprese; lo confermano le previsioni degli industriali lombardi sull'andamento dell'intero anno. Le vendite all'estero ancora facilitate dalla bassa quotazione della nostra moneta. Crescono però anche i consumi interni. «Boom» di vendite per tv e apparecchi di alta fedeltà.

R. GIOVANNINI - D. VENEGONI  
ALLE PAGINE 19 e 21

Il presidente del Senato propone di affidare al capo del governo la scelta dei vertici

## Scognamiglio: «La Rai a Berlusconi» Microfoni spenti, riesce lo sciopero

ROMA. Dall'America il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio risponde ai vertici Rai che hanno chiesto un incontro, per avere la conferma della fiducia: non ha problemi, ma si tratterà solo di una visita di cortesia. Quella che attribuisce la nomina dei consiglieri ai presidenti della Camera «è una legge sbagliata», sostiene, meglio il modello americano: il consiglio d'amministrazione Rai dovrebbe essere proposto dallo stesso Berlusconi e passare poi all'esame della Commissione di vigilanza. Accetta invece l'incontro, in tempi stretti, Irene Pivetti: non ha apprezzato il lavoro dei vertici Rai. È il portavoce del Governo, Ferrara, parla di una Rai privatizzata. Intanto, lo sciopero dei giornalisti ha bloccato i Tg: «Un successo — sostiene il sindacato — abbiamo mantenuto gli stessi numeri no-



### Intervista sulle nomine

Santoro  
«È finita male per assenza di regole»

ROBERTO ROSCANI  
A PAGINA 6

nostante il cambio dei vertici e le polemiche». A Saxa Rubra denunciano una «schedatura» di quelli che hanno aderito. E si parla di nuovi pacchetti di nomine tripartite. Show di Vittorio Sgarbi in Commissione cultura dove si discuteva il decreto salva-Rai: ha espulso due deputati progressisti che hanno criticato le nomine fatte dai vertici Rai. La seduta è stata sospesa, il critico è stato convocato dalla Pivetti. Oggi Progressisti, Lega e Popolari propongono emendamenti in gran parte convergenti per cambiare il decreto. Il Carroccio è deciso alla battaglia, ma il timore è che Berlusconi ponga la fiducia sulla normativa. Il nodo resta la pubblicità.

S. GARAMBOIS - B. MISERENDINO  
ALLE PAGINE 5 e 6

## Versace e Krizia: «Pagavamo» Tangenti d'Alta Moda I grandi stilisti sfilano da Di Pietro

MILANO. Oltre a Santo Versace, anche la stilista Krizia e il designer orafa Gianmaria Buccellati sono stati interrogati dai pm di Mani Pulite, nell'inchiesta sulla guardia di finanza. Tutti si sono presentati spontaneamente. Gli stilisti raccontano di visite nelle loro aziende degli ispettori della guardia di finanza interrotte a suon di tangenti. Krizia, nome d'arte di Mariuccia Mandelli, avrebbe detto di non aver corrotto nessuno, ma di essere stata una vittima. Il mondo della moda è sconvolto ma Armani dice: «Perché sorprendersi? La moda è una realtà imprenditoriale e quindi...».

M. BRANDO - G. LOVETRO - S. RIPAMONTI  
A PAGINA 9



### CHE TEMPO FA

#### Luci rozze

DIVAMPA IL DIBATTITO su Moana Pozzi. Tra gli intellettuali fanno spicco il cattolico che le misura l'anima con il centimetro (proprio come vita-pettocchiani) e il libertino che ne rivendica, come si fa al biliardo, la conoscenza carnale. Nelle curve degli stadi, che sono le nuove caserme, i coscritti le dedicano striscioni per una volta più gentili ed eleganti dei necrologi da giornale.

Se non sbaglia solo Guido Ceronetti, sulla Stampa, coglie ed esalta il sensazionale pudore dell'agonia e della morte della porno-star, entrambe nascoste ai giornali. Mostrare la propria carne fino al midollo non esclude, evidentemente, la permanenza di una zona libera e inaccessibile (che chiamerei «anima» se il copyright della parola non fosse sgradevolmente rivendicato da una delle fazioni in lotta). La più pubblica delle donne pubbliche ha avuto una morte vergine, inviolata dallo stupro collettivo della morbosità mass-mediale. È molto femminile, del resto, questa formidabile qualità di dare tutto senza perdere niente. Giudicare, per un uomo, non è sbagliato: è impossibile. [MICHELE SERRA]

Assaggiatela gratis!

L'Italia del Rock

la Repubblica

Arriva l'Italia del Rock. In omaggio 40 minuti di una grande collana.

Oggi con Repubblica.

Achille Occhetto

leader progressista

«Un grande obiettivo: la libertà reale»

«Il vero dramma? È la perdita di significato della politica. Per questo molti giovani vanno a destra. La nuova politica deve parlare della libertà reale...»



ALBERTO LEISS

ROMA. «Tra i molti apprezzamenti positivi al mio libro, anche da parte di autorevoli commentatori, ciò che soprattutto mi interessa è il fatto che si sia colto il valore di novità e il significato e la portata della metafora sulla caserma e la carovana».

il loro punto di forza. Il «nuovo '68» riparte da Saxa Rubra? Non lo so. Penso che una nuova generazione scenderà in campo contro i rischi della telecrasia.

Mi sembra in grande sintonia con uno degli argomenti fondamentali con cui spiego nel libro le ragioni della sconfitta alle elezioni politiche.

Dici che c'è un cambiamento legislativo da portare a termine. La sinistra non ha commesso l'errore di concentrare troppo l'iniziativa su questo solo aspetto della crisi italiana?

La carovana deve riprendere il cammino mettendo insieme non solo tutti i soggetti, grandi e piccoli, della sinistra, ma rivolgendosi anche a una più ampia componente democratica.

La riforma del sistema politico resta un aspetto essenziale. Ma è vero che bisogna tematizzare problemi più di fondo. La «frontiera» di cui parlo passa dentro ciascuno di noi.

Un nuovo trasversalismo potrebbe emergere anche su altri terreni cruciali, come quello dell'informazione?

La tesi centrale del libro è appunto che il Pds è una delle formazioni nate dalla svolta. La svolta parla a tutta la sinistra, e il cammino intrapreso può essere proseguito da tutte le forze del rinnovamento che dall'89 in poi operano nel nome di un mutamento generale del sistema politico e delle forme della politica.

Qualcuno interpreta Occhetto e pronto a svolgere un ruolo politico attivo.

Non possono esserci dubbi su quanto mi stia a cuore il Partito democratico della sinistra, fin dal suo nome. Ma è una parte del processo costituente che bisogna costruire, fatto di partiti, movimenti, società civile.

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial and administrative staff.

Non si tratta qui solo di clientelismo, voto di scambio, e siamo ben al di là di un sistema tangenzialistico: qualcuno, già tanti anni orsono, definì la realtà ambientale gavianea una «forma di produzione».

Penel che sia questa la via per sperimentare nuove forme della politica e della democrazia, di cui parli nel

l'ultima parte del libro?

Questo è il problema più arduo, ma più affascinante. Torniamo sulla questione dei mezzi di comunicazione di massa. Nel loro uso c'è il rischio di una degenerazione.

E qui vedi una funzione specifica della sinistra?

Il nostro mestiere è più difficile. Ciò che per la sinistra è un problema spesso per la destra è un vantaggio.

Nei libri parli di questo in relazione all'obiettivo di una «libertà reale». Cosa intendi con questa espressione?

Bellissima espressione. Deve essere il faro della politica di oggi. Se la si perde, si perde il perché stesso della politica, il suo significato.

E dove si può ritrovare un significato?

Ve do due punti fondamentali, rispetto ai quali la sinistra dovrebbe smetterla con un certo scimmiettamento verso la destra: la modernità con al centro il dio tecnologico, e il mercato. Sia la tecnologia che il mercato devono essere guidati dal senso, dal significato.

È l'utopia di una nuova «agorà» elettronica?

Quella greca è finita con l'estensione

degli stati nazionali. Ma oggi una tecnologia orientata dalle idee potrebbe ricostituirsi.

Il mercato?

Non possiamo vincere in una gara a chi è più liberista. Guai a rimettere in discussione l'emancipazione da statalismo e collettivismo, ma la gente deve capire la differenza tra destra e sinistra nell'accettare e concepire il mercato.

Dove la vedi, questa differenza?

Per la sinistra il mercato va concepito in continua trasformazione. Il vero dibattito dovrebbe cominciare da qui. Leggere il significato di quel che dal mercato emerge, e se non è democraticamente e ecologicamente sostenibile, individuare gli strumenti istituzionali, economici e politici da immettere nel mercato per correggerlo.

Resta il problema delle disuguaglianze sociali. Nel libro hai detto che anche la rivendicazione dei diritti di cittadinanza rischia di diventare una giaculatoria.

Nel senso che i diritti diventano concreti in un nesso nuovo tra stato sociale e mercato. Certo non è pensabile che la soluzione sia nel mantenimento delle differenze, lenite da un solidarismo di tipo caritatevole.

Torniamo a un momento alla prima parte del libro. Di quelle «note di viaggio», così intime e vagamente letterarie, qualcuno si è un po' scandalizzato. Ti sei pentito di averle pubblicate?

Mi stupisce lo scandalo dopo l'orgia di richieste di nuovi linguaggi seguita alla vittoria delle destre. Qui si mi affido al valore regolatore del mercato. Il successo di un libro che non mi sembra «facile» nella parte di riflessione più politica forse dimostra che si comunica di più senza nascondere che ogni individuo, non solo io, è fatto di ragione e di sentimenti.

Al momento della svolta tu dicesti: «La situazione ci impone di non ragionare in modo sentimentale...».

Direi di no. Il titolo non è il sentimento contro la ragione. Riconosce che sentimenti e ragione sono tutt'uno è altra cosa dal sentimentalismo. Di fronte al crollo del muro e alla fine del

comunismo non bisognava lasciarsi trasportare da vecchi sentimenti, per quanto nobili, ma guardare la realtà con la ragione.

Forse, scrivendo questo libro, hai provato troppi rimpianti?

Veramente molti erano preoccupati che sarebbe stata una specie di invettiva. Poi più d'uno mi ha detto: forse al tuo posto non avrei avuto lo stesso equilibrio, e rispetto per gli avversari.

In più di un passaggio, però, non sei tenero...

Ho considerato ingiusto il modo in cui sono stato attaccato dopo la sconfitta elettorale. Il Pds in quanto tale non era uscito male dal voto. E ancor più ciò che è avvenuto dopo le mie dimissioni. Sarei stato ipocrita a non dirlo. Naturalmente, mi si può sempre replicare che sbaglia.

Da qualche pagina emerge un rimpianto per la rottura delle relazioni che avevi con uomini come Natta e Ingrao. È così?

Sì. E ciò dimostra quello che ho detto sul risentimento. Pure nelle divergenze, credo di saper valutare il valore degli altri.

Hai visto il film «Wolf»?

Sì, bello. Non è una parabola sulla competizione tra uomini? C'è il sogno di un potere senza colpa, di un amore senza dubbi. E invece la realtà di una gara spesso mortale. In politica è inevitabile la morte simbolica dell'avversario?

La competizione può essere vitale. E una sconfitta è accettabile, sia pure a bocca amara. Ma ciò che ferisce a morte è lo jaghismo. Quanto al potere senza colpa, forse potrebbe esserci se si capovolgessero la vulgata di Machiavelli: il fine giustifica i mezzi. No, i mezzi possono facilmente sporcare il fine.

È in amore?

È sempre meglio coltivare il dubbio. Che cosa farà ora Achille Occhetto? Si accenterà di una politica senza potere? Di affidarsi alla forza delle idee e delle parole? Penso che si dovrebbe poter fare politica contando solo sulle proprie idee. Anche se il mestiere di politico è fatto di rapporti tra pensiero e azione, decisioni, legami con altri. Una nuova politica dobbiamo ancora inventarla. Non basta che uno dia laicamente le dimissioni. Se poi si accorge che il mondo intorno conserva una visione ancora molto formale del potere, dei ruoli, dei percorsi di ognuno di noi.

All'opposizione ora serve il premier ombra

GIANFRANCO PASQUINO

L'È SPARATE, le smentite, le stupidità del governo fanno notizia. Le critiche e le proposte dell'opposizione passano inosservate. I governanti parlano e non producono, ma vanno sulle prime pagine dei (te)le-giornali.

I problemi dell'opposizione italiana non sono, peraltro, molto dissimili da quelli del governo in carica. Anzitutto, non ha imparato la logica maggioritaria. Infatti, ci sono più opposizioni, dentro e fuori i progressisti, che mirano esplicitamente a mantenere la propria identità (qualunque cosa significhi questa espressione) come le tre componenti del governo.

Non è, naturalmente, vero che le opposizioni, in particolare i progressisti, non abbiano fatto nulla in questi cento giorni. Alcuni dei temi di cui si discute, a cominciare dal conflitto di interessi e dall'antitrust, sono stati posti dall'opposizione progressista. Su altri temi, inevitabilmente, l'opposizione è costretta a giocare di rimessa, replicando al governo e contrastandolo. In non pochi casi queste repliche hanno obbligato il governo a cambiare la sua posizione oppure, semplicemente, lo hanno sconfitto, ad esempio sul decreto Biondi e sul decreto per l'editoria.

NON BASTERANNO i disegni di legge, anche belli, colti, originali messi ordinatamente in fila a convincere gli elettori a cambiare voto. Non saranno sufficienti le vittorie parziali dell'opposizione e gli imbarazzi sostanziali del governo a produrre un successo elettorale eclatante. Quella frazione cruciale di elettori che è disponibile a cambiare voto non desidera soltanto uno splendido programma, brillantemente argomentato, efficacemente comunicato. Vuole che l'opposizione si presenti in grado di garantire il cambiamento nella stabilità. Vuole vedere una squadra competente e disciplinata guidata da una persona affidabile e rassicurante, che interpreti le sue preferenze e che esaudisca le sue aspettative. Con tutti i suoi difetti, che vediamo grandi, così ha fatto il cavaliere Berlusconi. Se l'opposizione italiana vuole davvero essere alternativa al governo deve costituirsi in governo ombra e darsi un primo ministro ombra. Contano, naturalmente, i tempi nei quali perverrà a questo esito. Ma contano ancor più le scelte.

Quando il primo ministro ombra e la sua compagine parleranno con l'autorevolezza che deriva dalla compattezza politica conseguita in un dialogo trasparente nelle opposizioni democratiche e progressiste, allora le repliche al governo e le controproposte avranno visibilità pari, se non superiore, a quella del governo. E se la logica della democrazia maggioritaria verrà sfruttata come si deve dal governo ombra, allora l'alternanza diventerà praticabile. Non abbiamo bisogno di più opposizione e di più opposizioni. Abbiamo bisogno di un'opposizione programmatica, costituitasi in governo ombra, capace di agire in Parlamento e di parlare al paese. Si deve e si può fare.



Vittorio Sgarbi

«Quest' uomo può essere prezioso, avendo voglia di voltare»

Woody Allen

[Enzo Roggi]

CAMORRA E POTERE.

L'ex ministro nel carcere militare di Forte Boccea a Roma. Lo accusano diversi pentiti e vecchi amici democristiani



Antonio Gava. A destra i pentiti Carmine Alfieri e, sotto, Pasquale Galasso

Marco Lanni

La scelta di Carmine Alfieri: da boss dei boss a «collaboratore»

Carmine Alfieri, 50 anni, è stato il numero uno della camorra fino all'arresto, dopo oltre un decennio di latitanza, avvenuto il 11 settembre del 1992 in un casolare nel Nolano. Ufficialmente importatore di camri, ha costruito durante la sua «carriera» un impero con un fatturato stimato nell'ordine di 1.500 miliardi all'anno, frutto di una diversificazione degli affari: droga, traffico di armi, estorsioni, controllo degli appalti. Arrestato, ancora minore, per il possesso di una pistola, Carmine Alfieri, insieme con il fratello Salvatore, giurò nel 1953 di ammazzare l'uomo che aveva ucciso il padre: una vendetta portata a termine dallo stesso fratello, in seguito assassinato. Fu allora che divenne il capo di una banda sempre più agguerrita e sanguinaria. Agli inizi degli anni '80 Alfieri entra nel cartello della «Nuova Famiglia», l'alleanza sorta per contrastare il potere della «Nuova Camorra Organizzata» di Raffaele Cutolo.

Ma al boss questo non basta. Passa qualche anno e un rapporto della Criminalpol gli attribuisce un «esercito» di circa quattromila «guaglioni». Una forza che gli consente di creare nella provincia di Napoli un Antistato con proprie leggi e proprie regole. E quando i vecchi schieramenti saltano, sotto l'incalzare degli arresti e degli omicidi, Carmine Alfieri impone la sua «pax camorristica» nel Nolano, diventa il punto di riferimento delle principali bande, intensando rapporti con la mafia siciliana. Gli inquilini gli attribuiscono «prestigio, carisma, grande spietatezza», sospettano saldi legami con le amministrazioni locali. Io definiscono «imprenditore del crimine». Latitante dal 1982, viene catturato in un covo dove gli investigatori trovano libri di Svevo e Goethe, dischi di Bach e Vivaldi. Nell'estate del 1993, quando già Pasquale Galasso ha riempito pagine di verbali, Alfieri decide di «pentirsi».



Ore 5, Antonio Gava finisce in cella. Associazione mafiosa: custodia cautelare per 98 persone

Alle 5 di ieri mattina i carabinieri hanno arrestato l'ex ministro degli Interni Antonio Gava. L'esponente dc, prelevato nella sua abitazione romana, all'Eur, è accusato di associazione mafiosa. Sono stati i pentiti della camorra Pasquale Galasso e Carmine Alfieri a riferire ai magistrati napoletani l'intreccio fra politica, imprenditoria e malavita. L'ex senatore, detenuto nel carcere di Forte Boccea, si sarebbe assicurato voti in cambio di appalti miliardari.

carabinieri), sono finiti in manette trenta fra amministratori pubblici, pregiudicati ed imprenditori, mentre trentadue risultano latitanti (anche l'ex presidente della commissione giustizia della Camera Raffaele Mastrantuono). Ad altre trentasei persone il provvedimento restrittivo è stato notificato in carcere. Di buon ora sono entrati a Poggioreale l'ex senatore Vincenzo Meo e l'ex sottosegretario alle Poste Raffaele Russo, entrambi Dc. Poi è toccato ad alcuni imprenditori «organicamente inseriti nel sistema mafioso di controllo degli appalti pubblici governato dall'organizzazione Alfieri», varcare il portone del carcere napoletano. I primi a finire in cella sono stati i fratelli Antonio e Vincenzo Agizza. Quindi Luigi e Domenico Romano e Bruno Brancaccio, l'ingegnere che ha ristrutturato lo stadio di calcio San Paolo in occasione del Mundial del 1990. Gli investigatori napoletani hanno sequestrato alle cosche beni immobili, case, auto, barche, terreni e società edili, per un valore di oltre millequattrocento miliardi di lire, fra cui anche una cooperativa e quattro appartamenti che farebbe capo allo stesso Gava. Al blitz di ieri, coordinato dalla direzione distrettuale antimafia, Franco Roberti, e del procuratore distrettuale delegato, Paolo Mancuso. Oltre all'ex ministro, arrestato alle 5 di ieri nella sua casa all'Eur («Perché a quest'ora: non sarei mica scappato» ha detto con rabbia l'ex senatore ai

la guardia di finanza e decine di agenti della squadra mobile di Napoli: «Secondo il procuratore della Repubblica Agostino Cordova, l'indagine ha ricostruito gli episodi più sanguinosi della guerra di camorra per il controllo delle attività illecite nel napoletano, e in molti centri della Campania, tra la Nuova famiglia e la Nuova camorra organizzata, con l'identificazione dei mandanti e degli esecutori di cinquanta omicidi. «Le indagini» ha detto il magistrato nel corso di una conferenza stampa - ci hanno consentito di accertare in maniera definitiva il salto di qualità della camorra dal 1981 ad oggi». Per Cordova, il sequestro Cirillo ha rappresentato la svolta, perché a differenza del rapimento Moro, «per la liberazione dell'assessore Dc intervennero i politici, con altri esponenti governativi, per mediare con la camorra e le br». Insomma, con il «caso Cirillo si radicalizza il rapporto tra camorra, politica e pubblica amministrazione». Proprio in quel periodo si verificò uno spostamento dei finanziamenti destinati ai lavori della ricostruzione del dopoterremoto dalla provincia di Avellino a quella di Napoli, grazie anche alla complicità di alcuni istituti bancari. «La contropartita» ha aggiunto Cordova - sarebbe stata l'inserimento della camorra e

delle imprese della holding negli appalti della Ricostruzione». Infine, il procuratore ha affermato: «Se sono inquinati i vertici lo sono anche parti dell'amministrazione. E se lo Stato non riacquisterà il controllo del territorio, presto gli spazi lasciati vuoti dopo le inchieste della magistratura saranno coperti...». All'incontro con i giornalisti ha partecipato anche il pm Paolo Mancuso, che ha ricordato le varie fasi della camorra negli ultimi decenni. Il magistrato ha confermato che ad inchiodare Gava sono state le dichiarazioni dei boss pentiti Carmine Alfieri e Pasquale Galasso, «oltre al contributo offerto da venti fra collaboratori di giustizia e testimoni». Nella stessa inchiesta resta indagato l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino. Per l'avvocato Carlo Taromina, che difende l'ex ministro degli Interni, «le ragioni dell'arresto di Antonio Gava sono incomprensibili». Taromina ha affermato che «la magistratura napoletana ha da tempo potuto constatare autonomamente e con l'aiuto dello stesso Gava, che nessuno dei moltissimi collaboratori di giustizia interpellati sul ruolo dell'ex ministro ha potuto indicare un solo episodio o un solo comportamento a lui riconducibile che potesse in qualche modo suffragare l'ipotesi del voto di scambio».

Pasquale Galasso, il «nuovo Buscetta»



Pasquale Galasso, 38 anni, è stato a lungo esponente di primo piano della cosiddetta «camorra imprenditoriale». La sua decisione di collaborare con la giustizia risale al dicembre del 1992, dopo la «rottura» con il «boss» Carmine Alfieri. Il «pentito» fu ritenuto l'erede del capostipite del clan, Sabato Galasso, morto il 9 maggio del '92 a Montecarlo. Proprietari di società e terreni, nonché di una importante concessionaria per la vendita di autoveicoli, i Galasso sono stati a capo di una organizzazione camorristica che da Poggioreale ha esteso la propria influenza in una vasta area tra le province di Napoli e Salerno. Nel maggio del '91 alla famiglia Galasso furono sequestrati beni per un valore complessivo di 30 miliardi: nel luglio successivo beni per 140 miliardi; e nel dicembre del '92 un castello nel Novarese. Parte dei beni sequestrati è stata poi restituita al Galasso nelle successive fasi del procedimento giudiziario. Diplomatosi in un istituto privato, Pasquale Galasso si iscrisse nel '75 alla Facoltà di Medicina, ma abbandonò gli studi quello stesso anno, quando uccise due giovani - per questa vicenda è stato assolto per legittima difesa - che minacciavano il rapimento della sorella. Negli anni successivi assunse sempre più un ruolo prominente nel clan. Nell'87 viene ucciso il fratello, Nino, e comincia una «guerra» tra i Galasso e le organizzazioni rivali, fino all'alleanza con il clan guidato da Carmine Alfieri. Pasquale Galasso è stato arrestato il 9 maggio del 1992 a Sarno (Salerno). Le sue dichiarazioni coinvolgono boss e gregari della camorra, amministratori locali, ma anche magistrati, avvocati, giornalisti e uomini politici di primissimo piano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Miliardi, tanti miliardi intascati dalla camorra grazie agli appalti che Don Antonio elargiva in cambio dei voti assicurati a lui e ai suoi compagni di partito. L'ultimo re di Napoli, il «deus ex machina» della politica democristiana nel capoluogo campano e nel resto del Paese è finito dietro le sbarre con la gravissima accusa di associazione mafiosa. A mettere alle corde l'ex ministro degli Interni Antonio Gava sono stati i pentiti di camorra Pasquale Galasso e Carmine Alfieri, ma anche un gruppo di suoi amici fidati come Francesco Patriarca e Armando De Rosa, che hanno militato a lungo nella Dc. Nel suo lussuoso appartamento di via Petrarca, sulla collina di Posillipo, l'ex senatore di Castellammare di Stabia organizzò anche la collet-

Dal padre Silvio al figlio Antonio, storia di quarant'anni di potere dc a Napoli. Clan politico all'ombra del Vesuvio

Quarant'anni di potere passato di padre in figlio, crollati in un attimo. Un declino annunciato ma che sembrava non arrivare. Poi, poco dopo le 4 di ieri mattina, le manette sono scattate attorno ai polsi di Antonio Gava. Dal boom economico alla ricostruzione i Gava hanno fatto parte della storia politica della Campania, ora cadono nella polvere ed i loro supporter sono sparpagliati in attesa di un nuovo capo.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Da «don Antonio a' munnezza» a «don Antonio o' camurrista», Antonio Gava lo davano per finito quando, nel '76, arrivò al congresso della Dc, quello che scelse Benigno Zaccagnini. I congressisti lo insultarono, qualcuno gli sputò in faccia, lo chiamarono «munnezza» (immondizia) e divenne sui giornali «don Antonio a' munnezza». Sembrava la fine di un'epoca. Suo padre Silvio, aveva dominato la scena politica dal '50 al '70, poi aveva passato la mano a lui. Era arrivato a Castellammare

la sua corrente in quegli anni. Una serie di eminenze grigie alle spalle, un rapporto stretto con il doroteismo veneto, un numero spropositato di tessere (alla Dc i Gava iscrivevano anche i morti). Anche Antonio, giovanissimo professore universitario (a soli 29 anni), si circondò di eminenze grigie. Ereditò l'appoggio di Ciriolo dal padre, «adottò» Alfredo Vito che accettò di rimanere sempre dietro il leader della sua corrente. Il colera a Napoli, nell'agosto del '74, mise in rilievo le colpe di Antonio Gava e dei gavianei nell'aver ridotto la città in una maniera pietosa. Divenne allora «don Antonio a' munnezza», fu allora che la sua corrente, per qualche tempo, si mise al riparo delle bordate della stampa. Presidente della provincia fino dal '64 al '70, dai trentaquattro ai quarant'anni, presidente del consiglio regionale della Campania dal '70 al '72, deputato da quell'anno. Gava figlio sembrava essere finito. Invece con l'aiuto di Alfredo Vito risalì la china. Tesserò dopo tessera, promessa di assunzione dopo

assunzione, favore dopo favore, Gava riprese fiato. Le giunte di sinistra che governavano Napoli non ebbero mai la maggioranza in consiglio e lui tramava nell'ombra. Il suo potere cominciò a radicarsi fortemente in provincia dove nacque uno, cento, mille, nuovi gavianei. Non più dorotei, ma semplicemente uomini fidati del capo. Appena lasciava un posto questo veniva occupato da Ciriolo. Poi facevano carriera Armando De Rosa, l'assessore regionale trovato dieci anni fa con una mazzetta in contanti in mano e da allora scomparso dalla vita politica, Raffaele Russo, Francesco Patriarca e tanti altri. E in provincia dove più forte era il potere gavianeo, più forte era la presenza ed il controllo del territorio da parte della camorra e sempre più di frequente le due realtà erano coincidenti. Gava risale la china, viene eletto deputato nel '76, ottiene la rielezione anno dopo anno. Nel '92 emigra al Senato, lasciando a Flaminio Piccoli il seggio senatoriale di Castellammare.



L'ex parlamentare democristiano Enzo Meo, arrestato durante l'operazione anticamorra

Pressphoto/Ansa

Un debito di riconoscenza per quello che l'ex segretario della Dc aveva fatto per lui sia politicamente, sia per il caso Cirillo. Nell'80, il 23 novembre, la terra trema. Il terremoto mette in moto il mondo del mattone. Arrivano in Campania per prime le ditte del Veneto, che si accaparrano i primi appalti. Già con il colera i «signori del cemento» grazie all'aiuto di Gava erano riusciti ad impossessarsi dei lavori per il disinquinamento del golfo. Nasce la battuta: «se non

fosse impossibile si potrebbe pensare che le due catastrofi naturali le hanno provocate i gavianei». E i gavianei si trovano nei punti nodali delle decisioni, dove si distribuiscono appalti, e quindi, i soldi. Il 27 aprile dell'81, però, le brigate rosse rapiscono Ciriolo e per Gava si apre la stagione della trattativa con la camorra. Nonostante gli attacchi ed le indiscrezioni, le evidenti responsabilità politiche, nonostante il riscatto pagato ai terroristi, diventa ministro dell'Interno.

Persino Ciriaco De Mita lo difende quando viene depositata, nell'88, la sentenza sul caso Cirillo del giudice Alemi. Il magistrato viene accusato di essere al di fuori del «circuito costituzionale». Chissà se oggi De Mita riproprirebbe quelle parole. Ma è cominciata la discesa. Nel '90 sull'onda delle polemiche sul caso Cirillo si dimette, giustifica il tutto con «ragioni di salute», poi diventa presidente dei senatori democristiani, il che vuol dire che tanto male non stava. In quel delicato ministero gli subentra Vincenzo Scotti, transfuga andreettoiano che con lui aveva dato vita alla «corrente del Golfo». Rimane in carica fino al '94, poi abbandona definitivamente. Il 29 marzo del '93 infatti gli era stato recapitato ad Arcinazzo l'avviso di garanzia che ipotizzava il reato di associazione per delinquere e si dimette dalla carica di presidente dei senatori Dc e nelle ultime elezioni scompare dalla scena. Alfredo Vito si «pente» e collabora coi giudici. Di quella «grande armata» che aveva alle spalle non resta più nessuno. O inquisito o in galera, così finisce la prima e la seconda fila del suo esercito. I superstiti si ritirano a vita privata. Sono lontanissimi i tempi in cui, si dice, trattasse i suoi affari in un cubo di cemento a prova di intercettazione.

CAMORRA E POTERE.

Grazie a quella trattativa i boss guadagnarono potere Alemi aveva scoperto tutto, ma De Mita lo attaccò

Il patto scellerato per Ciro Cirillo: ricatti, bugie e sangue

Tredici anni dopo si avvicina la verità sul «patto inconfessabile» tra Dc, camorra, Br e servizi segreti per la liberazione di Cirillo. La colletta per il riscatto pagato ai terroristi a casa di Gava. E la camorra, grazie a quella trattativa, acquistò potere in tutta la Campania. Un giudice, Carlo Alemi, aveva già scoperto tutto, ma venne attaccato e isolato. De Mita in pieno Parlamento: «Si è posto al di fuori della Costituzione». E poi, una lunga scia di sangue.

ENRICO FIERRO

ROMA. Trattavano da pari a pari con uomini potenti delle istituzioni. Erano latitanti, ma nessuno li cercava. Anzi, viaggiavano con in tasca tesserini da 007 del Sisd e del Sismi con licenza di entrare ed uscire dalle carceri della Repubblica. Erano i capi della camorra napoletana che si erano attivati per liberare dalle mani dei ragazzotti della colonna napoletana delle Brigate Rosse Ciro Cirillo, potentissima eminenza grigia del sistema di potere gavianeo in Campania.

Raffaele Cutolo mi incaricò di contattare i brigatisti detenuti nel carcere di Palmi con questo messaggio: «La Dc è disposta a trattare a tutti i livelli attraverso il canale di Cutolo», rivelò ai magistrati Luigi Bosso, un detenuto comune «politizzato». Trattare, era questa la parola d'ordine. Trattare con Br e camorra per liberare Cirillo: era questo l'ordine impartito da Antonio Gava in persona. Perché Cirillo, da sempre braccio destro di don Antonio, potente commissario alla ricostruzione e assessore regionale all'urbanistica, era l'unico depositario dei segreti di don Antonio. Le sue confessioni davanti al Tribunale del Popolo delle Br potevano dare molto fastidio.

no. Cordova: «La contropartita sarebbe stata l'inserimento della camorra e delle imprese della holding nei lavori della ricostruzione. Con il caso Cirillo si radicalizzò il rapporto tra camorra, politica e pubblica amministrazione». Antonio Gava e la sua imbattibile macchina di potere fatta di amministratori locali, assessori regionali, banchieri e camorristi. «Spiccano», scrive l'Antimafia nella relazione su «Camorra e politica» - i rapporti del sen. Gava con amministratori locali della sua corrente che raccoglievano per lui il consenso elettorale, e controllavano le amministrazioni locali mediante organici collegamenti con gruppi camorristici.

E le riunioni per raccogliere il miliardo e mezzo chiesto dalla Brigate rosse di Senzani, si facevano a casa di Gava, la splendida casa di Via Petrarca. Lo hanno raccontato Pasquale Acampora, ex vicepresidente del Banco di Napoli, e Carlo Rolandi, amministratore della metropolitana: «Quando arrivammo nell'appartamento di Gava ricordo con precisione che c'era il meglio

E per Pomicino «le indagini continuano»

La posizione degli ex parlamentari dc Paolo Cirino Pomicino ed Alfredo Vito, è stata oggetto di una domanda rivolta ai magistrati della Dda, nel corso della conferenza stampa tenuta ieri a Napoli. I due figurano infatti tra i destinatari di una richiesta di autorizzazione a procedere trasmessa al senato il 7 aprile dello scorso anno. «Se per Gava, Russo e Meo l'ipotesi accusatoria ha raggiunto determinati risultati», ha spiegato ai cronisti il procuratore distrettuale delegato, Paolo Mancuso - lo stesso non è accaduto per Pomicino e Vito. Mancuso ha subito dopo escluso che nei confronti dei due ex deputati democristiani si sia proceduto ad archiviazione, precisando che «le indagini proseguono».

dell'imprenditoria napoletana. Pezzi da novanta come Corsicato, Coppola, Savarese: i signori del terremoto, che versavano i soldi direttamente nelle mani di un altro amico di Gava, l'on. Raffaele Russo.

Trattativa ci fu. Una realtà che è stata sempre negata da Gava e dai suoi protettori all'interno della Dc. Quando Carlo Alemi, il magistrato napoletano che prima di tutti capì la retroscena del caso Cirillo, depositò la sua ordinanza, venne duramente attaccato. Dalla stampa «amica», per anni Gava ha tenuto una rubrica su «Il Mattino» di Pasquale Nonno dal titolo «Etica e politica», e dai vertici del governo. Nell'agosto dell'88 Ciriaco De Mita, allora Presidente del Consiglio, lo attaccò in pieno Parlamento definendolo un «giudice che si è posto al di fuori dei circuiti costituzionali». E Gava diventò ministro dell'Interno, capo di quelle strutture che avrebbero dovuto indagare sui retroscena del sequestro Cirillo. In quello stesso anno, il comando generale dei carabinieri spiava le sezioni napoletane di Pci e Msi che affliggevano manifesti per chiedere «tutta la verità sul caso Cirillo». Verità che non si doveva sapere. E infatti, gli anni del dopo-Cirillo, furono anni di morte. La «mattanza» dei protagonisti dell'affaire è durata undici anni: l'ultimo morto, fulminato da una scarica di p38, è Enrico Madonna, camorrista e consigliere di Cutolo, ucciso un anno fa. E prima ancora sono caduti sotto i colpi dei killer, camorristi, agenti dei servizi segreti felfoni, un criminologo e un valoroso commissario di polizia.

Vincenzo Casillo, o Nirono, il braccio destro di Cutolo che viaggiava con un tesserino dei servizi segreti, venne fatto saltare in aria a Roma col tritolo dagli artificieri del clan Alfieri per lanciare un segnale a Cutolo. Lo ha rivelato il «Buscetta di Poggioreale» Pasquale Galasso: «Cutolo ricattava i politici, minacciava di parlare sul caso Cirillo». Un commissario valoroso, il capo della squadra mobile di Napoli Antonio Ammaturo, venne ucciso dalle Br il 16 luglio 1982, perché aveva scoperto la verità sulla trattativa per liberare Cirillo. Povero Ammaturo, un anno prima di essere ammazzato aveva detto in una intervista che i boss della camorra napoletana avevano rapporti stretti con i potenti della politica. «Dichiarazioni aberranti», tuonò alla Camera l'on. Raffaele Russo che ne chiese il trasferimento. Sì, proprio Raffaele Russo, deputato e sottosegretario ai Trasporti per meriti gavianei, lo stesso che è finito in carcere nel blitz di ieri, l'uomo che scriveva affettuosi lettere ai camorristi e raccoglieva i soldi per l'amico Cirillo.



Antonio Gava e Ciriaco De Mita in una vecchia foto

Contrasto

Maroni: «Adesso non ci sono più totem...»

«Ormai non ci sono più totem che la magistratura non riesca ad abbattere». Roberto Maroni, chiamato a commentare l'arresto di Antonio Gava, rimarca subito il ruolo svolto dai magistrati. Un atteggiamento, quello della procura partenopea, positivo, anche se - avverte il titolare del Viminale - occorre il riscontro immediato con la definizione penale di chi viene arrestato. «Altri ministro leghista. Francesco Speroni, che dice: «Io sono un garantista ma ogni tanto ascoltare notizie di questo genere mi fa piacere». Pausa, poi: «Gava... Gava è malato, lo scarcereranno subito, gli daranno gli arresti domiciliari...».

Decisamente contrario al provvedimento adottato dai giudici di Napoli è Vittorio Sgarbi (Forza Italia): «Un atto inutile, ritardato e semplicemente dimostrativo. È un'altra grave conferma della corruzione della magistratura, la quale, se oggi che Gava non conta più nulla ne chiede l'arresto, ne è stata complice per tutti gli anni in cui l'ex-ministro era potente e non è intervenuta... Nel momento in cui c'era una sua diretta responsabilità nel governo i magistrati non si sono mossi, anzi sono stati complici, dimostrando la loro decennale complicità con la camorra».

Il sindaco Bassolino: «Politicamente avevamo già denunciato questo sistema di potere»

«Napoli potrà riacquistare il suo orgoglio»

Il 27 aprile dello scorso anno Antonio Bassolino e Fausto Tarsitano chiesero con forza la riapertura del caso Cirillo. In quella occasione il sindaco di Napoli pose la questione dell'esistenza di una cupola politico-affaristico-camorristica che aveva strangolato la città. Oggi le sue battaglie sul caso Cirillo, quelle contro la camorra e il malaffare, i suoi giudizi trovano una conferma nell'inchiesta che ha portato all'arresto di Gava.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Bassolino legge le agenzie che riportano le notizie sugli arresti clamorosi e sui collegamenti fra camorra-politica ed affari. Il suo giudizio è chiaro.

«L'ulteriore conferma sul piano delle indagini giudiziarie di ciò che politicamente era chiaro da tempo anche se eravamo stati in pochi, negli anni d'oro del vecchio sistema di potere a vedere, a denunciare e a combattere la degenerazione del sistema. Forte è infatti stato l'intreccio fra politica-affari e la camorra, che ha caratterizzato un si-

stema di potere che ha dominato un periodo della storia di Napoli, il più buio. Al centro di questo sistema che è arrivato ad esercitare un controllo capillare sul territorio c'era una cupola composta da politici di primo piano, imprenditori cresciuti non in una libera economia di mercato, ma sotto un regime monopolistico degli appalti pubblici di favore».

Ed il caso Cirillo? È stato lo spartiacque, come ho ripetuto con testardaggine, un salto di qualità nei rapporti fra politica e

affari e politica e politica e camorra. Dopo quell'«affaire» nulla è stato più come prima. Da allora si è unnesato un rapporto di ricatti e connivenze che non aveva precedenti nelle pur difficili vicende che la città ha vissuto in passato. La camorra assumeva un ruolo di primo piano, diventava in quegli anni un soggetto di fatto dei poteri e degli organismi dello Stato. Entrava in grande stile nella gestione della cosa pubblica. Da allora anche il vecchio clientelismo cambia, incontrandosi con il potere camorrista.

Un incontro che ha effetti devastanti e modifica profondamente il modo di fare politica?

La stessa vecchia politica, infatti, perdeva in quegli anni la sua autonomia che aveva avuto per tanto tempo e la gestione passava al binomio politica-camorra. Un tandem che agiva insieme in tanti casi, anche se, è bene dirlo, non tutto è stato in questi anni politica-camorra-affari.

Il giudizio sul lavoro dei giudici qual è?

Ai giudici che hanno scopercchiato prima una e poi via, via altre pentole, va la riconoscenza del paese della città. Della Napoli che già con il libero voto ha voltato pagina rispetto ad un passato che l'aveva, moralmente, ferita gravemente, mandata quasi in coma. Vorrei aggiungere che le responsabilità politiche sono evidenti, sulle responsabilità penali si pronuncerà la magistratura giudicante.

Gava, Napoli, il suo sistema di Napoli.

Dal punto di vista politico il potere di Gava è stato grandissimo per tutta una fase della vita della città e della provincia. Poi, questo potere, che è stato quasi assoluto ha dovuto fare i conti, in un rapporto di collaborazione-competizione con altri poteri che andavano affermandosi. Infatti negli ultimi tempi, prima della «caduta degli dei», il pomicinismo è diventato più forte del potere gavianeo.

Ma questo sistema, questo potere, che fine ha fatto?

Era una cosa corposa, profonda e

di massa. Si raccoglieva attorno ai principali esponenti di quel sistema. C'erano tante relazioni, sotto la «cupola» ci erano tanti referenti ed infine una base molto larga. In questa cosa corposa vi era tanta gente e tanto elettorato che non credeva, votava politicamente non sapendo. C'è stato chi non credeva e chi non ha voluto credere. Oggi questa massa «incolpevole» è libera e quel sistema è molto meno corposa.

Questi arresti sono un bene o un male per l'immagine della città?

Non sono affatto un male, anzi, è bene che emerga fino in fondo il marcio che c'è stato. La città è cambiata e questa svolta è dovuta a tre fattori: le indagini dei giudici svolte senza guardare in faccia a nessuno; la svolta di tanti elettori, di tanti cittadini che hanno voluto liberarsi da quel sistema; l'azione di governo a Napoli che ha ribattuto i concetti del passato. Tutto ciò ha ridato a Napoli orgoglio e coscienza ed ha consentito un radicale mutamento della situazione.

Sequestri per mille miliardi

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Il «maglio» (così è stata chiamata l'operazione anticamorra nel corso della quale è stato arrestato Antonio Gava) si è abbattuto anche sui patrimoni degli inquisiti. Fare una valutazione dei beni posti sotto sequestro è difficile, ma gli uomini del GICO, il reparto speciale della Guardia di Finanza, che assieme ai carabinieri e alla polizia hanno condotto le indagini, stima in settecento miliardi il valore degli immobili posti sotto custodia cautelare ai quali occorre aggiungere, ma sarà possibile solo nei prossimi giorni, le somme dei conti correnti bloccati ed intestati ai 98 inquisiti. La stima complessiva, dunque, di circa mille miliardi appare più che credibile.

Il colonnello Michele Donati ha fatto un elenco di quello che è stato sigillato dai suoi uomini: cento appartamenti, barche, auto, terreni, il tutto per un valore appunto di settecento miliardi. Anche i beni di Antonio Gava sono stati posti sotto sequestro: in particolare i sigilli sono stati apposti alla villa dell'Eur dove abita la famiglia dell'ex ministro dell'Interno ed ex presidente del gruppo senatoriale della Dc. Sigilli anche alla villa di campagna della famiglia Gava, quella situata sui piani di Arcinazzo, l'abitazione nella quale nel marzo del 1993 Gava ricevette la notifica dell'avviso di garanzia che ipotizzava il reato di associazione per delinquere, l'atto preliminare dell'inchiesta che ha portato ieri al suo arresto. Anche a Castellammare ed a Napoli sono arrivati gli uomini del Gico. Due appartamenti a Castellammare ed uno a Napoli, completano il quadro dei beni in custodia cautelare. L'appartamento di Napoli è quello in cui venne garantita la sorveglianza anche quando Gava non c'era e poi si dimise da Ministro, una sorveglianza inutile che è costata fior di milioni alle casse dello Stato e tolto uomini alle forze di polizia.

I beni sequestrati ad Antonio Gava non sono stati valutati. Qualcuno parla di cinque miliardi, qualche altro del doppio facendo osservare che solo la villa all'Eur, visti i prezzi del mercato immobiliare della capitale vale letteralmente una fortuna. Poi a Napoli, nella zona in cui è situato l'appartamento dei Gava, i prezzi a metro quadro oscillano dai cinque ai sette milioni.

Nel mirino della Guardia di Finanza sono finite anche una cooperativa e alcune quote azionarie in possesso dell'ex ministro. Anche per l'ex responsabile del Ministero dell'Interno viene effettuata in queste ore la verifica sui conti correnti bancari intestati a lui ed ai suoi familiari. È stata smentita per ora, una analoga indagine patrimoniale sull'anziano genitore dell'ex senatore, Silvio, che ha 94 anni.

Il sequestro effettuato ieri è il più consistente attuato in rispetto delle nuove normative sui beni di persone accusate di associazione per delinquere, simultaneamente ad una operazione che comprende arresti.

In Campania negli ultimi anni sono state effettuate numerose operazioni sulle proprietà di camorristi o aderenti alle associazioni malavitosi. Il caso più emblematico è stato il sequestro del Castello di Ottaviano, di Raffaele Cutolo, e il sequestro di un ippodromo clandestino realizzato alle pendici dell'acropoli di Cuma, e che gli inquirenti ritengono sia di proprietà del clan Nuvoletta. In questa occasione, caso unico, sono stati sequestrati anche una ventina di cavalli da corsa. □ V.F.



Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino

Sayadi

**SCONTRO SULL'INFORMAZIONE.** Pivetti: il cda può venire subito. Rischio commissariamento  
Cardini: lascio solo se sfiduciato. Moratti vede i direttori

# Rai, si prepara il colpo finale

## «Le nomine a Berlusconi»

### «Contropiano» di Scognamiglio. Bene lo sciopero

Irene Pivetti è pronta a incontrare i vertici Rai: non è soddisfatta di loro; Scognamiglio preferisce le leggi Usa, dove i dirigenti degli enti pubblici sono nominati dal Presidente e ratificati dal Senato. Cardini: «È la Commissione di vigilanza che deve giudicare il nostro lavoro». Intanto lo sciopero blocca i Tg: ma a Saxa Rubra c'è l'ordine di «schedare» tutti quelli che hanno aderito. Tensione per le voci di nuove spartizioni.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. I presidenti di Camera e Senato scaricano il consiglio d'amministrazione Rai. Il ministro Giuliano Ferrara chiede la privatizzazione. Restano sullo sfondo le minacce di commissariamento. E intanto i giornalisti ritrovano compattezza nello sciopero contro i vertici Rai, nonostante una «schedatura» ordinata da viale Mazzini. Letizia Moratti aveva richiesto lunedì - dopo la bufera delle nomine - un incontro con Irene Pivetti e Carlo Scognamiglio, per avere una conferma della fiducia al Consiglio. Ma l'aria che tira è pesante... La prima a intervenire ieri è stata la presidente della Camera: inutile attendere il ritorno dall'America del presidente del Senato, le porte di Montecitorio sono aperte per i vertici Rai. Anzi, giudica «opportuna l'iniziativa», come dice uno stringato comunicato ufficiale in cui si aggiunge che «il presidente Pivetti si è dichiarato disponibile ad effettuare l'incontro al più presto».

La Pivetti sembra avere fretta di rispondere al consiglio d'amministrazione della tv pubblica, e - a quanto si dice negli ambienti a lei vicini - per lamentarsi del loro lavoro, non per rinnovare la fiducia. La Lega è stata tagliata fuori dalle trattative in corso per le poltrone dei vicedirettori sembrano palliativi...

#### Berlusconi in convegno a S. Patrignano

Convegno di studi, c'è scritto sugli Inviti. Su un tema scottante, l'Aids. Eppure questo che sembra un seminario come tanti altri pare proprio destinato a ravvivare polemiche tutte politiche. Innanzitutto perché si svolgerà (il 7 ottobre) a San Patrignano. La comunità che riempie le cronache in questi giorni, e non certo per le sue attività terapeutiche. Quanto, invece, per la scoperta che molti dei nuovi direttori Rai sono in qualche modo legati a Muccilli. Nomine fatte (anche) da Letizia Moratti, che della comunità è una delle principali finanziatrici. Tanto che c'è stato qualcuno che ha parlato di lobby di San Patrignano. Ed ora, arriva questo convegno. Dedicato all'Aids, ma al quale è stato invitato il Presidente del Consiglio, Berlusconi, più il ministro Guldi, ed i suoi colleghi Costa e Bonifazi. Non è detto se e su cosa faranno una relazione. Ma ci saranno.

Dichiarazioni che sono state precedute da un'intervista di Giuliano Ferrara al *Giornale*, in cui il portavoce del Governo dice: «Vogliamo davvero cambiare la Rai? Non resta che privatizzarla. Da diciotto anni assistiamo alla telenovela delle nomine Rai e ogni volta è la solita storia». E da viale Mazzini è Franco Cardini, il consigliere nominato dalla Pivetti, a parlare: «Dimettermi? Lo farò solo se la Commissione di vigilanza dovesse bocciare il nostro lavoro. Ma allora non sarei il solo». E per quel che riguarda le «liste Del Noce», taglia corto: «La sua ostentazione del potere è assolutamente sgradevole. Io personalmente non ho mai avuto contatti con lui sui nomi. Se fosse accaduto, i nomi segnalati non sarebbero mai passati: piuttosto mi sarei fatto svenare».

#### Lega lottizzatrice

Cardini parla anche della Lega, e definisce il suo atteggiamento «dettato da una logica spartitoria e lottizzatrice, più che moralizzatrice». Ma crede che la Lega si ricreda. Io la reputo una delle forze che ha determinato il rinnovamento

del Paese e quindi si renderà disponibile a giudicare il nostro lavoro in una prospettiva più ampia».

A Saxa Rubra l'atmosfera ieri era tesa. Sulle redazioni in sciopero («Un successo, anzi, un trionfo: abbiamo mantenuto gli stessi livelli di partecipazione di tutte le altre volte, nonostante i nuovi vertici e la opposizione del Gruppo dei Cento», dice il segretario dell'Usigrai, Giorgio Balzoni) pesavano le voci sulla spartizione delle sedie dei vicedirettori: una «tripartizione» per la maggioranza, con già pronta una rosa di candidati, da Vimercati a Nuccio Puleo, da Cruciani a Magliaro.

#### 24 ore senza Tg

Mentre da viale Mazzini rimbalzavano le voci degli incontri tra Letizia Moratti e i neo-direttori (Rossella, Vigorelli...), dalle strutture amministrative degli uffici del personale venivano chiesti i dati dello sciopero. Una vera «schedatura»: nome per nome, con telefonate anche a casa per sapere la posizione di tutti. «Un vero atto di intimidazione», dicono al sindacato. Ma

nella storia della Rai era successo. Certo, a fine mese, a fine giornata, a volte anche a fine turno, dopo ogni sciopero vengono raccolti i dati per le detrazioni dallo stipendio, ma finora non c'era mai stata una simile operazione «in diretta».

A Saxa Rubra la tensione era data anche dallo scontro tra Usigrai e «Gruppo dei cento». Per tutto il giorno è stata una battaglia di comunicati. Alla fine, i dati. Nelle roccaforti del dissenso all'Usigrai, Tg1 e Tg2, hanno scioperato rispettivamente in 72 (35 no), e 52 (19 no). Al Tg3 il rapporto è di 61 a 8. Nelle testate regionali hanno aderito in più di 300 contro 43. Anche la Federazione della Stampa è intervenuta, dopo le dichiarazioni del vicesegretario Mario Petrina al Tg di Paolo Liguori (in cui ha dichiarato le proprie perplessità sullo sciopero, e sottolineando poi che si ritiene però certo che «anche il più acceso dissenso sono ancora possibili» all'interno dell'Usigrai, così come nella Fnsi): Giorgio Santerini, segretario della Fnsi, esprimendo «pieno appoggio e solidarietà ai giornalisti dell'azienda e all'Usigrai», ha invece ribadito come le Associazioni di stampa siano pronte a denunciare l'azienda Rai di fronte ai pretori.

Anche Giuliano Ferrara è intervenuto sullo sciopero di Saxa Rubra: lo ha definito «legittimo, perché lo sciopero va rispettato in sé. Forse questo sciopero è un po' eccessivo, però non c'è niente di male».

#### Appello per l'informazione

Ma c'è ancora aria di rivolta tra i dipendenti Rai. Ed è stato lo Snafer, il sindacato autonomo dei dipendenti della tv pubblica, a proclamare ieri lo stato di agitazione dei lavoratori dell'azienda, preannunciando la giornata di sciopero generale le cui modalità saranno decise subito dopo l'incontro fissa-

to oggi con il direttore generale, Gianni Billia, e dopo le assemblee con i lavoratori che sono convocate a partire dal 22 settembre.

Anche la Cgil scende in campo. In una lettera aperta, infatti, la Filis-Cgil e il coordinamento Rai-Cgil denunciano come non siano ancora state valutate le gravissime affermazioni del professor Dematté, che nell'estate aveva denunciato pressioni per arrivare a un cartello Rai-Fininvest. La Filis chiede perciò che la Commissione di vigilanza convochi subito Dematté per fare luce sulla vicenda, tanto più in questo momento in cui «si è giunti alla sostituzione di direttori di rete e testata che stavano facendo crescere l'audience dell'azienda pubblica».

E dal deputato progressista Giu-

seppe Giulietti e dal responsabile dell'informazione del Pds, Vincenzo Vita, un appello: «È giunto il momento di convocare una grande manifestazione nazionale a difesa della libertà di informazione. La realizzazione del polo unico televisivo e la conquista da parte del partito azienda dell'intero mercato pubblicitario rappresentano una minaccia per l'intero sistema della comunicazione e per il diritto dei cittadini a una informazione critica e autonoma. Quello che è successo alla Rai è solo l'ultimo atto di una campagna di aggressione contro i poteri di controllo iniziata con il cosiddetto «decreto salvadadri». Una proposta lanciata a forze politiche e sindacali, alle associazioni laiche e cattoliche, al mondo del lavoro, delle professioni, della ricerca».



Il presidente del Senato Carlo Scognamiglio e quello della Camera Irene Pivetti

Alberto Paris

# Per il bene del Paese siamo disposti a fare dei sacrifici, ma non ad essere sacrificati.

Il Movimento cooperativo è disposto a fare la sua parte per contribuire a risolvere i drammatici problemi della finanza pubblica come testimonianza dell'impegno civile della cooperazione e come stimolo perché tutte le organizzazioni imprenditoriali facciano altrettanto.

È pronto a fare delle rinunce, ma non a rinunciare alla propria natura e alla propria esistenza.

Il Governo vorrebbe infatti colpire la cooperazione con una strana argomentazione: le grandi cooperative non sono vere cooperative.

In realtà il principio su cui si basa la cooperazione è unico. Una società cooperativa senza fini di lucro è tale

poiché gli utili non vengono per nessuna ragione e in nessun caso divisi tra i soci.

come accade nelle società di capitali, ma sono destinati a creare il patrimonio per la nascita e lo sviluppo dell'impresa cooperativa.

Il patrimonio delle cooperative è frutto della rinuncia a tutti i vantaggi immediati e futuri da parte dei soci, secondo un principio di solidarietà. Viene

accumulato e utilizzato da diverse generazioni di cooperatori per contribuire allo sviluppo economico e sociale, al sostegno delle categorie più indifese, alla salvaguardia dell'ambiente, alla tutela dei diritti delle generazioni future e allo sviluppo dell'occupazione reale.

Ora, è ovvio che quanto più un'impresa cooperativa cresce, tanto meglio riesce a perseguire le sue finalità sociali senza rinunciare all'efficienza.

Ed è anche ovvio che le cooperative, quando sono nate, erano tutte piccole e che sono cresciute a costo di notevoli sacrifici. Distinguere, come vorrebbe fare adesso il Governo, tra cooperative grandi e piccole significherebbe di fatto cancellare l'articolo 45 della Costituzione che riconosce la funzione sociale della cooperazione senza fini di lucro e ne auspica la promozione e lo sviluppo.

I COOPERATORI DELLA LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE





Catania, potente capomafia custode di mille segreti

# Pulvirenti si pente la moglie lo abbandona

Si pente uno dei pezzi da novanta della mafia catanese. Ieri mattina il boss Giuseppe Pulvirenti «U' Malpassotu» ha revocato il mandato al suo legale, nominando al suo posto Enzo Guamerà, l'avvocato che a Catania difende i pentiti. Il boss nella sua scelta è rimasto solo: anche la moglie si è schierata con la mafia. Il suo pentimento potrebbe portare le inchieste antimafia ai piani alti: dove Cosa nostra si lega alla politica e all'imprenditoria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

CATANIA Giuseppe Pulvirenti «U' Malpassotu» si è pentito. Il numero due della famiglia catanese di Cosa Nostra ha deciso di saltare il fosso e passare dalla parte dei collaboratori. È il primo grande boss il primo capo della mafia vincente - quella dei Rina e dei Santapaola - a scegliere di collaborare con i giudici dell'antimafia. Una collaborazione che potrebbe scatenare una vera e propria reazione a catena, facendo saltare tutti gli equilibri che fino ad ora hanno fatto pesantemente retto all'interno della mafia catanese ma soprattutto può far venire finalmente alla luce tutti gli intrecci che legavano e legano Cosa Nostra al mondo della politica e dell'imprenditoria.

che me - dice l'avvocato Guamerà - È chiaro che per la caratura del personaggio se questa collaborazione risultasse sincera saremo di fronte ad uno dei più importanti pentiti che ci sono stati in Italia. La sua sarebbe una collaborazione di alta qualità e molta gente anche all'interno delle istituzioni avrebbe più di un motivo di preoccupazione. Naturalmente le mie sono delle deduzioni visto che non ho avuto modo di incontrarmi con Pulvirenti ma ritengo che sia un personaggio che sa tante cose per qualcuno forse troppe cose.

La notizia che Pulvirenti aveva deciso di collaborare si è diffusa ieri mattina nell'aula bunker del supercarcere di Bicocca a Catania dove si è aperto il processo per l'operazione «Ana pulita» che vede sul banco degli imputati proprio Pulvirenti e 98 dei suoi fedelissimi.

La decisione di pentirsi Pulvirenti la meditava da tempo quasi certamente dall'inizio dell'estate. È stato in questi mesi che ha chiesto di avere dei contatti con il sostituto procuratore distrettuale Carmelo Zuccaro che più volte lo avrebbe incontrato in carcere. Il Malpassotu non si è limitato ai contatti con i magistrati: ha tentato inutilmente di avere il conforto della sua famiglia nella scelta di pentirsi. La mo-

glie del boss al momento avrebbe scelto la linea dura. Ha rifiutato l'offerta di essere sottoposta a tutela che gli era stata avanzata dai magistrati e dai carabinieri. Al momento - dicono i militari - dove non pensare più che a proteggere la moglie a proteggere da lei Pulvirenti. Insomma una vera e propria scelta di campo a favore di Cosa nostra che al momento ha lasciato il boss da solo.

Giuseppe Pulvirenti che oggi ha 61 anni è stato arrestato due anni dopo 11 anni di latitanza all'alba del due giugno del 1993 in una tana scavata sotto terra nelle campagne di Belpasso. Il suo pentimento - dicono i militari - dove non pensare più che a proteggere la moglie a proteggere da lei Pulvirenti. Insomma una vera e propria scelta di campo a favore di Cosa nostra che al momento ha lasciato il boss da solo.



L'ex funzionario del Sisde Michele Finocchi

# Sisde, parla Finocchi

## «I soldi? Sono di alcuni miei amici...»

ROMA Affronto l'idea e mal gliene incresco. Che alla fine invece di godere dei benefici sempre riservati agli ex pentiti soprattutto quando ricchi (l'unica garanzia richiesta dalla pm) alla scadenza seconda pubblica) e compreso in un'aula di tribunale ristretto - cioè in stato di incerto e accompagnato da quattro carabinieri. Era latitante poteva costituirsi senza rischiare nulla grazie al noto decreto berlusconiano e non l'ha fatto. L'hanno arrestato e ieri mattina portato al processo. Questo è stato l'esordio giudiziario di Michele Finocchi, satrapo in cui sono del Sisde che si è seduto sul banco degli imputati proprio quando colpa del destino cinico ma soprattutto di suo Antonio Gava gli superiori aveva da poco fatto la conoscenza della pm Guler.

Esordio giudiziario per Michele Finocchi, l'ex superlatitante dello scandalo Sisde. «I soldi di uno dei miei conti non sono miei ma di amici cui ho fatto un favore. Chi sono? Non lo dico». Si è difeso, ma a modo suo. Dicendo, ma non troppo.

GIANNI CIPRIANI

dei gravi pericoli e rischierebbero anche loro un processo come questo. Sono invece miei i soldi depositati presso la banca Carimonte in non sono denari sottratti al Sisde bensì il corrispettivo di ciò che è un titolo ho percepito durante il mio servizio. Chi sono gli amici di Finocchi? Gente ricca vien da pensare. Perché tra i miliardi c'era una forte solidarietà di classe. Per i nomi non c'è che attendere quel che profferrà il funzionario. Sempre se dal suo labbro usciranno infine alcune confessioni.

banca alla Carimonte. Quale il rilievo? Il magistrato ha fatto notare che dall'aprile '89 al luglio del '90 risultano versamenti dell'uomo Sisde alla banca Carimonte per quattro miliardi di lire in quattro fasi: ma sui conti sono stati trovati quasi cinque miliardi e le somme non si spiegano anche scomolando le entrate annuali e gli interessi ottenuti per un investimento all'estero per mezzo del suo consulente finanziario Giancarlo Rossi. L'agente di cambio coinvolto nella tangenti milanesi e amico dell'avvocato Fininvest Cesare Previti elevato da Berlusconi al seguito di ministro della Difesa Finocchi non è riuscito a dare una risposta chiara e convincente.

C'era attesa per quanto Finocchi avrebbe potuto dire dal momento che molti lo avevano considerato uno dei veri artefici dello scandalo dei fondi neri. E lui ha in parte respinto le ansie processuali dicendo poco ma soprattutto lasciando intendere che potrebbe dire. E molto. Vecchi arte. Ma veniamo alla deposizione. I soldi depositati sui conti correnti aperti presso le banche di San Marino non erano miei né del Sisde. Me li avevano affidati amici stranieri per investire. Ora non posso fare i loro nomi perché altrimenti con rubbero

Così tuttavia ha spiegato le sue fortune pecuniarie. I soldi ha detto provenivano in parte da ciò che è un titolo avevo percepito. Escludendo lo stipendio e l'indennità di

cravatta si trattava di fondi di rappresentanza indennità di partecipazione e commissioni speciali. I ricorsi per commissioni speciali non parteciperò. L'azienda è utile specificare per i pentiti su ogni anno al scrivente dello Stato venivano serviti dai 400 ai 500 milioni di lire. I premi variavano di volta in volta dai cinque ai 20-30 milioni. Quando passo al ministero per compensi straordinari si sgranocchiavo ogni volta somme oscillanti intorno ai dieci milioni di lire.

Parlando ancora dei conti correnti Finocchi ha ricordato il milione ad alto livello che si era accorto si scoprì il malloppo in scosto nei forzieri della Carimonte quando il pubblico ministero Antonio Vinci indagava sui cosiddetti palazzi d'oro il tipo del servizio segreto civile. Angelo Finocchi è stato sventurato a Riccardo Milpice in forma anche il ministro in carica Nicola Mancino della questione. «Ci fu una riunione durante la quale si decise - ha narrato Finocchi - di dare all'autorità giudiziaria la versione di comodo circa i soldi trovati e messi sotto sequestro dal magistrato. Fu indotto ad accettare di dare quella versione. Ha detto l'imputato per tutti il Sisde. Insomma Finocchi si è sacrificato per tutelare il Sisde. Davvero scrivente dello Stato.

## Il ministro Biondi «Estraderemo il nazista Priebke al più presto»

Ieri mattina però nell'aula bunker Giuseppe Pulvirenti non c'era. Era già stato trasferito in un altro carcere lontano dalla Sicilia. La decisione di rinunciare ad essere presente al dibattimento è stata letta in aula. Pulvirenti non aveva usato la prassi normale che prevede la notifica alla corte attraverso l'ufficio matricola del carcere ma per non rivelare dove si trovava aveva dettato una dichiarazione al capitano Angelo Di Quattro il comandante del Nucleo operativo dei carabinieri di Catania che a sua volta l'aveva trasmessa alla corte. Per gli addetti ai lavori non c'è stato bisogno di altro. La conferma definitiva che Pulvirenti aveva fatto il grande salto è arrivata alle dieci e trenta quando nell'aula è entrato l'avvocato Enzo Guamerà il cancelliere gli ha fatto un rapido cenno. L'avvocato uno dei due legali del loro catanese che difendono i pentiti si è avvicinato al banco del cancelliere il quale gli ha comunicato che era stato depositato il documento con il quale Giuseppe Pulvirenti lo nominava suo difensore revocando l'incarico all'avvocato Serafino Famà che fino a quel momento lo aveva difeso.

«Preoccupazioni destituite di fondamento» quelle espresse dall'Unione delle comunità ebraiche in Italia e dall'Associazione nazionale famiglie italiane martiri caduti per la libertà che hanno avanzato la possibilità che Erich Priebke abbia chiesto di riacquistare la cittadinanza tedesca per sottrarsi alla domanda di estradizione inoltrata dall'Italia. Lo sostiene il ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi, che sottolinea come «la cittadinanza tedesca di Erich Priebke non influirà minimamente sulla domanda di estradizione inoltrata dall'Italia alle autorità argentine». Secondo Biondi - si legge in un comunicato - «Priebke risulta già essere di nazionalità tedesca, non avendo mai perso la cittadinanza. Ho ricevuto assicurazioni in merito proprio in Germania, durante la mia recente visita a Bonn. Il ministro di Grazia e Giustizia tedesco, Leuthausser-Schamerberger, continua Biondi, ha infatti assicurato che il suo governo farà tutto il possibile per favorire l'estradizione di Priebke dall'Argentina, non ponendo problemi pregiudiziali».

L'ex 007 prende a sorpresa la parola durante il processo di Palermo

# Contrada: «Ho incontrato tanti boss ma l'ho sempre fatto per lavoro»

PALERMO Finalmente chiedi la parola per rivelare qualcosa che era sottinteso scontato ma che nessuno in questo processo per concorso in associazione mafiosa si sarebbe aspettato che dicesse proprio lui l'imputato Bruno Contrada. È logico che un alto funzionario di polizia o dei servizi segreti ircontri dei malviventi delle spie che all'interno delle loro bande o delle loro cosche fanno il doppio gioco raccontano i «fatti loro» per avere vita tranquilla. Chi dal più dimenticato maresciallo dei carabinieri al noto commissario di polizia non ce ne ha soffiate dell'informante? Tutto sta a vedere chi è il confidente. Se è un gregario o se è un importante boss - uno che decide e che è ricercato da anni. Contrada non fa nomi. «Ne ho avuti tanti appuntamenti con criminologi nei posti più impensati di lì che si è ammiccato. Ma non ho mai conosciuto il pentito Scavuzzo né il pentito di Palermo che tra scorso solo un fine settimana. Il numero di successi non sono andati a tutti i primi per incontrare il nuovo questore Matteo Cimica. Ci incontro il vecchio questore Francesco Messina che non vedevo da anni. Questo domenica 15 polizia è stato indiziato di un delitto occulto. Ha ricevuto un avviso di garanzia. Sarebbe lui l'uomo che ebbe l'indizio del mio nome».

Palermo. L'ero veniva uno da Mazaruni. Il Villio Sirebbe stato il luogo di ele per un appuntamento d'indizio. Quel giorno c'è stata l'operazione. La fine di gennaio e l'inizio di febbraio 1985 a Palermo ho tra scorso solo un fine settimana. Il numero di successi non sono andati a tutti i primi per incontrare il nuovo questore Matteo Cimica. Ci incontro il vecchio questore Francesco Messina che non vedevo da anni. Questo domenica 15 polizia è stato indiziato di un delitto occulto. Ha ricevuto un avviso di garanzia. Sarebbe lui l'uomo che ebbe l'indizio del mio nome».

Il pentito Sempre secondo il pentito Scavuzzo all'incontro per stimolare Contrada avrebbe partecipato anche

Stalatore. L'imbarcato indiziato mafioso triplice. È un punto su di lui dice. Non l'ho mai conosciuto. Mi rievocò che lo stesso uomo che nel 1981 aveva il titolo di Villio di Borgo Mazaruni dall'isola. Secondo il pentito Michele Scavuzzo il pentito Pina scappò avvertendo di una perquisizione che in realtà non c'era avvenuta perché della presenza di Rina in quella villa si apprese solo nel 1983 da Vincenzo Salvatore. Ansime capì il circolo dei nomi Rina, Imbarcato, Agite, ne mancava un Bruno Contrada. Poi aggiunse: «Può darsi che quest'uomo non abbia visto Contrada, può darsi che lo acquisisse solo dopo darsi che del mio nome si conosceva solo me». A così si riferisce Contrada non lo spiega. Lascia intendere che dopo si potrà spe-



Bruno Contrada T. Pujal e Saverio

Saranno fuorilegge le sirene fracassone

# Torino, antifurto vietati di notte

TORINO Dal primo maggio del prossimo anno il Comune di Torino obbligherà i cittadini a disinne scare nelle ore notturne gli allarmi antifurto sulle proprie auto parcheggiate in strada. Il provvedimento è valido dalle 22 alle 6 e deve preannunciato in un'ordinanza amministrativa firmata dall'assessore all'Ambiente del apoluogo piemontese il verde Gianni Vermetti e dalla giunta esecutiva.

quinto in città tra le preoccupazioni e soprattutto di notte gli allarmi non possono raggiungere i livelli di da nuocere all'ambiente. Il sindaco chica delle persone che subiscono il disturbo acustico.

So che si tratta di una decisione che raccoglie critiche ma non il rifiuto - ha proseguito Vermetti - il fenomeno del rumore ha rag-

Due conseguenze a limitare temporale dei segni di sonori antifurto in abitazioni ufficio e stabili fino a un massimo di quattre minuti e qua il degli impianti di auto a non più di tre minuti. I sgressori potranno invece ricorrere a furto ma per disfunzioni dell'impianto o per cause ambientali esterne come vento forte temporali e vibrazioni ha sottolineato l'assessore.



**MANI PULITE.** Dopo Santo Versace anche la stilista va da Di Pietro e racconta storie di corruzione mentre la grande «griffe» dice: bustarelle in passerella, perchè meravigliarsi?



Lo stilista Giorgio Armani nel suo atelier

## Krizia: «Pagai mazzette» Nel mirino dei giudici anche l'Euromobiliare

Oltre a Santo Versace, anche la stilista Krizia e il designer orafa Gianmaria Buccellati sono stati interrogati dai pm di Mani Pulite, nell'inchiesta sulla guardia di finanza. Tutti si sono presentati spontaneamente. Krizia, nome d'arte di Mariuccia Mandelli, avrebbe detto di non aver corrotto nessuno, ma di essere stata una vittima. Nel mirino la banca d'affari Euromobiliare: interrogato il presidente Alberto Milla, «respinto» l'ex fondatore Guido Roberto Vitale.

MARCO BRANDO

MILANO. Continua la sfilata di stilisti davanti ai magistrati milanesi anticorruzione. Oltre a Santo Versace, amministratore dell'impero creato dal fratello Gianni, è toccato a Krizia, «nome d'arte» di Mariuccia Mandelli e a Gianmaria Buccellati, ultimo rampollo di una casata di orafi che hanno lavorato per D'Annunzio, la Callas e Toscanini. Krizia ha sostenuto di non aver corrotto nessuno e di essere piuttosto una «concussa», ovvero una vittima. La storia è sempre la solita: mazzette pagate a militari corrotti della Guardia di finanza. Versace è sicuramente indagato per ricche mazzette versate a uomini delle Fiamme gialle nel 1990; Krizia dovrebbe esserlo, visto che si è presentata al pm Antonio Di Pietro con gli avvocati, anche se questi ultimi negano che la stilista sia sotto inchiesta.

A quanto pare non è che l'inizio. Milano, già maltrattata da Mani Pulite sul fronte della politica e dell'imprenditoria, ora deve sollevare i veli anche come capitale della moda. Insomma, s'incrina pure la più slavillante vetrina dell'ex capitale morale d'Italia.

Versace e Krizia si sarebbero presentati spontaneamente per raccontare le proprie disgrazie. Tanto da non meritarsi l'arresto, grazie anche al clima creatosi dopo l'armistizio proposto a Cemobio dal pm Antonio Di Pietro. «Perché avremmo dovuto arrestarli? Ci hanno raccontato tutto loro, cose che non sapevamo», ha mormorato ien Di Pietro. Nel giro delle griffe, Cemobio a parte, si deve essere sparsa la voce che i magistrati si stanno interessando alle verifiche fiscali svolte a Milano quando, cinque anni fa, il ministero delle Finanze annunciò che una delle periodiche operazioni anti-evasori avrebbe riguardato anche gli stilisti. Circostanza che avrebbe potuto spingere alcuni «controllori» a chiedere mazzette ed alcuni «controllati» ad offrirle. Così c'è chi adesso si fa avanti, confidando nelle buone intenzioni manifestate dai pm. Ha detto l'avvocato Alberto Moro Visconti, difensore di Versace: «Non ci sono state fatte contestazioni specifiche nel corso dell'interrogatorio».

L'ingresso di Euromobiliare nell'inchiesta potrebbe portare a grosse novità. Non tanto per quello che è oggi (è controllata dal Credito Emiliano), quanto per quello che è stata. La finanziaria fu fondata nel 1973 da Carlo De Benedetti, su iniziativa di Guido Roberto Vitale, che portò così in Italia la prima merchant bank, quando in piazza Affari non si sapeva neppure cosa fosse. Nel 1985 Euromobiliare venne quotata in Borsa. E proprio nel 1988, anno cui si stanno interessando i pm, entrarono nella società, a fianco di De Benedetti, nuovi azionisti del calibro di Raul Gardini e Silvio Berlusconi. Carlo De Benedetti ne è stato vicepresidente, in consiglio di amministrazione sedevano pure l'attuale capo del governo e Giuseppe Garolano, in rappresentanza di Gardini. Intanto, sul fronte guardia di finanza, il gip Padalino sta esaminando altre cinque richieste di arresto.

La vasta inchiesta sulla guardia di finanza milanese non fa solo saltare qualche importante lampadina della giostra della moda. Le indagini hanno toccato anche la principale banca d'affari italiana,

# Sfilata di firme per Tangentopoli

## E Armani ammette: «La moda è un'impresa, dunque...»

Dopo Santo Versace è la volta di Mariuccia Mandelli, in arte Krizia e del creatore orafa Gianmaria Buccellati. Gli stilisti vanno da Di Pietro e raccontano di visite nelle loro aziende degli ispettori della guardia di finanza interrotte a suon di tangenti. Il mondo della moda è sconvolto ma vuol chiudere in fretta. Dice Armani: «Perché sorprendersi? La moda è una realtà imprenditoriale e quindi...»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «La moda fa parte della realtà imprenditoriale e quindi non vedo perché il fatto debba suscitare particolare sorpresa o clamore». A buon intenditor, le poche parole di Giorgio Armani bastano. Il mondo delle grandi firme è sicuramente turbato ma forse non sorpreso, per l'ingresso del giudice Di Pietro dietro le passerelle e negli uffici della contabilità degli atelier. Di fronte ai cronisti di giudiziaria con penna acuminata, anziché alle redattrici di moda coi pasticcini, le sfalleggianti addette stampa degli stilisti, sono in tilt. Dall'alto, l'ordine dei creatori, abitualmente aiacri nella comunicazione, deve essere stato categorico: silenzio assoluto. Così, da Mariuccia Mandelli,

in arte Krizia, che ieri mattina è presentata spontaneamente alla procura milanese per un colloquio con il giudice Di Pietro, l'addetta stampa dichiara che non ha «alcun commento da rilasciare». Incredibile ma chissà se vero, la portavoce della creatrice nel primo pomeriggio di ieri, sosteneva di non essere ancora «al corrente della notizia».

Senza parole

Anche da Versace non esce una virgola. Dopo un pomeriggio di gestazione, viene abortito il comunicato stampa che dovrebbe chiarire che cosa si siano detti Di Pietro e Santo Versace, presidente della società che porta il nome del fratello Gianni e fattura oltre mille miliardi l'anno. L'ufficio stampa non ha pa-

role. E Valentino, che notoriamente ama fregiarsi dell'aggettivo «internazionale», esprime lo stesso concetto in inglese con un ufficiale «no comment». Inutile tentare con Dolce e Gabbana. Per una serie di coincidenze sfortunate, i due stilisti sono fuori sede e senza cellulare. Si cerca Ferré, si tenta con Missoni, si osa con Trussardi. Niente. Sono in pochi a rompere questo silenzio: è il caso di dirlo - in grande stile.

A prendere la parola è Giorgio Armani con la dichiarazione di cui sopra, scheletrica ma al tempo stesso eloquente. E se ci fossero dei dubbi sulle libere, ma non troppo, conclusioni che si possono trarre dall'affermazione dello stilista piacentino, Lella Curiel, li dissolve senza ambiguità. «Che l'Italia sia un paese corrotto», esordisce la creatrice di alta moda meneghina, nonché sarta per tradizione familiare del potentato milanese, «lo sappiamo tutti e a tutti i livelli. Nel suo piccolo anche il parcheggioatore vuole un deca per trovarsi posto alla macchina. Ora... non capisco perché avrebbe dovuto «dare» il cementificio e non la grande casa di moda. I parametri mi sembrano gli stessi. A livello di impresa e di fatturati, il grande stilista è come la casa

farmaceutica». «Anzi», incalza Lella Curiel, «se qualcuno deve parlare è meglio che lo faccia subito, per tutelare l'immagine delle sfilate in calendario ai primi di ottobre. Sarebbe molto più dannosa, una carcerazione preventiva proprio durante i defilé, quando a Milano c'è tutta la stampa internazionale». «Detto questo», conclude Lella Curiel, «mi sembra che tutto sia ancora da dimostrare. Per questo, la stampa nazionale dovrebbe essere meno sensazionalista anche per non offrire il destro ai giornalisti esteri: gente che comunque non dovrebbero stupirsi perché tutto il mondo è paese».

Sulla difensiva

Verosimilmente, al di là del parere di Lella Curiel e dietro al silenzio generale, la paura che i giornalisti stranieri strumentalizzino la situazione per gettare fango sulla concorrente moda made in Italy, deve essere fortissima. E' ancora vivo, infatti, il ricordo degli articoli apparsi su alcune testate straniere ai tempi di Mario Chiesa. In quei pezzi si amava a chiosare la riproposta delle righe sulle passerelle milanesi, come stile da carcerato, concepito in seno a Tangentopoli. Proprio per questo, sebbene «fi-

duciosa nell'onesta dei colleghi», Laura Biagiotti allerta tutti «a preparare la difensiva dalle manciate di fango che ci butteranno addosso». «Già un anno fa», racconta la stilista che esportando il 70% della sua produzione ha frequentissimi contatti internazionali, «la prima cosa che mi chiedevano all'estero non erano i colori degli abiti ma gli indiziati dall'inchiesta Mani Pulite. Quindi, è lecito aspettarsi che alle imminenti sfilate, ci affronteranno in prima battuta con questi sulle «mazzette in passerella». Per questo ma soprattutto perché siamo ancora in una fase istruttoria, la stampa italiana deve essere molto cauta. Sino ad ora, e lo sottolineo, si stanno facendo dei controlli in un mondo che fra l'altro ha sempre goduto di una grande autonomia finanziaria perché non occorrono tangenti, per realizzare vestiti belli e venderli». «Usando una metafora legata al mio lavoro, questa inchiesta è come un vestito ancora imbastito. Dunque, mi sembra prematuro alzare questo polverone». «Fosse», conclude con un pò di amarezza, Laura Biagiotti, «c'era bisogno di una classe vergine da sbattere in prima pagina con Di Pietro, perché le altre avevano perso mordente».

# Tangenti Mm, alla sbarra restano solo sei imputati

## Tutti gli altri hanno scelto il patteggiamento. Un anno e 11 mesi al dc Prada

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sono partiti in cento e si sono ridotti a sei gli imputati del processo per la metropolitana milanese. La lista dei rinviati a giudizio è stata alleggerita da patteggiamenti e rti alternativi: una prima scrematura era stata fatta a giugno, nelle udienze preliminari davanti al Gip, e ieri in aula, all'apertura del dibattimento, altri 21 imputati hanno chiesto di patteggiare la pena. Tra i «superstiti», che affronteranno il giudizio del tribunale, c'è Bettino Craxi, protagonista principale di Tangentopoli, ma sono scomparsi tutti gli altri personaggi di rilievo. Patteggiamento per il cassiere del garofano Silvano Larini, che portò direttamente negli uffici di piazza Duomo più di venti miliardi di mazzette. Idem per il collettore della Dc Maurizio Prada, che proprio ieri è uscito da questo processo, con una condanna a un anno, 11 mesi e 20 giorni e un mi-

liardo e 300 milioni di risarcimento. Sulla scena processuale restano altri cinque imputati che hanno avuto un ruolo marginale nella vicenda e che hanno sempre protestato la loro innocenza. Ci sono Barbara Pollastrini, ex segretaria della federazione milanese del Pds, Gianni Cervetti, ex dirigente della Quercia, e Cesare Rinaldi, dirigente della Cmb, una delle più solide cooperative di costruzione aderenti alla Lega. Sempre sul fronte imprenditoriale restano un pezzo da novanta, il direttore finanziario della Fiat Francesco Paolo Mattioli, e il costruttore edile Luigi Civardi.

In base ai conteggi fatti dal pubblico ministero Paolo Ielo, gli appalti per la terza linea del metrò e per il passante ferroviario furono una formidabile fabbrica di tangenti, che portò 65 miliardi nelle casse dei partiti. Le spartizioni venivano fatte secondo una precisa caratura: 36% al Psi, 18% a Dc e Pei

e il resto equamente spartito tra Psdi e Pri individuati anche i ruoli e i destinatari. Ogni partito aveva i suoi collettori: Silvano Larini per il garofano, Maurizio Prada per la Dc, Sergio Soave e Luigi Mijno Carnevale per il Pci milanese. I quattrini per il Psi finirono direttamente a Craxi, quelli per la Dc in via Nirone, le tangenti rosse erano destinate, secondo l'accusa, in buona parte all'ala migliorista: Gianni Cervetti avrebbe incassato 700 milioni. Ma dopo il 1990 le mazzette sarebbero arrivate direttamente nelle casse di via Volturmo, consegnate all'ex segretario cittadino Roberto Cappellini: un miliardo e 300 milioni. Di questo sarebbe stata al corrente anche la segretaria della federazione, Barbara Pollastrini. Diversa la versione fornita dagli imputati Barbara Pollastrini, paradossalmente, si troverà alla sbarra al fianco di Craxi, accusata come lui di corruzione, violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti e turbativa d'asta, anche se gli elementi a suo carico si limitano alla

contestazione di un concorso morale. Secondo l'accusa non poteva ignorare la provenienza illecita delle tangenti versate da Soave e Carnevale. Contro di lei c'è un'unica testimonianza, quella di Soave, che ha dichiarato a verbale di averla informata della regola della mazzetta che guidava gli appalti. Ma gli altri personaggi coinvolti nel pasticcio delle tangenti rosse negano di averle mai parlato di questa faccenda. Lo nega Carnevale, già condannato a cinque anni di reclusione con rito abbreviato. Lo nega Roberto Cappellini, che ieri ha chiesto il patteggiamento. Anche lui si è sempre dichiarato innocente. Carnevale e Soave sostengono di avergli versato un miliardo e 300 milioni. Lui ha ammesso di aver ricevuto solo una piccola parte di questi quattrini, 300 milioni, ma di aver sempre ritenuto che fossero contributi delle coop rosse, e non tangenti. Questa ammissione, comunque, lo avrebbe portato in giudizio a una sicura condanna e il suo legale, l'avvocato Gianfranco

Mans, ha ritenuto più opportuna la strada del patteggiamento. Ha chiesto il patteggiamento anche Soave, ma il pubblico ministero si riserva di decidere. Gianni Cervetti ha invece preferito affrontare il processo in aula: si è sempre dichiarato innocente.

Nell'udienza di ieri, oltre alla posizione di Prada si è definito il patteggiamento per altri tre imputati: l'ex dirigente Fiat Antonio Mosconi, l'imprenditore Alessandro Prezioso e l'ex vice presidente della Min Aldo Moro. Il legale di Moro ha consegnato in aula assegni per 110 milioni agli avvocati di parte civile del Comune e della Metropolitana, come risarcimento. Prezioso aveva restituito un miliardo, ma la somma non è stata versata perché compensata dai crediti che la sua azienda, la Orion, aveva con la Mm. Un altro miliardo e 300 milioni lo ha riscattato Prada. Per tutti le condanne sono inferiori a due anni, e dunque col beneficio della condizionale.



Silvano Larini

Paterno/Olympia

Manifestazione all'ateneo «Federico II» di Napoli  
Gli iscritti occupano l'aula del senato accademico

# Studenti protestano contro il caro-tasse

ROMA Torna la protesta universitaria contro il caro-tasse: ieri a Napoli un folto gruppo di studenti ha occupato l'aula dell'ateneo «Federico II» dove si riunisce il senato accademico per protestare contro i rincari. Si tratta, in realtà, delle novità conseguenti alla legge finanziaria dell'anno in corso che prevedono l'autonomia degli atenei cui è concesso di stabilire la quota delle iscrizioni rispettando, però, sempre un tetto massimo di un milione e duecento mila lire, trecento delle quali versate per i servizi universitari. Una novità che ha influito in maniera eterogenea a seconda delle università: per alcune, e soprattutto quelle del Nord, il «tetto» fissato può aver creato un ridimensionamento delle quote corrisposte l'anno precedente; diversamente è andato - ma non è bene generalizzare - per alcuni degli atenei del Sud.

Anche il rettore del «Federico II» è intervenuto sulla vicenda degli aumenti. «Considero iniquo il sistema di tassazione universitaria fissato dal Decreto del presidente del Consiglio dei ministri attuato dalla legge 537. Il sistema attuale oltre che poco equo, in quanto poggia su una netta discriminazione sociale, è una scelta surrettizia verso la privatizzazione dell'Università», ha dichiarato il professor Fulvio Tessitore. Secondo il Rettore, «è necessario che sia il Parlamento sia il Governo intervengano per modificare l'attuale dettato legislativo prevedendone la sostituzione con un atto che, nel pieno dettato costituzionale, sia conforme ai principi dell'autonomia universitaria». Di fatto, però, è proprio la finanziaria '94 che ha dato facoltà al rettore e al consiglio di amministrazione di decidere a quanto devono ammontare le tasse universitarie. «L'autonomia universitaria non fornisce solo vantaggi, implica anche l'assunzione di responsabilità, sono i singoli atenei che fissano le tasse e devono saper gestire le conseguenze sugli studenti», commenta Giovanni Ragone, respon-

sabile per l'università del Pds. Il Consiglio di amministrazione dell'Università, inoltre, su proposta del Rettore, ha stabilito il rimborso di un terzo delle tasse agli appartenenti alla seconda e terza fascia di contribuzione che siano in possesso dei requisiti necessari, ovvero agli studenti che hanno nel proprio nucleo familiare una persona non autosufficiente, più studenti universitari o un solo genitore. Sempre sul fronte università, ieri Pds, Rete e Psi hanno criticato l'operato del ministro Stefano Podesta e hanno annunciato una forte battaglia di opposizione sul provvedimento che riguarda la docenza ed i concorsi. «La proposta - si legge in un comunicato - suscita gravi preoccupazioni: eliminando la figura intermedia della docenza si compromette quasi del tutto la possibilità di carriera per la fascia più giovane». Secondo il ministro queste critiche «sono il segnale evidente che è ancora vivo nel nostro paese un disegno conservatore».



La manifestazione degli studenti a Napoli

Giro Fusco/Ansa

## L'aumento delle tasse? Un correttivo che non scioglie i nodi del sistema

STEFANO PODESTÀ

Il recente aumento delle tasse universitarie, reso possibile dalla legge finanziaria per il 1993 che ha demandato all'autonomia dei singoli atenei la determinazione del quantum, ha dato adito a molte critiche. L'argomento, in effetti, è estremamente delicato, ma proprio per questo ritenuto che vada affrontato con obiettività e realismo.

L'aumento delle tasse può essere in certi casi inevitabile per contribuire a dotare le università italiane di infrastrutture e servizi in linea con quelli dei nostri partners europei. In caso contrario, avrebbe tutto il sapore di una vessazione nei confronti degli studenti. Per questo ho chiesto a tutte le università di farmi sapere l'ammontare delle tasse fissate per quest'anno e mi impegnerò con tutti i mezzi che ho a disposizione per far sì che all'incremento dei costi a carico degli utenti corrisponda effettivamente un netto e visibile miglioramento delle dotazioni didattiche e nei servizi offerti. Deve essere d'altronde ben chiaro a tutti che l'aumento di tasse, contributi e tariffe non può essere il mezzo principale con cui far fronte alle esigenze di riequilibrio dei bilanci delle università: queste ultime dovranno dispiegare tutta la loro fantasia e l'intelligenza organizzativa per diversificare e accrescere i propri prodotti e servizi, individuando nuove forme di collaborazione esterna, reperire finanziamenti aggiuntivi.

### Un meccanismo iniquo

Quando si parla di «costi» del sistema universitario italiano bisogna però dire con grande franchezza che è il sistema nel suo insieme ad avere bisogno di profondi correttivi e che non ci si può limitare a mettere una pezza qua ed una là. Il nostro paese si caratterizza infatti per una ripartizione di costi che non ha uguali nel resto d'Europa: lo Stato (ovvero i centri

bucianti) si assume quasi per intero (89%) l'onere dei servizi didattici e di ricerca erogati dall'università, mentre quelli di mantenimento agli studi sono quasi tutti a carico delle famiglie. Si tratta di un meccanismo profondamente iniquo, che qualcuno ha definito da «Robin Hood» al contrario: attraverso il prelievo fiscale si tolgono risorse ai poveri per pagare gli studi dei ricchi, visto e considerato che i laureati sono ancora oggi in netta prevalenza di estrazione sociale medio-alta.

A fronte di questa situazione l'offerta dei servizi agli utenti consentita dalle scarse risorse per il diritto allo studio è assolutamente marginale e qualitativamente insufficiente: su oltre un milione e mezzo di studenti solo il 3% gode di un assegno di studio (per altro di entità risibile); gli alloggi messi a disposizione ammontano a meno del 20% del fabbisogno interno stimato, mentre una parte cospicua dei fondi viene utilizzata per le mense universitarie dove, come noto, il prezzo

del pasto è nettamente inferiore al costo. Un servizio del genere, certamente necessario, potrebbe essere invece offerto ad un prezzo più realistico, prevedendo opportuni ticket per i meno abbienti. È questa una linea che dovrebbe ispirare tutti gli interventi in campo universitario. Bisogna infatti passare con decisione, così come avvenuto negli altri paesi europei che vantano una consolidata tradizione universitaria, da un sistema con tasse molto basse ma con costi di mantenimento elevati a carico delle famiglie, ad uno caratterizzato da un maggiore contributo degli studenti alla copertura dei costi delle università, onerosamente bilanciato da un più consistente ed efficace intervento a favore degli studenti meritevoli e privi di mezzi. Lo stesso vale per il diritto allo studio: la legge che disciplina la materia dovrà essere attuata dando più spazio agli aspetti connessi al reddito familiare dello studente che a quelli di profitto negli studi, secondo quanto hanno chiesto le stesse

rappresentanze studentesche nel corso dei numerosi incontri che ho tenuto con esse sin dal momento del mio insediamento.

### Ruolo centrale

I problemi dell'università non si risolvono a colpi di bacchetta magica. Il passaggio ad un modello più equo nei confronti degli strati meno abbienti della popolazione è un processo complesso che richiede tempi lunghi e grande equilibrio. Ma è importante ribadire che il fondamento di tale modello è un'idea di università che attribuisce agli studenti, senza discriminazioni di sorta, quel ruolo centrale che essi meritano per la parte che hanno nella realizzazione degli scopi primari dell'attività degli atenei, concedendo altresì ai più bisognosi tutti quegli aiuti di cui hanno bisogno per realizzare un diritto che la Costituzione riconosce loro senza mezzi termini.

(Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica)

Il comitato difesa dei consumatori:  
Napoli e Roma sono i fanalini di coda

## Mense scolastiche Le migliori quelle di Modena

LIDIA SEVERINI

MILANO È Modena la regina della refezione scolastica secondo la classifica stilata dal Comitato difesa consumatori dopo un'indagine condotta nelle mense di sei città italiane. Napoli e Roma sono invece i fanalini di coda di una ristorazione che interessa ormai un numero sempre crescente di bambini. Gli orari prolungati e le esigenze lavorative dei genitori obbligano la maggior parte degli alunni di materne e elementari, ma anche della media inferiore, al vitto della mensa.

analizzando ogni portata alla ricerca di coliformi fecali, salmonella, stafilococchi e muffe. L'indagine ha messo in evidenza innanzitutto la notevole difformità della situazione da mensa a mensa, più che altro alla buona volontà del direttore didattico e alla serietà della società che eroga il servizio, visto che la legislazione in materia è assai carente.

Dalle visite di controllo fatte a sorpresa è risultata Modena la meglio servita, per il suo centro cottura modello e la pulizia del personale. In particolare in una scuola elementare si sta sperimentando un sistema computerizzato per segnalare le presenze dei bambini già in prima mattinata. Ciascun allievo è dotato infatti di un tesserino di registrazione che viene usato all'ingresso: ciò consente una rapida programmazione di ogni singola giornata.

Al di là di questi esperimenti-pilota, razionale e moderno risulta anche il centro cottura modenese, buono il livello del servizio a Firenze, ma sufficiente per farsi un'idea di come le singole amministrazioni gestiscono un servizio che incide direttamente sulla salute dei piccoli studenti. Tutte le sei città campionesi (Firenze, Milano, Modena, Napoli, Roma e Torino) hanno partecipato all'operazione porte aperte mettendo a disposizione refettori e strutture. Genova e Sassari hanno opposto un rifiuto, mentre a Bari la società che gestisce le mense ha negato l'autorizzazione alla visita.

Sono state prese in esame una mensa e un centro cottura per ogni città, valutandone le strutture, l'igiene dei locali, la preparazione del personale, assaggiando i pasti

non esauriente spiega Rosanna Massarenti, direttrice di Altroconsumo, il mensile dove è stato pubblicato un resoconto dell'indagine, ma sufficiente per farsi un'idea di come le singole amministrazioni gestiscono un servizio che incide direttamente sulla salute dei piccoli studenti. Tutte le sei città campionesi (Firenze, Milano, Modena, Napoli, Roma e Torino) hanno partecipato all'operazione porte aperte mettendo a disposizione refettori e strutture. Genova e Sassari hanno opposto un rifiuto, mentre a Bari la società che gestisce le mense ha negato l'autorizzazione alla visita.

Senza incidenti a Roma la manifestazione organizzata dai centri sociali. Imponenti misure di sicurezza

## Corteo blindato, ma i giovani fanno festa

Musica, tamburi, balli, trampolieri: e tutta la tensione si è sciolta in allegria. Ieri pomeriggio, corteo di circa quindicimila giovani dei centri sociali dal Circo Massimo al Campidoglio. Pacifico e sereno, nonostante le tensioni delle trattative dei giorni scorsi, e l'imponente presenza delle forze dell'ordine. Il vicesindaco Walter Tocci: «Siete cittadini che rappresentano un prestigio per la capitale». E un appuntamento: convegno nazionale a Roma l'8 ottobre.

ALESSANDRA BADEL

ROMA Doveva essere una giornata di tensione, è stata una festa, con tanto di musica, trampolieri, e un fiume di ragazzi anche giovanissimi. Nonostante la sberleffiante trattativa tra questura, ministero degli Interni e promotori, e poi i timori, la presenza di decine di blindati, i celerini in assetto, con tanto di manganelli e scudi pronti, alla fine la manifestazione dei Centri sociali romani è stata un happening, un'assemblea, un concerto, tutto meno che un corteo «duro». E le note di «Bella ciao» si mischiavano con quelle del gruppo «Banda Bassotti». A quel punto, persino le lucine blu dei blindati della celere sembravano il contrario di quel

che volevano apparire: l'addobbo di un albero di Natale, data la quantità, e non il cupo «problema di ordine pubblico» di cui si era tanto parlato nei giorni scorsi. Quanti erano? Cinquemila secondo la polizia, ventimila per gli organizzatori. Realisticamente, circa quindicimila. «Eppure ci hanno cambiato l'appuntamento stamattina», ricordava Andrea, di Corto circuito, all'inizio della manifestazione. Invece, alla fine c'è stato, il corteo «pacifico, di massa e colorato», che i manifestanti desideravano. E il vice sindaco pedissequo Walter Tocci ha salutato la piazza gremita davanti al Comune, superando qualche fischio dei pochi «ir-

riducibili» dedicato all'assenza di Rutelli (a Washington per un convegno), con un saluto «ai cittadini dei centri sociali, perché io non vi chiamo randagi, e giudico questa manifestazione gioiosa e serena come una vittoria per l'intera città: siete un prestigio per Roma, senza di voi la capitale sarebbe più povera». Da parte dei centri, un annuncio: «convegno nazionale su «autogestione e autorganizzazione» l'8 e il 9 ottobre a Roma».

Fino a ieri mattina, il colore traspariva timidamente dietro il grigio. E tutto era in bilico. C'era una proposta per SS Apostoli, a cui i centri avevano risposto ribadendo l'appuntamento al Campidoglio alle cinque. Ma poi, nelle ultime ore, l'accordo sul mini-corteo: dal Circo Massimo al Comune. Così è stato, ma tanti non sapevano più dove andare. E fin dalle tre c'era chi, dalla piazza del Campidoglio, dirottava i manifestanti al Circo Massimo. Confusione, nessun manifesto, solo messaggi a «Radio città aperta» e «Radio onda rossa». E il timore che tanti si sarebbero persi per strada. Alle cinque del pomeriggio, il Circo Massimo era deserto. Ma alle sei la folla riempiva la strada laterale dell'anfiteatro roma-

no. Il corteo è stato aperto dallo striscione del Coordinamento dei centri sociali romani: «Ridisegniamo la città come spazio di libertà». Poi lo striscione del Leonecavallo che apriva la manifestazione di Milano: «Autogestione, autorganizzazione: un programma per l'opposizione». Accolti da lunghi applausi, i venti milanesi che lo portavano. Seguiva il «Villaggio globale»: «Ecco la nostra società: autogestione, cultura, lavoro, solidarietà». E Senza confine: «Fascismi e razzismi non hanno domani, da cinque continenti i nuovi partigiani». Poi gli altri centri: Auro e Marco, Corto circuito, Forte Prenestino, Intifada, El «Centro di Tor Bella Monaca, Brancaleone, da Ostia il centro Agrippa e Spaziokamino, il più tartassato dagli assalti nazi. Ancora centri, ma anche Aeri, il coordinamento di Lotta per la casa, i Cobas, e in testa il senatore Manconi, esponenti del Pds e di Rifondazione, il presidente della commissione affari sociali del Comune Maurizio Bartolucci. Infine, i casi canonici, come il Collettivo Psicopallini, striscione: «Ronpiamo le righe». «Chiediamo spazi, ci danno polizia: è questa la loro democrazia».

gridavano i primi cordoni davanti alle luci blu. E poi, ripetuto, lo slogan coniato lo scorso aprile: «Per un nuovo miracolo italiano, Berlusconi con la zappa in mano». Gli organizzatori si alternano al microfono per lanciare slogan e spiegare il lavoro fatto nei quartieri. Uno di loro, 26 anni, sorride: «È venuta pure mia madre, l'ho convinta».

Una signora li guarda passare. «Che penso? Dateglieli, gli spazi». In piazza del Campidoglio, piena, gli interventi iniziano poco prima delle otto di sera. Parla Paolo, di Auro e Marco: «Berlusconi dice che siamo contro l'Italia, ma siamo noi, l'Italia». E Rosa, mamma coraggiosa di Casal Bruciatore: «Noi non siamo con i drogati, siamo persone dignitose, e vogliamo rispetto». Luca, 14 anni, dell'Intifada, quarta ginnasio al classico, chiede in prestito il cellulare e chiama casa. «Paola, hai fatto male a non venire, è stata bella. Passami mamma, che le dico tutto bene». Poi spiega: «Sai, mia sorella è Pds, non è venuta. Però per me l'Intifada è un'esperienza stupenda: è come farsi una casetta sull'albero, una cosa tutta tua, con le tue forze». E restituisce il cellulare con un grazie.

AURORA - PDS

**Attivo nazionale di consultazione dei docenti universitari**

Le proposte dei progressisti sullo stato giuridico e il reclutamento dei docenti

Introduce Giovanni Ragone  
Partecipano  
Luigi Berlinguer e Claudia Mancina

Roma, venerdì 30 settembre 1994, ore 9.30  
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

La casa dei fantasmi di Charles Dickens

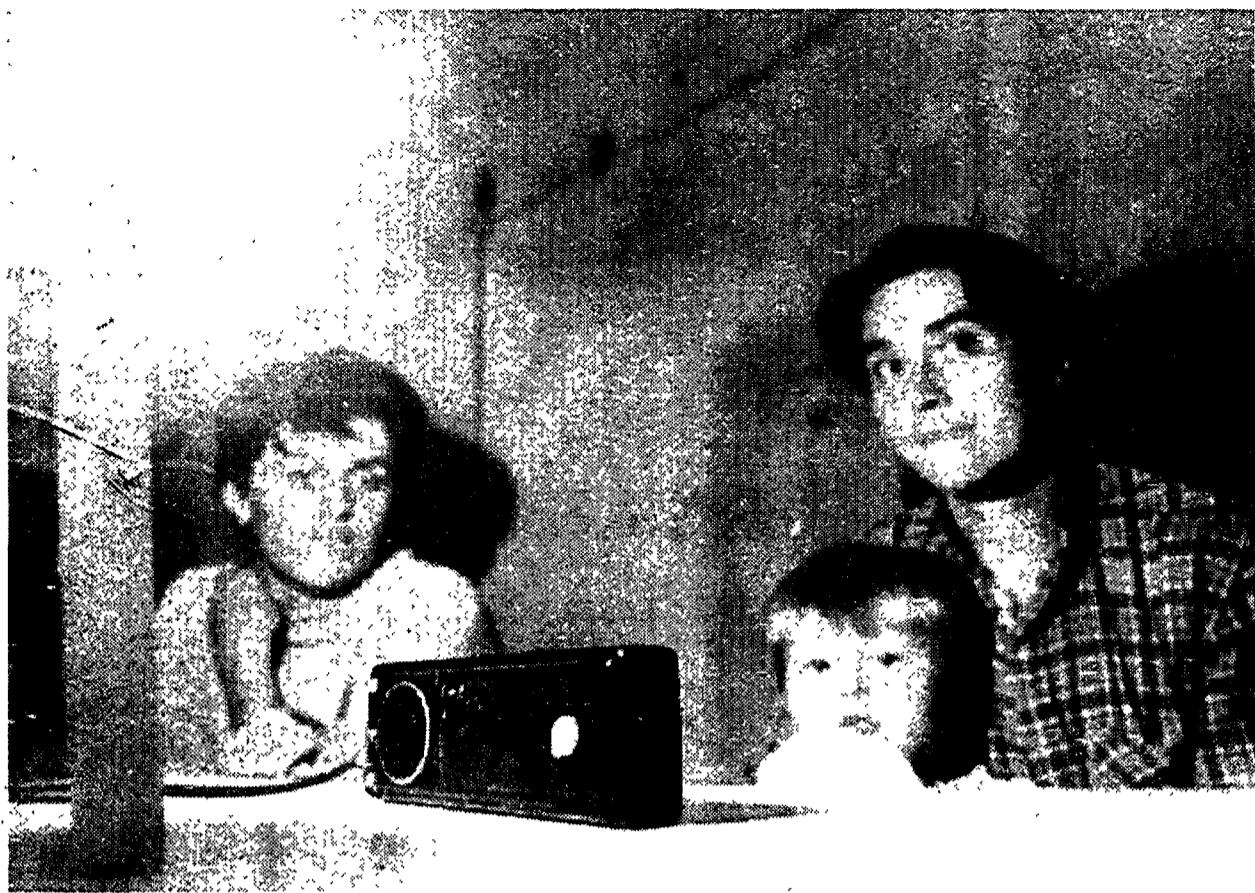
Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 28 settembre in edicola con l'Unità



Niente luce né acqua, né gas A Sarajevo radio e candele

Non rimane che la luce di una candela a rischiare le notti buie dei rifugiati di Sarajevo. Ecco Azmina Hadzic e Selvet Imamovic con la loro bambina di tre anni, Sedima. Stanno ascoltando le ultime notizie dalla radio nell'unica loro stanza...



Rikard Larma

Claudio Nicolodi, ex sindaco, racconta le sue «prime volte» e la nuova battaglia

Diario di un pornomane pentito

«Ho perso il lavoro, mi sono indebitato e ho coperto di vergogna la mia famiglia. Ecco il risultato della mia vita di maniaco del sesso, schiavo della pornografia prima e molestatore dopo». Claudio Nicolodi, 37 anni, di Garniga, dopo la condanna per atti osceni, racconta la sua vita di insospettabile esibizionista e guardone...

farsi scoprire da donne che lo conoscono. Alcune sere arriva fino a Bolzano, dove si sente più libero e lo fa, come dice lui, in «maniera più eccitante».

ha travolto anche le cose belle che avevo: i miei familiari sono disperati e anch'io provo vergogna».

quello di rivolgersi contro la causa di tutti i mali, la pornografia.

«Non le ho mai toccate»

«Cercavo di avvicinarmi per farmi vedere, ma non ho mai toccato nessuna. Cercavo di evitare le ragazze, quelle che mi sembravano troppo infantili e andavo in cerca di quelle più «fighe» con la minigonna, attraenti. Quando agivo le donne si spaventavano, molte reagivano con rabbia...

A marzo Nicolodi è stato sospeso da «La famiglia cooperativa», il supermercato di Mattarello dove lavorava come commesso, e lui stesso ha deciso di dare le dimissioni, anche per avere la liquidazione e pagare i debiti che aveva fatto. In mesi di scorriere tra cinema porno e locali notturni, l'uomo ha speso parecchio, soprattutto per accompagnarsi con «entraiutes» e prostitute...

E a quanti gli hanno obiettato che nel cinema a luci rosse si può anche non andare, l'ex sindaco di Garniga ha replicato che «il problema non è di andarci. La proposta è pubblica e le persone «esposte» poi ci vanno. Il fenomeno della pornografia non è combattuto minuziosamente e invece ci vuole un fronte contro questo fronte del porno...

E andato da un medico

Prima di lanciarsi nella sua battaglia contro la pornografia - nella quale sta dimostrando lo stesso zelo che metteva nei raid notturni - Nicolodi aveva tentato di chiedere una mano: «Sono disponibile a farmi aiutare» aveva detto subito dopo essere stato denunciato, spiegando che già una volta aveva tentato di rivolgersi a un medico...

Leggo sui giornali del progetto di riforma delle pensioni e dell'accelerazione dell'elevazione dell'età pensionabile. Io sono un disoccupato di sessantanni che nella migliore delle ipotesi si vede rinviata la pensione di un anno o due. A parte il fatto che non si capisce come un governo che si rispetti pensi di poter cambiare, stravolgendole, le regole di un sistema sul quale milioni di lavoratori hanno programmato la propria vita...

«Ministro Guidi, i manicomi saranno aboliti o no?»

Cara Unità, innanzitutto voglio ringraziare il ministro Guidi per la sensibilità e l'attenzione che ha mostrato nell'affrontare vari temi, anche delicati, in questi primi mesi di lavoro. Ovviamente i tempi sono prematuri per un giudizio, ma i primi passi fanno ben sperare. Ho letto con attenzione quanto la stampa ha riportato relativamente alle sue dichiarazioni sui manicomi e sul problema dei «malati di mente»...

«Elevazione a 40 anni e percentuale all'1,5, due proposte inique»

Caro direttore, Berlusconi ha detto che i diritti acquisiti non verranno toccati e, quindi, è solo per la generazione dei giovani che varrà la proposta di elevare a 40 anni il limite pensionabile, diminuendo però la percentuale del conteggio della pensione...

Cosetta Degliesposti Bologna

«Ho 58 anni, sono disoccupato, quando troverò più lavoro?»

Caro direttore, sono disoccupato da oltre 3 anni; ho più di 58 anni ed ho versato contributi per 32 anni agli enti previdenziali. Non usufruisco di alcuna pensione o di assistenza, avendo sempre lavorato in aziende private medio-piccole. Ora il governo pare voglia imporre a tutti gli uomini di lavorare fino ai 65 anni di età, prima di poter accedere alla pensione...

Mario Rossi Roma

«Le regole per la pensione penalizzano i disoccupati»

Le regole per la pensione penalizzano i disoccupati. Leggo sui giornali del progetto di riforma delle pensioni e dell'accelerazione dell'elevazione dell'età pensionabile. Io sono un disoccupato di sessantanni che nella migliore delle ipotesi si vede rinviata la pensione di un anno o due...

Vincenzo Fondacaro Firenze

«C'è chi dimentica che ogni cittadino può proporre leggi»

Caro direttore, da qualche giorno gira lo slogan «i magistrati non devono fare le leggi, ma devono limitarsi ad applicarle». Le leggi le deve fare il Parlamento. Così cianciano i nostri «partiti», volutamente dimentici che: 1) ogni cittadino può proporre leggi nelle forme che gli sono possibili...

Dr. Arch. Rolando Angeletti Roma

«Ho cominciato a farlo lo scorso novembre e ho continuato fino a marzo di quest'anno, fino a quando quella ragazza non ha chiamato il 113 e la polizia mi ha fermato. In un certo senso devo ringraziarla, perché volevo smettere ma non ci riuscivo. Mi dicevo «Claudio sei un vigliacco» - è ovvio che una donna è più debole, però continuavo a farlo, anche sette, otto volte in una sera. A volte, dopo essere uscito dal cinema porno, giravo per ore. Tutta la notte a cercare donne da cui farmi vedere mentre mi masturbavo...

dannato a sei mesi con la condizionale. Era incensurato, non finirò in carcere. «Io sempre avuto dei problemi - confessa Nicolodi che era dipendente di una cooperativa «bianca» dove era stato anche scelto come delegato sindacale della Uil - Mio padre è morto quando avevo sei anni e anche se in quel periodo la mia vita è stata felice, devo dire che non mi ricordo mai nulla della mia infanzia. Si ricorda bene, o almeno nella sua mente è convinto che la data sia proprio quella, della prima volta che ha preso contatto col sesso. «Era il 30 giugno del 1970, non avevo neanche 13 anni, e ho avuto un orgasmo. Poi non sono mai più riuscito a frenare la masturbazione. Immagino che un uomo la fermi con una donna, ma io non ho mai avuto un rapporto stabile. Ci sono state delle donne nella mia vita, ma erano storie leggere. Io le storie vere le ho sempre rincorse».

Molti anni dopo, Nicolodi scopre l'universo del cinema porno: un mondo sommerso del quale diventa accanito frequentatore. «L'anno scorso andavo tutti i giorni al cinema, se c'era un film a luci rosse a Trento, altrimenti venivo a Bolzano. Una sera mi sono seduto vicino a una coppia giovane: dopo un po' loro sono usciti e io li ho seguiti. Se ne sono accorti e si sono fermati a parlare con me. Poi siamo andati in campagna e l'abbiamo fatto in tre. Da quella volta non li ho mai più visti - racconta Nicolodi -». Poi ho avuto altre situazioni con altre coppie: le seguivo, una volta avevo anche una pila. Quando non si poteva fare altro ero un guardone. L'idea di passare personalmente all'azione gli viene data un suo «amico», uno che come lui gravita intorno al mondo degli spettacoli a luci rosse. «Mi ha raccontato che si faceva vedere dalle donne negli androni dei palazzi. Allora l'ho fatto anch'io. All'inizio credevo che questa storia sarebbe finita presto, anche perché non era un granché. Poi invece oltre a farmi vedere provavo piacere ad avere un orgasmo di fronte alle donne. Da novembre in poi è stato un continuo».

Nicolodi avvia un'attività che in breve diventa parossistica: da Trento si sposta nei piccoli centri vicini, a volte si camuffa per non

Le donne al processo si dichiarano innocenti Schiave dell'unico amante madre e figlia lo uccidono

Un omicidio preceduto da violenze e brutalità: vittima un ragazzo di 22 anni, presunte colpevoli due donne, madre e figlia, alla sbarra in questi giorni a Londra. Ce n'è quanto basta perché emerga una storia aberrante, durata alcuni anni e a conoscenza di varie testimoni con Michael White hanno avuto una relazione. Dalla ricostruzione dei fatti emersa in aula sembra che Michael avesse iniziato una storia d'amore con la coetanea Sarah Bowman che da lui ha avuto anche una bambina. Poi frequentando la casa di Sarah il giovanotto si era invaghito della madre della ragazza, Linda Bowman di 42 anni, diventandone l'amante. Comincia qui un'avventura allucinante che rende schiave le due

donne, sottoposte a frequenti maltrattamenti e soprusi, anche in seguito a incontri a tre che White organizzava con altre occasionali ragazze. Poi un giorno Michael scompare e le due donne si presentano insieme a microfoni di una televisione per lanciare un commovente appello. In particolare Sarah fra le lacrime chiede di sapere dove sia finito il suo ragazzo «in modo che possa dire a mia figlia che fine ha fatto suo padre». Due mesi dopo, però, il cadavere del giovane viene ritrovato in una cassa di legno che galleggia in un canale a Harlesden, a ovest di Londra.

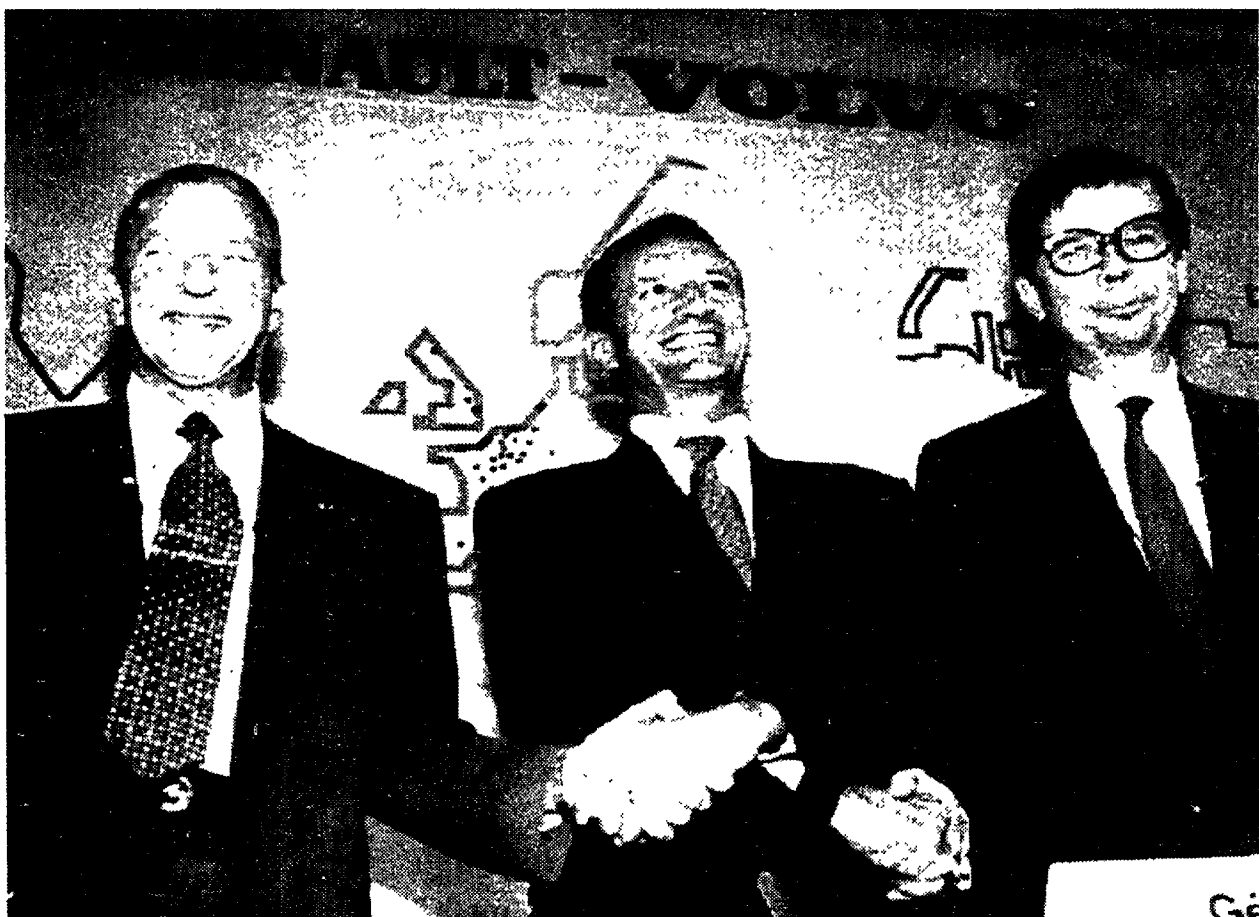
Dalle indagini emerge subito la triste e squallida vicenda delle due donne schiavizzate, usate, picchiate, sfruttate e gli inquirenti si con-

vincono che stanche delle continue violenze madre e figlia si siano alleate per uccidere l'amante comune a martellate e gettarlo nel canale. Linda e Sarah all'apertura del processo si sono dichiarate innocenti. Il pubblico ministero, nel descrivere la personalità di Michael White ha detto: «Si comportava come un animale. Da Linda si faceva pagare tutto, comprese le spese per intrattenere altre donne». Una di queste, Leonie Finnigan, 20 anni è stata chiamata a testimoniare e ha raccontato di aver partecipato a incontri sessuali a tre con Michael e Linda. In queste occasioni la donna pagava l'albergo e lo champagne e se osava protestare veniva presa a cinghiate. «Non volevo far l'amore con lui e l'altra, ma avevo paura di perdere Michael perché lo amavo», ha detto Leonie.



Le Monde cambia pelle per festeggiare i 50 anni

Il prestigioso quotidiano parigino del pomeriggio "Le Monde", che compirà 50 anni di vita il 13 dicembre di quest'anno...



Il ministro dell'Industria francese Gerard Longuet; al centro con i presidenti della Renault e della Volvo

Mani pulite sul governo Balladur
Nei guai un ministro, sott'accusa anche Fabius

Scandali a profusione nel mondo politico francese. Il ministro dell'Industria Gerard Longuet è ormai sull'orlo delle dimissioni per una villa a Saint Tropez costruita grazie ai contributi di due grandi società.

di concorso in avvelenamento. Si tratta dello scandalo del sangue contaminato dal virus dell'Aids, somministrato negli anni '80 a migliaia di emofilici.

Italiano disperso in Islanda fra le cascate di Gullfoss

Un italiano di 29 anni, Giuseppe Mirto, è stato disperso in Islanda. L'uomo era nei pressi di Reykjavik per un congresso sui diritti internazionali al quale partecipava in rappresentanza dell'Italia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Una villa a Saint Tropez: è il primo serio sgambetto sul terreno della moralità fatto al governo di Edouard Balladur.

denziali, è più prudente: «Non basta pronunciare il nome di qualcuno perché venga effettivamente messo in causa».

Quanto al partito socialista, proprio ieri - con un tempismo perfetto - ha ricevuto un'altra grossa testata sulla testa.

In Russia la «Galeone d'oro»
S.p.a. per cercare i tesori sommersi

MOSCA. La voglia di capitalismo dei russi può assumere aspetti romantici e avventurosi: è stata costituita a Mosca la «Galeone d'oro s.p.a.»

cate apparecchiature, costerà 100.000 dollari e partirà nelle prossime settimane. Agli aspiranti azionisti, gli ideatori del progetto non promettono una rendita garantita.

Colpi di scena al congresso del partito britannico
I liberali inglesi «Legale la marijuana»

LONDRA. Schiacciati fra conservatori e laburisti, penalizzati da un sistema elettorale spietato con le minoranze, i liberali-democratici, la terza forza politica britannica, scalpitano e danno segni di nervosismo.

LONDRA. Schiacciati fra conservatori e laburisti, penalizzati da un sistema elettorale spietato con le minoranze, i liberali-democratici, la terza forza politica britannica, scalpitano e danno segni di nervosismo.

tardi di domenica aveva attaccato un'analoga proposta dei laburisti sostenendo che avrebbe portato alla distruzione di migliaia di posti di lavoro.

In occasione del trigésimo della scomparsa del caro compagno

GINO MORELLATO

operario tipografico, fondatore del Pci e componente della Commissione di garanzia della Federazione dei Pds di Losanna (Svizzera).

Caro Ercole Favelli, increduli per la scomparsa di tuo figlio

MARCO

giovane di sentimenti gentili, siamo vicini con animo commosso a te e ai tuoi cari.

Il C.d.f. Fiat Avio di Dig profondamente colpito ed addolorato per prematura e improvvisa scomparsa del compagno

NELLO PISANO

Nel ricordarlo capace dirigente sindacale e appassionato politico porgono sentite condoglianze ai familiari tutti. Sottoscrivono per l'Unità

I compagni dell'Unione comunale del Pds di S. Giuliano si uniscono al dolore della famiglia per la prematura scomparsa di

EMANUELA GOZZI

Ai genitori Franco e Rosetta esprimono le più sentite condoglianze.

Dopo una vita dedicata tutta alla famiglia, al lavoro e all'impegno politico è mancato improvvisamente, lasciando i familiari in grande dolore

ENRICO VALCEPINA

Lo piangono la moglie Jolanda, i figli Giorgio con Aida, Claudio con Giovanna, Lucia con Antonio.

È improvvisamente mancato il compagno

ENRICO VALCEPINA

Lo abbiamo conosciuto, gli abbiamo voluto bene. Antonio e zia Anita. In memoria sottoscrivono per l'Unità

A quindici anni dalla scomparsa del compagno

FERDINANDO BINELLO

e a 35 anni da quella di

ROSA SOVRANO

I figli con immutato affetto ti ricordano a compagni ed amici. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità

La sorella Dina e i nipoti Meluzzi in memoria di

DARIO BERTI

sottoscrivono 250.000 per l'Unità

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno

ERNESTO RIVANO

I familiari lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono

Genova, 21 settembre 1994

Nel 4° anniversario della morte di

MARIO POCHETTI

la moglie e i figli lo ricordano con grande rimpianto a quanti lo hanno conosciuto ed amato

Roma, 21 settembre 1994

A distanza di due anni immutato e acuto resta il rimpianto per la perdita e il vuoto lasciato dall'amico fratello e compagno

dott.

ANTONIO CASSESE

senatore della Repubblica

deceduto il 20 settembre 1992. Contristato, con altri, del Pci nella Piana del Sele, fu in prima linea nelle lotte per la ricostruzione, per la rinascita, per la terra ai contadini, per la democrazia, sempre a fianco degli umili. Sindaco di Eboli in due epoche difficili, gli anni '50 e quelli del terremoto dell'80. In coerenza con la sua scelta di vita aderì, con profonda convinzione, al Pds ove militò fino agli ultimi giorni della sua vita.

Lo ricorda agli amici e compagni Vincenzo Sparano

Eboli, 21 settembre 1994

Informazioni parlamentari

Le sessioni e i senatori del gruppo «Progressisti-federativo» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta della settimana.

144.11.44.43 I TAROCCHI dal vivo AMORE - LAVORO - SALUTE

L'UNITA VACANZE MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810-844 Fax 02/6704522 - Telex 335257

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO Provincia di Bologna Via Porrettana n. 266 - 40033 Casalecchio di Reno

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA AVVISO DI RETTIFICA

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522

IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE MINIMO 15 PARTECIPANTI

L'INTERVENTO NEI CARAIBI. Il presidente in esilio: disarmate i militari golpisti La polizia massacra a manganelate un manifestante

Governor's Island, l'accordo che Cedras non ha mai rispettato



C'è un patto precedente che Raoul Cedras, il capo del regime militare haitiano, ha sottoscritto ma non ha rispettato. Non c'erano gli americani, è vero. Si tratta del patto di Governor's Island, l'accordo cui si è richiamato ieri il presidente di Haiti Jean-Bertrand Aristide e che fu firmato il 3 luglio 1993 a Governor's Island, un'isoletta al largo di New York di fronte alla Statua della Libertà, dallo stesso Aristide e dal Capo di stato maggiore dell'esercito Raoul Cedras, con la mediazione del negoziatore dell'Onu Dante Caputo. L'accordo, che prevedeva il ritorno di Aristide in patria per il successivo 30 ottobre e il suo

rineo, fallì di fatto l'11 ottobre, quando le autorità dell'isola impedirono lo sbarco di 200 soldati americani inviati nel paese per una missione di pace sotto la bandiera dell'Onu. Il documento prevedeva al primo punto una riunione di tutti i partiti politici di Haiti sotto gli auspici dell'Onu per gettare le basi di un nuovo governo. Esso contemplava anche le dimissioni di Cedras dalla carica di comandante in capo delle forze armate e la designazione di nuovi vertici militari da parte di Aristide. Il presidente doveva inoltre nominare un premier mentre l'Onu doveva revocare le sanzioni economiche. Altri punti riguardavano l'assistenza finanziaria e la riorganizzazione di esercito e polizia con l'aiuto dell'Onu, la proclamazione di un'amnistia per tutti coloro che il 29 settembre 1991 parteciparono al colpo di Stato e l'istituzione di una forza di polizia il cui comandante doveva essere scelto da Aristide.



La manifestazione a favore di Aristide a Haiti

ANSA

Gelo fra Aristide e la Casa Bianca

Accordo sulla sua testa? Diventa incerto il rientro

Forse il presidente in esilio Aristide non tornerà ad Haiti. L'accordo siglato da Carter non nomina esplicitamente il suo nome. E lui polemizza: «L'unico accordo legittimo - ha detto - è quello sottoscritto nel '93. Primi incidenti nell'isola. Un uomo è stato ucciso ieri a colpi di manganello dalla polizia mentre manifestava a favore del ritorno di Aristide. Il generale Cedras conferma: «Non lascerò Haiti». Il Congresso Usa approva l'operato di Clinton.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Gli americani hanno scaricato Aristide? E abbastanza probabile che sia così. E non si può affatto escludere che la rinuncia al ritorno al potere del sacerdote cattolico cacciato tre anni fa dai golpisti, sia stata la vera chiave dell'accordo tra Carter e il dittatore Cedras. Anche perché Aristide non è molto amato in America. E non tutti giurano sul suo pacifismo e sulla sua fede democratica. A confermare l'ipotesi di una raffreddamento dei rapporti tra la Casa Bianca e il presidente in esilio ci sono le dichiarazioni rilasciate ieri dallo stesso Aristide e dai suoi seguaci.

Le critiche L'ex presidente ha dettato una decina di righe alle agenzie. Dice di essere sempre stato un sostenitore della pace. Di essersi sin qui comportato in modo tale da evitare che altri morti si aggiungessero alle 5000 vittime della repressione

dei militari, e di voler continuare a comportarsi così. Però, aggiunge, l'unico accordo legittimo per il ritorno della democrazia ad Haiti è quello che lui sottoscrisse nel '93 sotto la tutela dell'Onu. E che prevede il suo ritorno al potere. In parole povere Aristide non riconosce il «falso Carter». Il presidente in esilio si aspetta che gli americani disarmino i militari golpisti prima del suo ritorno. Aristide, secondo l'ambasciatore di Haiti a Washington, Jean Casimir, si sente «molto a disagio» in quanto «non ha visto iniziare un vero processo di smobilitazione. Il capo di Stato maggiore americano, Shalikashvili, ha detto di avere mandato dei suoi incaricati ad incontrare Aristide, e di essere sicuro che alla fine il problema si risolverà. Clinton invece ha tenuto il silenzio. Gli hanno chiesto: è vero che c'è rottura con Aristide? E lui ha risposto: «Sono molto contento di come si è risolta la crisi haitiana».

Ma Aristide tornerà nell'isola? hanno insistito i giornalisti. E Clinton ha risposto: «Quello firmato da Carter è un ottimo accordo».

Prosegue lo sbarco

Intanto, i soldati americani continuano lo sbarco. Ieri altri 1800 uomini sono scesi sull'isola. Sono arrivati dalla costa nord, da Cap Haiti. Presto si ricongiungeranno ai 3000 che lunedì pomeriggio avevano preso Port au Prince, la capitale. Il segretario di Stato Christopher ha detto che nei prossimi giorni arriveranno altri 5000 uomini, e nel corso delle prossime settimane altri 5000 ancora. Quanti bastano per presidiare l'isola fino a dicembre, quando si dovrebbero svolgere le elezioni. Poi, poco alla volta, gli americani inizieranno a lasciare Haiti. A quando il ritiro completo? Il Congresso, che ieri ha votato a stragrande maggioranza una mozione di plauso all'amministrazione, ha però chiesto che l'operazione duri pochissimo. Christopher, invece, dice che fino alla fine del '95 andrà avanti, seppure con un impegno progressivamente sempre più piccolo. Shalikashvili addirittura chiede più tempo. Almeno quattro o cinque mesi di più. E con quali costi? Alcune migliaia di miliardi di lire. Per ora non ancora stanziati. Clinton dovrà convincere deputati e senatori a dargli i fondi, e non sarà facile. Anche se i suoi collaboratori fanno notare che i costi sono comunque inferiori a quelli che sarebbero provocati dal

continuo esodo verso gli Usa dei profughi haitiani.

Cedras non partirà

Ma l'esodo non è affatto detto che si fermi. Haiti, che da sempre è una nazione poverissima, è stata ridotta letteralmente alla fame in questi tre anni di dittatura. Il reddito medio è di 200 dollari all'anno: neanche mille lire al giorno. Una coca cola. Nell'isola adesso c'è molto fermento. Paura ma anche speranza. La gente spera che gli americani portino libertà e anche un pochino di ricchezza. Ieri sono scesi in piazza in migliaia per dimostrare a favore degli invasori. Sono stati attaccati dalla polizia di Cedras, e c'è stato anche un morto. È abbastanza strana questa convivenza tra i vecchi golpisti sconfitti, ma ancora formalmente al potere per due settimane, e l'esercito americano. E preoccupa gli osservatori di Haiti, che temono nuovi scontri e nuovo sangue. Tra l'altro proprio ieri Cedras ha confermato la sua intenzione di non lasciare l'isola. Del resto nell'accordo con Carter si è impegnato a lasciare il potere, non Haiti. Il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, si è detto favorevole alla partenza dei generali, ma l'argentino, Dante Caputo, che ha dato l'altro ieri le dimissioni dal suo incarico di inviato speciale dell'Onu ad Haiti, ha criticato l'accordo, dicendosi convinto che Cedras «non se ne andrà». «Questo era quello che voleva - ha detto Caputo - restare e adoperarsi

affinché intervenissero gli americani invece dell'Onu, e ciò per poter costruire il suo apparato politico nel paese e continuare ad avere influenza». Chi invece probabilmente ha già lasciato Haiti è il colonnello Francoise, il numero 3 della giunta. C'è un po' di mistero sul suo ruolo. Si sa che nei giorni scorsi aveva mandato la famiglia all'estero. Probabilmente l'ha raggiunta. Non prima della conclusione delle trattative, però. Nelle quali forse ha avuto un ruolo importante.

La versione di Carter

Carter ieri ha raccontato nei dettagli gli ultimi momenti del negoziato. Ha detto di aver criticato fortemente Clinton, nel corso dei colloqui. Dice di avere fatto a Cedras un discorso molto emozionante, di

essersi dissociato da Clinton, e di aver detto che provava vergogna per la linea aggressiva del Presidente. E di avere in questo modo fatto balenare la possibilità di atroci vendette. Alla fine - ha detto Carter - ho preso Cedras sottobraccio e lui si è deciso a firmare. Molto soddisfazione nel mondo per la conclusione della vicenda, approvazione per Clinton e Carter ma anche qualche critica. Da parte dei governi (per esempio del governo francese) critiche velate. Sui giornali critiche esplicite. Soprattutto sui giornali tedeschi, che accusano Clinton e i suoi di essere dei dilettanti. Felicitazioni invece dalla Russia, e personalmente da Eltsin. Che tra due giorni sarà in America per incontrare Boutros Ghali e Clinton.

Il Vaticano osserva il silenzio

PORT-AU-PRICE. Il Vaticano mantiene per ora un silenzio ufficiale sulla prospettiva del ritorno ad Haiti del presidente Jean-Bertrand Aristide. Quest'ultimo è un ex prete espulso dall'ordine dei Salesiani nel 1988, con l'accusa di aver incitato all'odio e alla violenza. La Santa Sede, la Conferenza episcopale haitiana e quella statunitense si erano pronunciate nettamente contro un attacco americano all'isola.

Ed è sicuramente «con sollievo» - afferma una fonte vaticana - che si guarda all'accordo raggiunto tra Stati Uniti e giunta militare golpista, che prevede «dimissioni onorevoli» di Raoul Cedras e dei suoi collaboratori, entro il prossimo 15 ottobre. Questo accordo ha comunque scongiurato quel bagno di sangue che la chiesa dell'isola temeva.

L'Osservatore Romano ha registrato ieri la «soddisfazione della comunità internazionale» per la soluzione trovata grazie alla mediazione dell'ex presidente Usa, Jimmy Carter. È sul passaggio successivo, sul rientro dall'esilio del presidente legittimo, che la Santa Sede mantiene un atteggiamento di totale riserbo. Anche nel 1990, quando Aristide venne eletto capo dello Stato, il Vaticano non fece alcun commento. Le gerarchie ecclesiastiche dell'isola presero però le distanze dall'ex prete presidente, mentre le «comunità di base» haitiane simpatizzavano per lui e per la sua «teologia della liberazione». Pur avendolo sconfessato da un punto di vista religioso, la Santa Sede non ha mai messo in discussione, in questi anni, la legittimità della elezione di Aristide a presidente. Alla fine del 1993, l'ex prete rese noto di aver inviato una lettera al Papa, per chiarire la sua posizione religiosa. Ma il testo non venne mai reso noto. Oggi il Vaticano, come anche gli Stati Uniti, non si fidano completamente di Aristide, «non per ragioni religiose», ma perché temono «un suo autoritarismo politico». L'Osservatore Romano di domenica riportava con evidenza che Aristide ha promesso di dimettersi nel dicembre 1995 e di convocare nuove elezioni. I presidenti delle Conferenze episcopali dell'America Latina e del Nord America hanno proposto, tre giorni fa, di istituire ad Haiti «una commissione nazionale su pace e riconciliazione».



«Baby Doc» Duvalier in bolletta braccato dai creditori in Francia

Jean-Claude Duvalier, 42 anni, detto «Baby doc», ex presidente di Haiti in esilio in Francia dal 1986, data alla quale è stato deposto, si nasconde nei pressi di Cannes, sulla Costa azzurra, perché è inseguito dai creditori, si apprende dai suoi vicini di casa. «Baby doc» ha vissuto come un principe per alcuni anni, essendo riuscito ad esportare parte delle sue ricchezze personali, che, secondo i suoi oppositori, sono state direttamente prelevate nelle casse dello stato, uno dei più poveri del mondo. In un primo tempo, Duvalier aveva preso in affitto una villa faraonica, la «Melica», a Mougins, nei pressi di Cannes, e ha frequentato alcune delle discoteche più esclusive della Costa azzurra. Poi i soldi sono finiti, sua moglie lo ha lasciato e l'ex dittatore ha dovuto traslocare nell'aprile scorso. «Baby doc», che è molto dimagrito, vive ora in una modesta villetta a Vallauris assieme alla anziana madre e possiede solo una vecchia utilitaria invece dei lussuosi bolidi di un tempo. Secondo alcuni vicini, «Baby doc» è indebitato fino al collo. Oltre al proprietario della villa «Melica», cui deve circa 150 milioni di lire, il «patron» di vari «night-club» della Croisette - il lungomare di Cannes - lo stanno cercando per saldare gli astronomici conti in sospeso. Finora l'ex dittatore è riuscito a sfuggire alla loro caccia.

Ma i giornali criticano il presidente e inventano l'«imperialismo della compassione»

Sondaggi, Clinton torna in quota

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Una buona parte degli americani ha cambiato idea: ora pensa che Clinton abbia fatto le cose giuste per affrontare e risolvere la crisi di Haiti. E sta dalla parte sua. Un sondaggio della rete televisiva Abs dà al presidente un indice di gradimento del 55%, con un 8% di indecisi e solo un 37% decisamente contrari alle sue scelte. Sono risultati che rovesciano le stime dei giorni scorsi, quando Clinton aveva avuto fino ai due terzi dell'opinione pubblica americana contro. Naturalmente il valore di questi sondaggi è assai relativo. Non tanto perché ci siano dei dubbi sulla loro serietà. Questo no, sono piuttosto attendibili se si tiene conto del margine di errore che gli esperti calcolano tra i due e i cinque punti percentuali. Il fatto è che l'opinione pubblica americana

in simili occasioni è piuttosto volubile. E così è successo che in questi giorni la popolarità di Clinton è stata sempre bassissima, salvo a riprendersi clamorosamente per qualche ora dopo il suo discorso televisivo di giovedì, per poi crollare di nuovo durante le fasi convulse della trattativa Carter. Ora Clinton è tornato popolare, ma se ad Haiti qualcosa non funzionasse i sondaggi segnerebbero subito una nuova inversione di tendenza. I giornali americani sono piuttosto incerti nel giudizio sulla crisi haitiana. Quasi tutti erano contrari all'intervento militare. Ora che la vicenda si è conclusa senza neanche un colpo di fucile, prendono atto del successo diplomatico dell'operazione, ma riservano a Clinton e a Carter ancora molte critiche per il modo come l'hanno condotta. La verità è che, nonostante gli

ultimi sondaggi modificano leggermente il quadro, in America l'operazione Haiti ha incontrato pochissimo favore per una ragione fondamentale: la piccola isola dei Caraibi non ha alcun interesse economico e non costituisce pericolo per la sicurezza americana. Perché allora spendere soldi e uomini, si chiedono i leader di opinione? I critici di Clinton hanno inventato una nuova definizione politologica: «Imperialismo della compassione». E in questa definizione c'è un forte disprezzo per le scelte dell'amministrazione. In effetti il problema è molto complicato come si capisce proprio dal contrasto tra le due parole: l'aggressività del termine imperialismo contrapposto al solidarismo che è sottinteso nella parola compassione. La novità sta proprio qui. E assolutamente la prima volta che una opzione militare è osteggiata

dai conservatori e dagli ambienti economici ed è invece, seppure con molte incertezze, non sgradita alla sinistra. Leggendo i sondaggi di opinione nei loro dettagli, si capisce con assoluta chiarezza che la grande maggioranza dei sostenitori di Clinton fa parte del ceto dei lavoratori e delle minoranze nere. Già prima del successo della missione Carter, quando ancora la stragrande maggioranza degli americani era contro la spedizione militare, Clinton poteva disporre del 57% di gradimento tra i neri. Naturalmente tutto questo apre una questione teorica molto complicata che non è solo una questione di governo del consenso. Ma riguarda la possibilità o meno di tenere insieme azione militare e umanitarismo. Probabilmente l'America discuterà ancora parecchio di questo nei prossimi mesi. □ Pi.San.

Bonn e Tokyo chiedono un seggio permanente

## Ghali presenta l'Onu del Duemila

Boutros Ghali delinea il nuovo volto dell'Onu: da ieri a New York si è aperta la 49esima Assemblea generale delle Nazioni Unite. Tutti i «Grandi della terra» si alterneranno alla tribuna del Palazzo di vetro. «Lo sviluppo deve divenire un diritto fondamentale». Ma sulle priorità è scontro annunciato tra Nord e Sud del mondo. Tra le questioni più controverse al centro del dibattito vi è la riforma del Consiglio di sicurezza. Le ambizioni di Bonn e Tokyo.

■ Centocinquanta punti, decine e decine di pagine per ridisegnare il nuovo volto delle Nazioni Unite: è l'ambiziosa «Agenda per lo sviluppo» esposta ieri da Boutros Boutros-Ghali all'apertura della quarantanovesima Assemblea generale delle Nazioni Unite. Centocinquanta punti intorno ai quali ruoterà un dibattito che vedrà impegnati tutti i «Grandi della Terra»: da Clinton a Eltsin, da Khol a Giovanni Paolo II. Dai diritti umani all'emergenza ambientale, dall'abnorme crescita demografica ai tanti, sanguinosi, conflitti regionali che segnano questo fine secolo, sino all'aggiornamento di testi superati dagli eventi storici, come quelli sull'autodeterminazione e il razzismo, relativi al Medio Oriente o al Sudafrica: insomma, il mondo sarà «radiografato» spietatamente in queste settimane di confronto, e di scontro, al Palazzo di Vetro.

«Lo sviluppo è un diritto umano fondamentale, la base più sicura per la pace»: da questa considerazione prende corpo l'«Agenda» di Boutros-Ghali, e intorno a questo «diritto ineludibile» che l'Onu, secondo il segretario generale, deve ridefinire le proprie priorità, il senso della sua missione, la sua organizzazione interna. Prevenire le cause che destabilizzano interi continenti e non più interventi «a posteriori» («peace-keeping»); è questo il saluto di qualità che il segretario generale propone ai 184 Paesi membri della più importante istituzione internazionale. Alla base di questa «commissa di vita», Boutros-Ghali colloca una «cultura dello sviluppo», universale e centrata sull'uomo, sulla pace, sull'economia come leva del progresso, sull'ambiente come ricchezza inalienabile per l'umanità, sulla giustizia quale pilastro sociale e sulla democrazia «perché senza partecipazione politica libera lo sviluppo rimarrà fragile e a rischio perpetuo».

Un discorso complesso, una sfida ai «miliardi egoismi» nazionali che tarpino le ali alla solidarietà, una sfida in continuum con quanto sancito dalla recente Conferenza mondiale del Cairo, che certamente provocherà reazioni diverse e conflittuali, tra i 184 tra capi di Stato e primi ministri che si alterneranno alla tribuna newyorkese. E come al Cairo anche in questa occasione assisteremo ad una contrapposizione tra Nord e Sud del mondo. L'approccio dell'Occidente è «globale», improntato cioè all'assunzione, in un unico quadro di riferimento, delle «cinque dimensioni»: pace, crescita economica, ambiente, giustizia sociale e democrazia — che il segretario generale delle Nazioni Unite individua

come i pilastri del mondo auspicato nel terzo millennio. Una visione di «lungo respiro», giusta in sé, propria di chi ha la possibilità, il tempo e i mezzi, per poter programmare il futuro; ma questa visione, sostenuta dai Paesi dell'Unione europea, dovrà confrontarsi con il drammatico presente di due terzi del pianeta, di cui si faranno portavoce i Paesi del cosiddetto «Gruppo dei 77» (che oggi con 131 Stati rappresenta la componente maggioritaria dell'Assemblea) e i non allineati, che insistono sulla priorità dello sviluppo.

Ma al Palazzo di Vetro non vi sarà solo uno scontro di principi o di opzioni «etiche». Tutt'altro. Perché l'«Agenda» di Boutros-Ghali contiene una «raffica» di richieste concrete, molto concrete. Richieste di uomini, di denaro, di potere d'intervento sottratto agli «Stati-nazione». Qualche esempio? Il segretario generale chiederà all'Assemblea un pronunciamento vincolante sulla creazione di un esercito blu, cioè di una forza di pace permanente dell'Onu pronta a intervenire nelle aree di crisi. Boutros-Ghali, in altri termini, vuol dare piena attuazione — dopo la fine dell'epoca bipolare, segnata dai veti contrapposti — all'articolo 43 della Carta delle Nazioni Unite, chiedendo ai Paesi membri di mettere a disposizione forze armate e mezzi logistici. Il nuovo volto dell'Onu passa anche attraverso una profonda riforma delle sue sedi decisionali, a partire dal Consiglio di Sicurezza: una opzione condivisa da tutti, ma che scatenerà un aspro confronto, perché sui contenuti della «riforma» le proposte in campo divergono e di molto. Alcuni Paesi occidentali hanno suggerito l'istituzione di due soli seggi permanenti aggiuntivi (ai 5 esistenti), dotati di diritto di veto, da assegnare a Giappone e Germania. Una proposta decisamente contrastata dall'Italia, che si muove nella direzione di una progressiva abolizione del diritto di veto e di un'estensione del numero dei seggi non permanenti nel Consiglio, dagli attuali 10 ai proposti 20. Diversi Paesi africani hanno invece proposto l'istituzione di sei seggi permanenti aggiuntivi, dotati di potere di veto, da assegnare — due ciascuno — ad Asia, Africa e America latina. Sono solo alcune delle ipotesi che si scontreranno in questa quarantanovesima Assemblea generale. Molto diplomaticamente, Boutros-Ghali ha preferito defilarsi, ripetendo che su questo punto, la «posizione del Segretario è di non avere posizione». Ma da oggi anche lui sarà costretto a schierarsi, e confliggere, forse, con le ambizioni dei «nuovi potenti», domiciliati a Bonn e a Tokyo. □ U.D.G.

L'INTERVISTA. L'ex capo del parlamento torna a Mosca: «L'attacco alla Casa Bianca è acqua passata»



Ruslan Khasbulatov ex portavoce del parlamento russo

## In ginocchio da Boris Eltsin

### Khasbulatov chiede armi per la guerra di Cecenia

Ruslan Khasbulatov chiede aiuto al suo grande nemico: Eltsin, dammi le armi per cacciare Dudaev dalla Cecenia e io ti restituirò la repubblica che lui ti ha sottratto. È questo il patto che l'ex ribelle della Casa Bianca vuole proporre al presidente della Russia mettendo una pietra sul passato. «Non mi chiedete degli avvenimenti dell'anno scorso, non vi risponderò. Oggi mi interessa solo la Cecenia, il resto non conta più».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Si era agli inizi del 1992 e la Russia era di nuovo in piena epoca di «torbidi». Eltsin e il Parlamento si combattevano all'ultimo sangue e sembrava che il suo principale avversario, Ruslan Khasbulatov, appunto capo dei deputati, si avviasse alla vittoria certa. Ma Konstantin Lubencenko, direttore del centro parlamentare della Russia e solo un anno prima presidente del Soviet sovietico, non aveva dubbi. «Tutti pensano che Khasbulatov miri alla presidenza russa ma non è così. Volete sapere cosa vuole diventare? Il presidente della Cecenia, la sua repubblica natale». Questa confidenza veniva fatta a l'Unità e ad essere sinceri non fu tenuta in nessuna considerazione: la Cecenia? Signor Konstantin, lei deve essere pazzo. Due anni e mezzo dopo l'ex presidente del Parlamento, il ribelle della Casa

bianca, chiede aiuto al suo grande nemico per salvare la Cecenia e...diventarne il presidente. Il fine studioso di economia è improvvisamente tornato a Grosny, la capitale della piccola repubblica caucasica (un milione e mezzo di abitanti), alcune settimane fa dopo sei mesi scarsi di prigione e la mancata promessa di occuparsi solo dei suoi libri. Ufficialmente come «mediatore» fra il governo ribelle di Dudaev (proclamando l'indipendenza due anni fa ha portato via un bel po' di petrolio a Mosca), e l'opposizione incoraggiata dal Cremlino. Il presidente ceceno, che tutto è meno che stupido, ha sospettato subito che Khasbulatov fosse venuto solo per levargli il posto e prendendo tutti di contropiede ha acceso per primo la miccia. E ecco che nel Caucaso già infiammato dal conflitto azero-armeno e

da quello abkhazo-georgiano scoppia un'altra guerra civile. Per quattro volte Dudaev ha aggredito e bombardato il quartier generale dell'opposizione nel villaggio della famiglia di Khasbulatov, Tolstoj-Yurt, nel nord della Cecenia, mettendo in seria difficoltà i suoi nemici. Lo stesso Khasbulatov è dovuto fuggire. E ora fa il grande passo: viene a Mosca a supplicare Eltsin di aiutarlo a salvare la sua patria dal dittatore. Ruslan Imranovic accoglie i giornalisti nella sua bellissima casa in pieno centro di Mosca, via Shusev numero 10, quella che doveva ospitare Breznev in persona ma che il leader del Pcus aveva rifiutato perché non amava i trasferimenti. E' pallido, provato, teso. Veste un completo chiaro, la sua famosa capigliatura nerissima è diventata più rada e si è incanutita, parla con tono sommesso ma chiaro e fermo. Dudaev l'altro giorno gli ha ucciso un fratello. «Ma tutti in Cecenia hanno un fratello», esordisce mite e poi spiega il motivo del suo improvviso arrivo a Mosca: si è venuto a tendere la mano a Eltsin, è venuto per chiedergli aiuto. «Il passato è passato, non mi chiedete vi prego di tornare ai tragici avvenimenti dello scorso anno. Oggi sono un altro uomo, non dimentico, ma ho un obiettivo preciso, salvare il mio popolo. E' per

questo che sono qui. Vi dirò di più: ho scritto un libro su quelle giornate terribili per me e per la Russia ma non so nemmeno se andrà alla presentazione. Le antipatie, le simpatie, quei drammi, tutto è dietro di me. Io sono solo un ceceno ora e mi occupo di Cecenia». E' un po' difficile dimenticare il Ruslan del balcone della Casa Bianca che, insieme a Rutskoi, aspettava di perdere la sua battaglia con Eltsin. E le decine di giornalisti russi e stranieri non si adeguano facilmente. Khasbulatov viene stuzzicato, pungolato ma non cede: non parlerà male di Eltsin, non è più suo nemico, anzi lo vorrebbe ora dalla sua parte. E nemmeno cade nella trappola di chi aggira l'ostacolo chiedendogli dei suoi rapporti con l'opposizione, leggi Rutskoi. «Non ho rapporti con l'opposizione a Mosca, né con Rutskoi. Ma se fosse utile al mio popolo incontrerei anche il diavolo». E finalmente può parlare della Cecenia. «Laggiù è in corso un genocidio e nessuno se ne accorge. Quanti morti bisognerà contare prima che l'opinione pubblica sia commossa? Dudaev ha svenduto il petrolio e smantellato lo stato. La gente non lavora più, i bambini non vanno a scuola, l'intera vita si è paralizzata. Vengo a chiedere armi per l'opposizione, bisogna

fermare quel pazzo incosciente». **Vuole che la Russia intervenga?** «No. Il mio popolo non mi ha inviato a Mosca per questo. Se i soldati russi oltrepassassero la frontiera io sarei maledetto. No, non vogliono truppe russe, vogliono fare da soli ma oggi non hanno la forza. Dudaev ha un pugno corazzato molto forte, ma è solo un pugno. Se Mosca ci dà i mezzi sarà battuto. Ma se i russi non aiutano i ceceni diventerà la guerriglia: già tanti sono saliti in montagna. E se non si fermerà in tempo forse si caccierà Dudaev ma resterà solo il deserto». **Ruslan lei lega il suo destino alla Cecenia?** «Dudaev ha messo una taglia di 50 miliardi di rubli sulla mia testa (48 miliardi di lire) ma ha solo 200 sostenitori e qualche buon carro armato. Può essere battuto, basta un piccolo sforzo». **E la politica a Mosca? E i suoi studi?** Ruslan Khasbulatov non ascolta più. Oggi o domani incontra Eltsin, gli tenderà la mano e gli racconterà del suo paese. Nessuno dei due guarderà il calendario: dodici mesi fa l'uno era asserragliato nel Parlamento, l'altro prelevava i carri armati per stanarlo. Ma è acqua passata e a un professore non si addice il rancore. Meglio una Presidenza della repubblica.

A Roma il presidente del Kazakhstan

## Cinque giorni in Italia per firmare un'intesa di cooperazione economica

■ ALMATY. Il presidente del Kazakhstan, Nursultan Nazarbajev, partirà stamattina per una visita di cinque giorni in Italia. Sono previste la firma di un'ampia intesa di cooperazione economica e la discussione di importanti progetti di sviluppo nel settore degli idrocarburi. Nazarbajev, ospite del presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro, avrà colloqui con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Poi, insieme con una delegazione di esperti, parteciperà a riunioni di lavoro con dirigenti dell'Eni, le cui società sono fra le più attive nel suo Paese. Il Kazakhstan, grande nove volte l'Italia, più vasto dell'intera Europa occidentale e con solo 17 milioni di abitanti, è indipendente dal 1991. Nell'URSS era il secondo produttore di idrocarburi dopo la Russia. Per l'importanza delle sue riserve viene spesso descritto come un nuovo Kuwait: ha

però ancora un reddito pro capite di poco superiore a 1.000 dollari, un ventesimo di quello italiano. In un anno la moneta locale, il Tenge, si è svalutata del 1.200 per cento. Dal momento dell'indipendenza, ad Almaty hanno cominciato ad affluire investitori stranieri, in particolare imprese petrolifere. Per l'Italia, vi è particolarmente attiva l'Agip, insieme con imprese di costruzioni. L'Agip si è assicurata vasti giacimenti a Karaciakhanak e opera anche, insieme con altre compagnie fra cui Shell, BP, Total, Mobil, nella prospezione di giacimenti in altre parti del paese, comprese le sue acque territoriali nel Caspio. Il contratto più grosso, del valore potenziale di 20 miliardi di dollari, è stato però firmato dalla Chevron, per lo sfruttamento di Tengiz, sul Caspio. Il giacimento è di circa nove miliardi di barili, e a livello mondiale figura fra i primi dieci.

Non è reato in Germania dire: «I soldati sono assassini». Una sentenza che fa discutere

## Si può offendere l'esercito tedesco

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO. Una sentenza della Corte costituzionale tedesca ha stabilito che dire, «I soldati sono assassini», non è reato. Da lunedì in Germania è scoppata una polemica destinata a durare. Stamattina la questione impegnerà il Bundestag, l'altro ieri è stato l'argomento più trattato dai telegiornali tedeschi. «Una decisione scandalosa», l'ha qualificata il ministro della Difesa, Volker Ruehe intervenendo sul quotidiano Neue Ruhr/Neue Rhein Zeitung. L'opposizione socialdemocratica la pensa allo stesso modo. Come è stata posta questa pietra dello scandalo? Semplice. La Corte costituzionale ha annunciato lunedì di aver annullato una sentenza del tribunale amministrativo di Krefeld che aveva condannato un giovane obiettore di coscienza per diffamazione ad un'ammenda: l'obiettore aveva issato un manifesto

con la frase dello scandalo sulla sua vettura, nel 1991, durante la guerra del Golfo. I giudici hanno spiegato che questo slogan tratto dai libri dello scrittore tedesco pacifista di inizio secolo, Kurt Tucholsky, è coperto dal diritto alla libertà di pensiero e non costituisce necessariamente un oltraggio alla Bundeswehr, l'esercito tedesco. Soprattutto, ha spiegato un magistrato, non può costituire offesa alla Bundeswehr perché all'epoca in cui fu scritta, negli anni '20, la stessa Bundeswehr non esisteva. Quindi, il suo utilizzo rientra nella libertà di espressione. Una spiegazione che non tranquillizza affatto i politici che hanno ritenuto necessario prendere la parola a difesa dell'esercito. L'ex ministro degli Esteri, il liberale Hans Dietrich Genscher si è detto addirittura scioccato dalla sentenza della Corte costituzionale e ha voluto che il Bundestag affrontasse la

questione. «Questo giudizio mette i soldati e le loro famiglie fuori dalla legge e toglie loro il diritto costituzionale riconosciuto alla dignità umana», ha sostenuto l'ex ministro degli Esteri che ha chiesto ai deputati del suo gruppo parlamentare, il liberale, di rifiutare la sentenza. Il timore è forte in tutti i gruppi politici che da questo pronunciamento alcuni gruppi si possano sentire autorizzati a credere di avere carta bianca nell'offendere i soldati tedeschi. Temono, insomma, i gruppi radicali le ali estreme del pacifismo. La forza delle parole. C'è un fastidio diffuso sul mento. Ma anche sulla ricaduta politica. Nessuno reputa sia il caso di esporre in interpretazioni rassicuranti del fatto giuridico. I giudici davanti a questa piena d'indignazione hanno cercato di gettare acqua sul fuoco, ma invano. Un magistrato tedesco, intervenendo alla televisione, ha ricordato come nel diritto si affrontano i casi uno alla volta e che

un caso fa precedente se entra nella stessa configurazione di un altro. C'è una sentenza, dunque, che vale per l'obiettore di coscienza di Krefeld, ma per averne una eguale bisognerà valutare ogni particolare dei casi futuri. Parole che non sono servite. E stamattina al Bundestag, la Camera bassa del parlamento tedesco, si vedrà quanto gli animi possano essersi raffreddati. Seppur corrispondenti a quelle del governo le argomentazioni dei socialdemocratici già ieri erano più miti. Il capogruppo dell'Spd ha affermato che il pronunciamento costituzionale avrà un effetto «negativo» soprattutto sui militari, i quali peraltro operano «nell'interesse di tutti». Michael Glos, il capo del gruppo parlamentare della Csu (i bavaresi della cdu di Kohl) ha le stesse preoccupazioni. Il ministro della Difesa Volker Ruehe ha messo in guardia gli antimilitaristi: «Noi sapremo come difendere il nostro esercito».

Sassonia

## Tre uomini condannati per xenofobia

■ BERLINO. Per aver picchiato un uomo di colore, un tribunale di Halle (est della Germania) ha condannato oggi tre tedeschi a pene detentive tra i due anni e nove mesi senza benefici. Nel centro della stessa città della Sassonia-Anhalt, ha detto ieri la televisione tedesca, un cittadino del Marocco di 21 anni è stato aggredito e picchiato da un gruppo di sei-otto giovani che sono poi fuggiti. Il nordafricano ha riportato ferite al volto e numerosi lividi. Nel caso al centro del processo conclusosi ieri, gli aggressori avevano aggredito un cittadino del Ghana di 31 anni all'interno di un mezzo pubblico dopo averlo insultato e picchiato, lo avevano spinto a calci fuori del tram in corsa. La pena maggiore è stata inflitta ad un uomo di 29 anni.





Il luogo della sparatoria, dove sono rimasti uccisi un diplomatico iraniano e suo figlio

Ansa/Reuter

# Strage della follia a Pechino Soldato uccide 8 persone, abbattuto dalla polizia

Un uomo armato di Kalashnikov spara in mezzo al traffico a Pechino e uccide 8 persone, tra cui un diplomatico iraniano ed il figlio di 10 anni, prima di essere a sua volta ucciso dalla polizia. Per la versione ufficiale era un folle.

NOSTRO SERVIZIO

Un'esplosione di follia metropolitana, una strage di automobili e passanti in mezzo al traffico intenso del mattino. Non a New York, ma a Pechino. Non negli Stati Uniti, dove a scene simili il pubblico si è quasi assuefatto, ma nella capitale della Cina dove i giustizieri solitari li avevano visti sinora forse solo al cinema. Una tragedia che si può inquadrare in qualche modo fra i fenomeni negativi che si manifestano a margine della modernizzazione forzata cui le autorità stanno sottoponendo il paese per tirarlo fuori dalle secche dell'arretratezza e dell'inefficienza.

È accaduto ieri intorno alle 7,30, nel secondo anello periferico di Pechino, vicino al ponte Jian Guo Men Wai, a circa quattro chilometri da piazza Tiananmen, ed a ridosso di un quartiere riservato ai diplomatici stranieri. Alla fine sul selcia-

to giacevano i corpi inermi di nove persone, compreso l'autore dell'allucinante tiro a bersaglio: un militare cui aveva improvvisamente dato di volta il cervello a causa di contrasti con i superiori, secondo una delle ipotesi che circolavano ieri a Pechino.

Tra le vittime figura un diplomatico iraniano assieme al figlio di dieci anni. Questo particolare ha indotto in un primo tempo a sospettare una matrice politica del massacro, un agguato terroristico diretto contro un esponente del regime degli ayatollah. Sembra invece che la presenza del rappresentante di Teheran sul posto fosse del tutto casuale, una sfortunatissima coincidenza.

La polizia si è limitata a dare il bilancio della strage senza fornire notizie sull'autore, definito semplicemente «un criminale», né sui mo-

lora sono uscito sul balcone e proprio in quel momento ho scorto un uomo di una trentina d'anni già in strada, che stringeva in mano un fucile d'assalto Ak-47. Con quell'arma ha fatto fuoco contro un motociclista, che, benché ferito, è riuscito a scappare oltrepassando la barriera fra le due corsie del viale».

«Poi», prosegue il testimone, «l'uomo armato ha fatto qualche metro in avanti ed ha puntato il kalashnikov contro un taxi giallo che stava sopraggiungendo dalla direzione opposta. Un attimo dopo si è sentita un'altra detonazione. L'autista, ferito alla testa, è uscito barcollante dall'abitacolo. Il sangue gli scorreva copioso sulla fronte. L'aggressore ha spalancato la portiera posteriore e ha fatto fuoco di nuovo, due o tre volte, questa volta contro i passeggeri».

Finalmente è sopraggiunta la polizia. Ne è seguita una sparatoria tra gli agenti e l'assassino, con inseguimenti e fasi di intensa drammaticità e confusione. Le testimonianze, come spesso avviene in questi casi, sono contraddittorie. C'è chi assicura che dei complici coprivano l'azione dello sparatore pur non usando le armi, e chi garantisce che l'uomo era già braccato da tempo da numerosi agenti, alcuni in borghese, altri in assetto antisommossa.

L'ipotesi più accreditata per ora è quella che si tratti della vendetta di un militare fuori di sé per una punizione. Il tiratore, forse un capitano, secondo certe indiscrezioni, aveva avuto una violenta discussione con un superiore. «L'uomo si muoveva tranquillamente a piedi sulla corsia verso nord e sparava prendendo di mira le automobili della polizia e dell'esercito che venivano in senso opposto. A volte appoggiava un ginocchio a terra come un esperto cecchino», ha detto un europeo che ha assistito al fatto da una finestra vicina.

In questa fase è stata colpita la vettura sulla quale viaggiava il diplomatico Yousef Mohammadi Pishkarni che stava accompagnando a scuola i quattro figli. L'uomo ed uno dei ragazzi sono rimasti uccisi. Altri due sono rimasti feriti. A Teheran il governo ha convocato l'incaricato d'affari cinese per presentare una protesta e chiedere chiarimenti.

Sempre secondo testimoni oculari, durante il tiro a segno iniziale ed a seguito della sparatoria con gli agenti, sono state colpite persone che facevano la tradizionale ginnastica mattutina nelle aiuole adiacenti alla circonvallazione e diversi bambini che si recavano a scuola. Forse tra le vittime ci sono anche dei poliziotti. I feriti sono una trentina.

L'isolamento internazionale della Birmania è stato incrinato negli ultimi mesi da alcuni governi di paesi del sud-est asiatico come Singapore e Thailandia, che hanno firmato col regime di Rangoon lucrosi contratti commerciali, sostenendo che questo «impegno costruttivo» può essere più produttivo, per l'avvento della democrazia, di quanto non sia stato finora l'ostracismo internazionale.

Lo hanno riferito la radio e la televisione birmane affermando che l'incontro, svoltosi al ministero della Difesa, è stato «cordiale». Khin Nyunt era accompagnato da un altro influente esponente della giunta, il generale Than Shwe. L'incontro odierno è il risultato delle intense pressioni che l'Unione europea e gli Stati Uniti stanno esercitando da tempo sul regime di Rangoon affinché accompagni con riforme politiche quelle economiche già in atto.

# Il premio Nobel agli arresti da 5 anni Disgelo in Birmania Suu Kyi dal generale

Per la prima volta Khin Nyunt, capo della giunta militare birmana, incontra Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, agli arresti domiciliari nella capitale Rangoon. Da tempo il governo si dice pronto a liberare la donna purché questa accetti di lasciare il paese. Sinora Aung San Suu Kyi ha rifiutato. Si ignorano gli esiti del colloquio, che è comunque un passo in avanti verso la soluzione del braccio di ferro fra i militari e la dirigenza dell'opposizione.

NOSTRO SERVIZIO

■ RANGOON. L'uomo forte della giunta militare birmana, generale Khin Nyunt ha incontrato ieri a Rangoon per la prima volta il capo dell'opposizione e premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, confinata agli arresti domiciliari da cinque anni.

Lo hanno riferito la radio e la televisione birmane affermando che l'incontro, svoltosi al ministero della Difesa, è stato «cordiale». Khin Nyunt era accompagnato da un altro influente esponente della giunta, il generale Than Shwe. L'incontro odierno è il risultato delle intense pressioni che l'Unione europea e gli Stati Uniti stanno esercitando da tempo sul regime di Rangoon affinché accompagni con riforme politiche quelle economiche già in atto.

La Birmania, uno dei paesi più poveri ed isolati del sud-est asiatico, indipendente dalla Gran Bretagna dal 1948, è nelle mani dei militari dal 1962, quando prese il potere il generale Ne Win, ideatore della fallimentare «via birmana al socialismo». Ritiratosi nel 1988, Ne Win ha continuato a influenzare le scelte dei dirigenti locali, agendo come una sorta di eminenza grigia del regime. I suoi successori continuano a negare ai cittadini le libertà democratiche, anche se, per salvare il paese dalla rovina, hanno introdotto cambiamenti economici in direzione del mercato.

Quarantenne anni, esile, lineamenti delicati, la signora Suu Kyi è la principale rivale del regime birmano dal 1988, quando, rientrata in patria da Londra (è sposata con l'accademico britannico Michael Aris) per assistere la madre malata, si mise alla testa della sollevazione popolare in favore della democrazia che poi i militari repressero nel sangue.

Rinchiusa nella villa di famiglia l'anno dopo, Suu Kyi continuò ad essere considerata come proprio leader dalla Lega Nazionale per la Democrazia. Quest'ultimo partito ottenne una travolgente vittoria alle elezioni del 1990. Ma la giunta ignorò i risultati del voto imprigionando centinaia di esponenti del partito vincitore.

«In una recente intervista il generale Khin Nyunt ha ribadito che la giunta è disposta a liberare Suu Kyi, insignita del premio Nobel per la pace nel 1991, a condizione che lasci la Birmania, cosa che la prigioniera rifiuta di fare».

«Oltre che del premio Nobel per la Pace, conferitole nell'ottobre 1991, Aung San Suu Kyi è stata insignita anche del premio Sakharov del Parlamento europeo per la difesa dei diritti umani. In tutti questi anni, trascorsi agli arresti domiciliari, ha continuato a chiamare i suoi sostenitori ad un'azione non violenta per liberare la Birmania dalla dittatura militare».

# Retata di islamici in Arabia Saudita Allarme a Riad

L'integralismo islamico insidia anche il regno del petrodollaro, l'Arabia Saudita: la minaccia è cresciuta tanto da far scattare la repressione governativa. Le autorità saudite hanno fatto arrestare e rinchiusere in carcere centinaia di persone, forse più di mille, tra teologi, predicatori, docenti, funzionari governativi e studenti. Quasi tutti gli arresti sono stati eseguiti a Buraydah, capoluogo della provincia di al-Qasim, 400 km a nord-ovest di Riad, e che vanta una lunga tradizione di «rigorismo coranico». L'obiettivo dichiarato del governo è di decapitare un movimento che viene ritenuto «solo agli inizi». Il credo fondamentalista rinfaccia ai non certo «moderni» o «laico» re Fahl e alla sua corte di avere tradito gli insegnamenti di Maometto e di permettere il contagio di idee e usi occidentali nel Paese culla dell'Islam. Nei giorni scorsi un gruppo che si denomina «Battaglioni della fedeltà» ha minacciato di colpire «gli interessi occidentali, negozi e di rapire americani ed europei». Le ambasciate Usa e britannica a Riad hanno invitato i loro connazionali a prendere «senza precauzioni» per evitare il peggio.

# Copenaghen alle urne per il nuovo parlamento sull'onda della vittoria di Carlsson in Svezia Socialisti verso il raddoppio in Danimarca

MASSIMO DE ANGELIS

■ Ancora elezioni politiche in nordeuropa. Dopo la Svezia è ora il turno della Danimarca che andrà al voto oggi per eleggere la Camera unica del suo Parlamento. La vittoria di Carlsson fa ben sperare il primo ministro socialdemocratico Poul Rasmussen. Stando a un ampio sondaggio realizzato nei giorni scorsi, i socialdemocratici, con il 34,2% dei consensi, pur arretrando rispetto alle precedenti consultazioni del '90, quando ottennero il 37%, manterrebbero il ruolo di perno degli equilibri politici del Paese.

Alle loro spalle due forze del blocco di destra: i liberali, che confermerebbero il loro trend ascendente registrato nelle scorse europee, raggiungendo oggi il 24,5% (15,8% nel '90), e i conservatori che risultano invece in calo 13,4% (16%). Tra gli alleati dei socialdemocratici nella coalizione di governo tengono bene solo i radicali, 4%

contro il 3,5%. Sono invece accreditati di un calo i centristi democratici, col 3,1% contro il 5,1% e i cristiano-popolari che con l'1,9% (2,1%) non supererebbero la soglia del 2% necessaria per entrare in Parlamento. Stabile la formazione di estrema destra, il Partito del progresso con il 6,2% contro il 6,4% mentre sarebbero in crescita i partiti alla sinistra dei socialdemocratici: i socialisti (9% contro l'8,3%) e gli ex-comunisti che col 2,9% (1,7%) entrerebbero per la prima volta nel Parlamento danese.

Per quanto positivi per il suo partito, questi risultati, se fossero confermati dal responso elettorale, non renderebbero facili le cose a Rasmussen. Si confermerebbe, infatti, e anzi si accentuerebbe, la sua divisione del Paese in blocchi politici contrapposti ma uscirebbero penalizzate le due formazioni che, nello scorso Parlamento avevano svolto il ruolo di ago della bilancia. Due dei partiti di centro che

nel '93 avevano dato vita al quadripartito dopo le dimissioni del primo ministro conservatore Poul Schlueter, i centristi democratici e i cristiano popolari uscirebbero infatti o pesantemente penalizzati o polverizzati, con effetti di polarizzazione dello schieramento politico danese che complicherebbero ulteriormente il già difficile gioco delle alleanze. Rasmussen, con ogni probabilità, sarebbe costretto a prendere in considerazione il sostegno dei socialisti popolari, provocando però le obiezioni dei suoi partners più moderati o dovrebbe risolverlo per un esecutivo di minoranza.

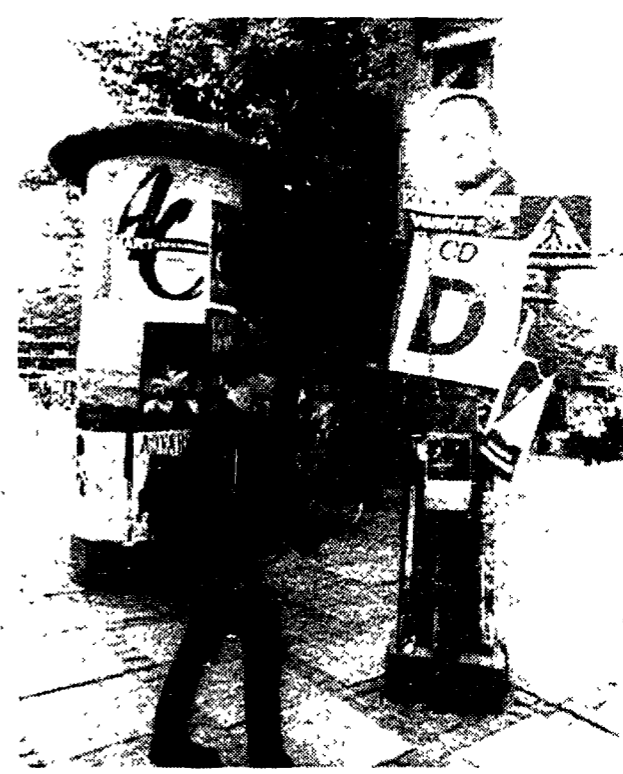
Non è inoltre da sottovalutare il fatto che una eventuale spinta alla polarizzazione politica seguirebbe quella che si è venuta a creare intorno alla questione dell'adesione danese all'Unione europea. Nel giugno del '92, infatti, i danesi avevano votato «no» in un referendum. Nel vertice Cee di Edimburgo, del dicembre successivo, erano state concesse ampie deroghe ai danesi

che, sole, avevano consentito la vittoria dei sì in un secondo referendum del maggio 1993.

Anche in questa seconda circostanza, tuttavia, il confronto tra i due schieramenti era stato aspro, si erano addirittura create ad hoc due liste antieuropeiste che erano state premiate dagli elettori, la notte dei risultati erano scoppiati a Copenaghen violenti disordini come non si ricordavano in Danimarca in tempo di pace. E proprio martedì, il ministro per gli Affari esteri Petersen, radicale, si è detto preoccupato per il fatto che la vittoria del centro-destra potrebbe riaprire il capitolo Maastricht e condurre a un nuovo «no» danese all'Europa. Per tamponare questa polemica, i liberali e i conservatori, in campagna elettorale, hanno affermato che è loro intenzione condurre la politica interna con il partito del progresso e una politica estera in rapporto con l'opposizione. Una prospettiva considerata poco realistica dalle forze dell'attuale maggioranza. «Una cooperazione con

l'estrema destra in politica interna creerebbe un clima di scontro che avrebbe effetti negativi sulla politica estera. Le due politiche sono indissociabili», ha dichiarato Petersen.

Nella campagna elettorale appena conclusa, caratterizzata da un aspro confronto tra i maggiori leaders, Rasmussen, il liberale Ellemann-Jensen e il conservatore Engell, il primo ministro è rivolto ai danesi invitando all'ottimismo e sottolineando l'elevato standard di benessere. Di fronte a una opposizione che indicava con preoccupazione l'alto debito dello Stato e la forte disoccupazione (350mila senza lavoro 12,5%), caldeggiando una politica di privatizzazioni e di snellimento dello Stato sociale, egli ha potuto battere sul tasto della stabilità, giovandosi dei dati economici che segnalano una ripresa della produzione e una curva discendente della disoccupazione e una inflazione che è la più bassa d'Europa.



Manifesti elettorali per le vie di Copenaghen

Ansa

FINANZA E IMPRESA

■ **CAPIMONTE.** È risultata di 24 435 miliardi (+ 23,6%) la raccolta globale della Carimonte Banca nel primo semestre del '94...

■ **FIAT.** Utile in crescita nel primo semestre di quest'anno per Attività Immobiliari società del Gruppo Fiat...

Seduta interlocutoria, Mibtel -0,18% Ma fra gli operatori c'è «voglia di rialzo»

■ **MILANO.** Giornata interlocutoria ma non negativa alla Borsa valori di Milano. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un calo dello 0,18 per cento...

è stata logorata dalle attese per la manovra economica e per i provvedimenti sulle pensioni. Ancora al centro dell'attenzione, anche se in tono minore rispetto agli ultimi giorni...

(più 9,1 per cento dall'inizio dell'anno). Scambi per 529,5 miliardi di controvalore. Tra gli altri titoli guida le Generali sono rimaste quasi invariate...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, ROL/AMERICA, ROL/EUROPA, ROL/ITALIA, ROL/OLIVIERI, ROL/ROBUSTI, ROL/ROBUSTI, ROL/ROBUSTI...

BILANCIATI

Table with columns: CAPITALGEST AZ, CAPITALGEST EQU, CAPITALGEST FOND, CAPITALGEST INT, CAPITALGEST MON, CAPITALGEST REND, CAPITALGEST SERV, CAPITALGEST TRAD, CAPITALGEST VENT, CAPITALGEST VENTURE...

OBBLIGAZIONARI

Table with columns: ADRIATICO BOND, ADRIATICO BOND, ADRIATICO BOND, ADRIATICO BOND, ADRIATICO BOND, ADRIATICO BOND, ADRIATICO BOND...

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ABELLE, ACO MARCIA, ACO MARCIA, ACO MARCIA, ACO MARCIA, ACO MARCIA, ACO MARCIA...

Table with columns: BAGRIM MIL, BAGRIM MIL, BAGRIM MIL, BAGRIM MIL, BAGRIM MIL, BAGRIM MIL, BAGRIM MIL...

Table with columns: C, CADOT BINDA, CADOT BINDA, CADOT BINDA, CADOT BINDA, CADOT BINDA, CADOT BINDA...

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ITALMOB R, JOLLY HOTELS, JOLLY HOTELS, JOLLY HOTELS, JOLLY HOTELS, JOLLY HOTELS, JOLLY HOTELS...

Table with columns: LAFONDASS, LAFONDASS, LAFONDASS, LAFONDASS, LAFONDASS, LAFONDASS, LAFONDASS...

Table with columns: M, MAFREI, MAFREI, MAFREI, MAFREI, MAFREI, MAFREI...

TITOLI DI STATO

Table with columns: CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99...

Table with columns: CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99...

Table with columns: CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99...

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: AUTOSTRADER, AUTOSTRADER, AUTOSTRADER, AUTOSTRADER, AUTOSTRADER, AUTOSTRADER...

TERZO MERCATO

Table with columns: B NAZ COMUNICAZ, B NAZ COMUNICAZ, B NAZ COMUNICAZ, B NAZ COMUNICAZ, B NAZ COMUNICAZ, B NAZ COMUNICAZ...

ORO E MONETE

Table with columns: ORO HNO (PER GR), ORO HNO (PER GR), ORO HNO (PER GR), ORO HNO (PER GR), ORO HNO (PER GR), ORO HNO (PER GR)...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, DOLLARO USA, DOLLARO USA, DOLLARO USA, DOLLARO USA, DOLLARO USA...

INDICE MIB

Table with columns: INDICE MIB, INDICE MIB, INDICE MIB, INDICE MIB, INDICE MIB, INDICE MIB...

TITOLI DI STATO

Table with columns: CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99...

Table with columns: CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99...

Table with columns: CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/05/99...

OBBLIGAZIONI

Table with columns: ENEL 3 EM 89-91, ENEL 3 EM 89-91, ENEL 3 EM 89-91, ENEL 3 EM 89-91, ENEL 3 EM 89-91, ENEL 3 EM 89-91...

OBBLIGAZIONI

Table with columns: ENEL 3 EM 89-91, ENEL 3 EM 89-91, ENEL 3 EM 89-91, ENEL 3 EM 89-91, ENEL 3 EM 89-91, ENEL 3 EM 89-91...



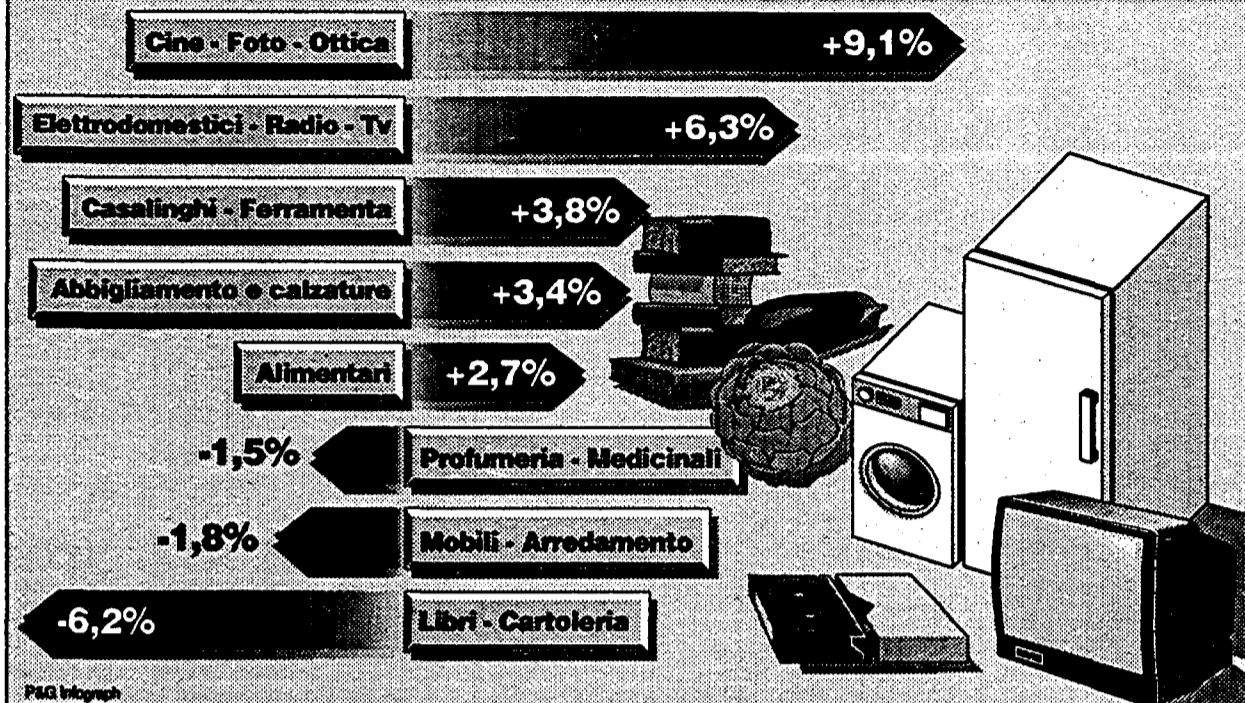


**RIPRESA & CONSUMI.**

Positivo per l'Istat il consuntivo dei primi sei mesi  
Vendite e produzione in crescita. Industriali ottimisti

**LA SPESA DEGLI ITALIANI**

Ripartono le vendite al dettaglio. Nei primi cinque mesi del 1994 sono aumentate del 3,6%. Ecco il dettaglio.



**Il Fmi è ottimista  
«La nave accelera»**

NOSTRO SERVIZIO



Michel Camdessus Barry Thumma/AP

■ NEW YORK. La ripresa economica ha piantato nel 1994 radici più solide nei paesi industrializzati, aprendo la strada a più rosei scenari futuri; i rischi di un generalizzato aumento dell'inflazione sono «esigui nel breve termine», anche se interventi «mirati» e tempestivi delle politiche monetarie potrebbero essere necessari per ridurre le tendenze al surriscaldamento; il consolidamento della «recovery» costituisce una occasione da non perdere per i paesi, come l'Italia, alle prese con forti squilibri di finanza pubblica e per attaccare (soprattutto in Europa) la piaga della disoccupazione. Le «ricette» del Fondo Monetario Internazionale per rafforzare e sfruttare al meglio i segnali di miglioramento sul fronte dell'economia mondiale sono il tema centrale del *World Economic Outlook*, il rapporto semestrale che l'organizzazione di Washington presenterà il 28 settembre in apertura delle riunioni annuali di Madrid.

Italia, in programma a cavallo fra novembre e dicembre), ma insiste sulla assoluta necessità di centrare i «target di bilancio» (da un deficit pari all'8% del Pil nel 1995 al 5,5% nel 1997) fissati nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, che sono comunque «meno ambiziosi» di quelli del piano precedente.

**«Tirate la cinghia»**

Nel medio e lungo termine, l'Italia deve attuare «sforzi credibili per avviare un rapporto fra debito pubblico e Pil insostenibilmente alto su un sentiero discendente». A questo riguardo, «iniziative di risanamento più vigorose di quelle finora previste pagherebbero importanti dividendi in termini di minori premi di rischio sui tassi, con conseguenze favorevoli sulla crescita e sui conti pubblici». L'appello del Fmi a sfruttare la positiva congiuntura economica per strategie incisive volte a ridurre i disavanzi non è rivolto in toni più o meno sfumati a tutti i paesi non «virtuosi». Sul fronte dei prezzi, il Fmi giudica la situazione rassicurante nel mondo industrializzato, ma invita a non abbassare la guardia. I recenti rialzi nei tassi reali a lunga sembrano «piuttosto modesti» in Germania e Giappone, dove c'è ancora capacità produttiva inutilizzata, e coerenti con la vivace espansione dell'attività economica in Usa, Regno Unito ed Australia. Più preoccupante è la dinamica dei tassi in altri paesi (come Italia, Canada e Spagna), dove l'inflazione è piuttosto bassa (per l'Italia le stime sono del 3,8% nel 1994 e del 3,1 nel 1995) ed i margini di crescita non inflazionistica sono ampi, ma dove i premi di rischio sono saliti nettamente «perché l'obiettivo della stabilità dei prezzi non è ancora percepito come credibile per i forti squilibri di bilancio e le difficoltà passate nel controllo dell'inflazione».

**Previsioni al rialzo**

Per la prima volta in cinque anni, gli economisti del Fmi hanno rivisto al rialzo nei giorni scorsi le previsioni di crescita per alcuni dei maggiori paesi industrializzati: nel complesso, il Pil reale aumenterà quest'anno nel G-7 del 2,8% (contro il 2,6% previsto nel maggio scorso) e resterà al 2,7% nel 1995. A tirare la ripresa è nel 1994 il Nord America, con tassi di crescita del 3,7% in Usa e del 4,1 in Canada. L'ottimismo espresso dalla Bundesbank sull'accelerazione dell'economia tedesca è condiviso dagli esperti del Fmi, che hanno ritoccato sensibilmente (dall'1,7 al 2,3% per l'anno in corso) la loro stima sull'espansione del Pil in Germania.

L'Italia viaggerà nel 1994 al passo dell'1,5% (2,8% nel 1995); nell'ambito del G-7 solo il Giappone, con uno sviluppo pari ad un modesto 0,9%, farà peggio. Secondo il Fondo, «la migliorata competitività estera seguita allo sganciamiento della lira dall'accordo di cambio europeo sta contribuendo ad una moderata ripresa trainata dall'export, mentre l'inflazione si è ridotta ai minimi degli ultimi 25 anni». Il Fmi è tuttavia preoccupato per i differenziali nei tassi italiani a lungo termine «relativamente alla Germania», che nei mesi scorsi «sono stati probabilmente il riflesso di rinnovati dubbi sulle prospettive di ulteriore riduzione dell'ampio deficit di bilancio». Il Fondo non entra nel merito della manovra economica allo studio del Governo (che sarà passata al vaglio nella missione in

**Viva il superfluo!**

Adesso, finita la quaresima, si recupera il tempo perduto. Il fatturato complessivo del settore, secondo i risultati di una ricerca condotta dalla Nielsen in occasione del salone specializzato di settore che si è chiuso l'altro giorno a Milano, è cresciuto dell'8,3%. Gli apparecchi tv a colori, forse anche per merito dei mondiali di calcio, sono cresciuti addirittura del 23%. Azienda leader del settore, anche in Italia, è la Sony. La casa giapponese, che si colloca nella fascia alta del mercato, dopo aver chiuso il '93 con una flessione di vendite del 16% ha realizzato nel primo semestre un boom di vendite, realizzando un fatturato superiore del 20% rispetto a quello dell'anno precedente. Una spettacolare inversione di rotta che dice bene della voglia di superfluo degli italiani, al termine del più lungo ciclo recessivo del dopoguerra.

**I consumi interni**

Si direbbe che i consumatori italiani non amino le mezze misure. Se non vanno nel negozio sotto casa, vogliono che il grande magazzino sia grande davvero. Più grande è cresciuto del 9%. L'espansione dei consumi sostiene la crescita in tutti i settori industriali, sia pure con qualche differenza. L'Istat segnala un forte aumento dei fatturati delle imprese costruttrici di mezzi di trasporto (insomma, la Fiat), del tessile, dei metalli e delle macchine (elettriche e non), cresciute più della media nazionale. L'Assolombarda, dal suo osservatorio milanese, mette invece il tessile tra i settori che crescono meno, insieme al comparto chimico. Sempre l'Istat segnala una decisa crescita dei fatturati della gran-

**L'industria ha voglia di «boom»  
E l'italiano per festeggiare si compra la tv**

Recessione addio, la ripresa si consolida e accelera la sua corsa. Lo dicono i dati dell'Istat sul fatturato delle imprese; lo confermano le previsioni degli industriali lombardi sull'andamento dell'intero anno. Le vendite all'estero ancora facilitate dalla bassa quotazione della nostra moneta. Crescono però anche i consumi interni. «Boom» di vendite per tv e apparecchi di alta fedeltà. L'incognita della legge finanziaria.

imprese dell'8,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Più notevole ancora la crescita degli ordini (12,6%), un dato questo che incoraggia rosee previsioni per i prossimi mesi. In giugno la ripresa è anche più decisa: il fatturato delle imprese italiane cresce dell'11,5% e gli ordini addirittura del 27,7; l'uscita dalla crisi accelera la sua corsa.

Il motore della ripresa è ancora l'esportazione. Le vendite all'estero crescono nei primi sei mesi dell'anno del 18,4%, grazie soprattutto alla svalutazione della nostra moneta. Ma anche il mercato interno dà mostra di vivacità, se è vero che è cresciuto del 9%. L'espansione dei consumi sostiene la crescita in tutti i settori industriali, sia pure con qualche differenza. L'Istat segnala un forte aumento dei fatturati delle imprese costruttrici di mezzi di trasporto (insomma, la Fiat), del tessile, dei metalli e delle macchine (elettriche e non), cresciute più della media nazionale. L'Assolombarda, dal suo osservatorio milanese, mette invece il tessile tra i settori che crescono meno, insieme al comparto chimico. Sempre l'Istat segnala una decisa crescita dei fatturati della gran-

**DARIO VENEZONI**

■ MILANO. Sull'industria italiana spira il vento della ripresa. Un vento deciso, che spazza le nubi della recessione e annuncia (forse) una duratura stagione di espansione. Lo dice l'Istat, che ha rilevato l'aumento del fatturato dei comparti industriali, e che segnala l'incremento delle vendite della media e grande distribuzione. Lo conferma l'Assolombarda che da una ricerca tra 300 imprese associate ha tratto incoraggianti previsioni sull'andamento dell'intero '94. Il presidente dell'associazione industriale milanese Ennio Presutti ha abbandonato per l'occasione la tradizionale prudenza. Gli industriali milanesi vedono rosa: il fatturato si chiuderà quest'anno in aumento e la cassa integrazione sarà

ridotta. A partire dall'anno prossimo, poi, si riprenderà persino ad assumere. Pesa, a rovinare lo scenario di questo idilliaco quadro, l'incertezza della finanziaria. Presutti ribadisce quello che tutti sanno: l'Italia si gioca in questo passaggio la credibilità internazionale. E se la «manovra» non aggredirà le ragioni strutturali della crisi si rischierà di perdere una «irripetibile occasione» di risanamento dei conti dell'azienda-Italia. Crescono i fatturati. Le previsioni degli industriali milanesi sono suffragate dai risultati dei rilevamenti Istat sull'andamento del fatturato nel primo semestre. L'Istituto di statistica ha rilevato un incremento del giro d'affari delle

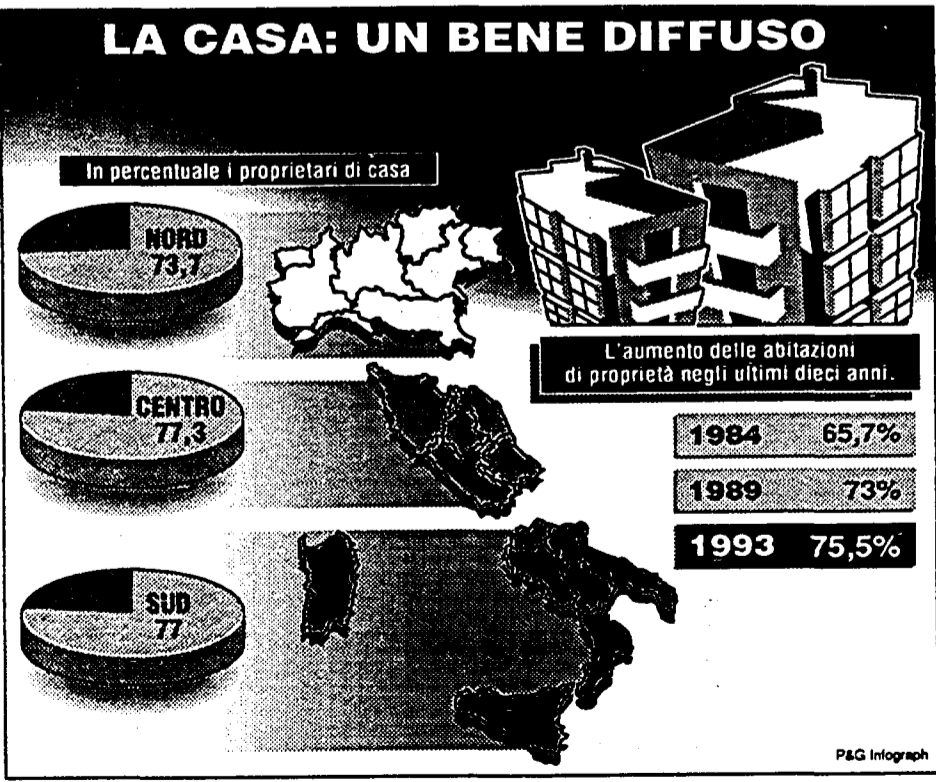
**Casa dolce casa, soprattutto se è mia  
L'Istat: tre italiani su quattro vivono in un alloggio di proprietà**

■ ROMA. Oltre tre quarti della popolazione italiana è proprietaria di case e sono ormai una netta minoranza coloro che ancora si ostinano ad abitare un alloggio in affitto od in subaffitto. La curiosità viene dalle statistiche diffuse dall'Istat, che fanno il punto sulle condizioni abitative delle famiglie italiane, sulla base dei dati contenuti nell'indagine sui consumi, aggiornata al 1993. Dalle cifre rese note dall'Istituto nazionale di statistica viene così confermata una realtà che era già emersa dai risultati dei diversi censimenti della popolazione, susseguiti dal secondo dopoguerra ad oggi. Gli italiani, in altre parole, rispondono alla «dame» di abitazioni preferendo - quando possibile - acquistare la casa in proprio. Nell'ultimo decennio in particolare - osserva ancora l'Istat - questa tendenza si è consolidata sempre di più: basta pensare che nel 1984 la percentuale di italiani che era

proprietaria di un'abitazione corrispondeva «appena» al 65,7; l'anno scorso, invece, si è saliti addirittura al 75,5. Ne consegue che i cittadini che hanno la disponibilità di alloggi in affitto od in subaffitto rappresentano soltanto il 24,5 per cento delle famiglie. Va rilevato, peraltro, che nei centri più piccoli questa stessa percentuale diventa irrisoria, cioè poco più del 19. L'Istat fa notare, ancora, che la proprietà dell'alloggio è particolarmente diffusa nel caso si tratti di abitazioni di costruzione più recente, di maggiore ampiezza e di maggiore prestigio. Un'altra indicazione fornita dall'indagine riguarda la distribuzione della proprietà nelle diverse grandi ripartizioni territoriali del Paese: in questo caso, sembrano non esistere differenze rilevanti fra Nord, Centro e Mezzogiorno, anche se nell'Italia settentrionale la percentuale di cittadini proprietari è lievemente inferiore alla media nazio-

nale, corrispondendo al 73,7. L'indagine dell'Istituto nazionale di statistica è stata realizzata sulla base di un campione di 550 Comuni, dai quali sono state «estratte» oltre 36mila famiglie. I dati resi noti ieri fanno riferimento inoltre ad un secondo parametro, oltre a quello della proprietà, vale a dire al «costo» medio di un'abitazione in affitto, che viene a sua volta misurato in maniera reale e «fittizia». Da questo secondo punto di vista l'esborso per l'affitto è stato calcolato in modo figurativo, cioè è stato quantificato il canone presumibile che le famiglie pagherebbero se occupassero in affitto una casa di loro proprietà. In base alle cifre dell'Istat, risulta allora che il fitto reale ammonta in media a 293.205 lire, mentre quello fittizio sale a 415.617 lire. La differenza fra le due tipologie di fitto viene spiegata dall'Istat sulla base della considerazione che il canone fittizio tiene conto della maggiore ampiezza ed anche del-

la migliore qualità delle abitazioni in proprietà. Dall'indagine emerge poi una «fotografia» della casa-standard occupata dagli italiani. In media si tratta di un alloggio che ha quattro stanze e sempre mediamente una persona dispone di 33 metri quadrati; i metri quadri goduti dalle famiglie «unipersonali», vale a dire dai «single», sono però ben 76, che scendono addirittura a 18 per le famiglie dai cinque componenti in su. Altre indicazioni riguardano invece i servizi di cui sono provvisti le abitazioni. In questo caso, gli squilibri appaiono sensibili, e nel Sud in particolare sono meno diffusi i servizi di telefono, autonnesa e riscaldamento. Tornando infine al «costo» di un alloggio in affitto, questa volta commisurato al reddito, secondo l'Istat in media l'incidenza corrisponde all'undici per cento, che sale però al 12,2 negli undici maggiori Comuni italiani e scende al 7,8 nel caso che l'alloggio sia proprietà di un ente pubblico.



P&G Infograph

rosati LANCIA  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10.000.000  
36 rate da 278.000 senza interessi  
oppure 2.000.000 di sconto

# Roma

l'Unità - Mercoledì 21 settembre 1994  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10.000.000  
36 rate da 278.000 senza interessi  
oppure 2.000.000 di sconto

**CENTRI SOCIALI.**

Quindicimila giovani in corteo, poi la lunga kermesse  
In piazza, Montesano, la Dandini e il vicesindaco Tocci

## Il Centro della festa

Suoni, canti e colori  
La gioiosa macchina di pace  
«occupa» il Campidoglio

Una manifestazione pacifica e gioiosa, in una città blindata dalle forze dell'ordine. Migliaia di giovani in corteo dal Circo Massimo sino al Campidoglio. La giunta sceglie il dialogo e, tra qualche contestazione, il vicesindaco Walter Tocci apre ai centri sociali. Renato Nicolini critica il questore. Ai giovani che chiedono scelte concrete, rispondono Enrico Montesano e Serena Dandini. Contro il governo, assemblea nazionale l'8 e 9 ottobre.

ROBERTO MONTEFORTE

■ Sono arrivati al tramonto e chi già occupava la piazza, manifestanti, ma anche consiglieri progressisti e assessori comunali, ha tirato un sospiro di sollievo. Il Campidoglio era presidiato dalle forze dell'ordine come non mai aumentava l'inquietudine, ma alla fine la scommessa è stata vinta. Quando il corteo, conquistata la scalinata, è finalmente giunto nella piazza michelangiolesca la musica e la gioia sono esplose. Il cordone del servizio d'ordine che apriva il corteo, tutti rigorosamente a volto scoperto con soltanto una fettuccia rossa al braccio, si è sciolto e come per scaricare la tensione si è abbandonato al ritmo della musica giamaicana. E con loro le migliaia di giovani dei centri sociali (20 mila secondo gli organizzatori), che hanno riempito la piazza addobbandola con i loro striscioni variopinti. Musica e politica, come è nella cultura di questo movimento giovanile.

Dopo le violenze di Milano, le trattative e le incertezze dei giorni scorsi, a Roma si è affermato il diritto a manifestare pacificamente. Anche per esprimere un punto di vista o una critica radicale. Non è servita la violenza per affermare il diritto a vedere riconosciuta un'esperienza sociale, culturale e di solidarietà che è radicata in alcune periferie della città. Ed i giovani dei centri sociali che hanno manifestato con in testa lo striscione del Leoncavallo di Milano, a Roma

hanno trovato ascolto e risposta. Un primo, faticoso dialogo è iniziato. Sono stati tanti gli interventi e per la prima volta si sono alternati al microfono esponenti del movimento autorganizzato e rappresentanti delle istituzioni. E a chi chiedeva rispetto, come Mamma Rosa, una delle madri coraggio dell'Intifada, impegnata nella lotta contro la droga, o un riconoscimento politico per il ruolo sociale svolto nelle periferie della capitale, ha risposto a nome di tutta la giunta e del sindaco Rutelli a Washington, il vicesindaco Walter Tocci. Un ringraziamento ai «cittadini dei centri sociali», per aver condotto in «modo gioioso e pacifico» una protesta, anche perché questo «da maggiore forza e dignità alla capitale», che a differenza di Milano e la sua amministrazione ha scelto il terreno del confronto. Ma quando in polemica con Formentini, Tocci se ne uscì con «non vi chiameremo mai randagi», forse un'incomprensione o un'insolenza ma la dalla piazza sono partiti i fischi e contestazioni. L'espressione di disprezzo usata dal sindaco di Milano nei confronti degli occupanti del Leoncavallo, deve bruciare ancora.

Ma Tocci ha continuato, affermando che il problema dei centri sociali «non può essere affrontato come un problema di ordine pubblico, ma al contrario rappresenta una ricchezza per la città». E poi,



Un momento del corteo dei giovani dei centri sociali; a sinistra Serena Dandini e Enrico Montesano

Alberto Pais

per quel che riguarda la vertenza aperta con il Villaggio globale e gli altri centri che occupano locali di proprietà comunale per il pagamento degli affitti, «una soluzione verrà trovata nell'interesse dei centri e di tutta la città». Un'assicurazione che non è bastata a iniziativa autogestita da loro, alle quali assicurare la partecipazione di personalità dello spettacolo. Un riconoscimento anche alla produzione culturale e musicale è l'idea di Serena Dandini, intervenuta alla manifestazione come consulente per le politiche giovanili del Sindaco. Montesano, proprio per il valore sociale dell'attività dei centri, ha

debole imitazione del Cavaliere obbligato a riconoscere il valore della manifestazione, è passato alle proposte. Intanto sostenere le iniziative dei centri dedicando una settimana o 15 giorni della programmazione del Teatro Tenda a iniziative autogestite da loro, alle quali assicurare la partecipazione di personalità dello spettacolo. Un riconoscimento anche alla produzione culturale e musicale è l'idea di Serena Dandini, intervenuta alla manifestazione come consulente per le politiche giovanili del Sindaco. Montesano, proprio per il valore sociale dell'attività dei centri, ha

proposto di destinare l'8 per mille dell'Irpef al volontariato laico anche a quei centri che svolgono un'attività sociale riconosciuta. La piazza ha accolto la proposta con un boato di applausi. È applaudito è stato anche Renato Nicolini che si è rivolto polemicamente al nuovo questore di Roma, perché investito di criminalizzare i giovani impari a combattere la delinquenza, ma quella vera, con i suoi collegamenti con l'estensione di destra, come la banda della magliana, o gli ex nar che trafficano in droga e rapinano le banche. E in molti hanno denunciato l'assalto impunito dei fa-

scisti al campo nomadi di Tor dei Cenci.

Ma i rappresentanti del Villaggio globale, di Intifada, di Officina 99 di Napoli, dei Cobas della scuola, di Rifondazione e degli altri organismi intervenuti alla manifestazione che hanno posto il problema di una difesa degli spazi di autogestione, hanno chiesto un dialogo ravvicinato con le forze della sinistra politica, ma «della sinistra-sinistra e non sinistra-centro», per costruire un'opposizione al governo Berlusconi. Per questo hanno indetto a Roma l'8 e 9 ottobre prossimo un'assemblea nazionale.

**Teatro dell'Opera**  
Nove deputati pds scrivono a Letta

Una lettera per sollecitare il risanamento del bilancio del Teatro dell'Opera è stata inviata al sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, dai deputati progressisti Vittorio Emiliani, Alberto La Volpe, Carla Mazzuca, Leopoldo Elia, Miriam Mafai, Massimo Scalia, Mauro Paissan, Giovanna Melandri e Ottaviano Del Turco. «Sappiamo che il governo non ha colpa della precedente faraminosa gestione - hanno detto - ma se l'attuale gestione commissariale Rutelli-Ripa Di Meana non potrà fruire dell'intervento statale bisognerà chiudere il teatro». Nella lettera si ricorda inoltre che «il Comune ha già versato somme cospicue per il ridurre il disavanzo di 55 miliardi».

**Abusivismo**  
Tornano le ruspe all'Infernetto

Un anno dopo il braccio di ferro contro l'abusivismo che provocò scene di vera e propria guerriglia e l'intervento del genio militare, all'Infernetto - in XIII Circoscrizione - sono tornate le ruspe. Ieri mattina gli operai del Comune hanno demolito una villa in costruzione di circa 120 metri quadri, che sorgeva in una zona vincolata nella fascia di rispetto della riserva di Castelporziano. Per effettuare la demolizione è stato necessario l'intervento della polizia. In mattinata poi le ruspe si sono spostate a Ostia, sul Lungomare Duca degli Abruzzi, per demolire un chiosco abusivo sulla spiaggia. Ma di fronte alle aperte minacce del proprietario, e senza la copertura della forza pubblica, i tecnici comunali hanno preferito rimandare l'intervento.

**False invalidità**  
se ne discute all'Hotel Nazionale

False invalidità, unificazione degli enti di gestione previdenziale e assistenziale e le prestazioni di invalidità agli infortunati sul lavoro e ai loro superstiti erogate dall'Inail, che non possono ricondursi tra le pensioni di invalidità. Di questo e altri temi si discuterà domani nell'incontro organizzato dall'associazione Nazionale mutilati e invalidi del lavoro e da Gino Falleni, alle 11, all'Hotel Nazionale in piazza Montecitorio.

**Sacerdote prega**  
sul campanile  
Cade e muore

In un primo tempo si era pensato a un incidente stradale. Sull'asfalto, in mezzo alla strada, in via del Conservatorio c'era il corpo di un uomo con la testa coperta di sangue e e fratture in varie parti del corpo. Solo dopo alcune ore, i carabinieri hanno scoperto la verità. La vittima è un religioso della confraternita di Bombav, Mathew Francis Puthupalakkal, che ieri pomeriggio si era raccolto in preghiera sul campanile della antica chiesa di San Paolo alla Regola, secondo la tradizione fondata dove sorgeva la casa del santo) da dove, probabilmente per cause accidentali, è successivamente caduto, provocandosi la frattura della base cranica, di un braccio e di vane costole.

Da sette giorni non si hanno notizie di Giuseppe Mirto, un ragazzo di Aprilia partito per un viaggio culturale

## Giovane scomparire nella «lunare» Islanda

ANNA POZZI

■ APRILIA. A distanza di una settimana regna ancora il buio più completo sulla scomparsa di Giuseppe Mirto, un giovane di 29 anni, di Aprilia, sparito improvvisamente nelle vicinanze della cascata di Gullfoss, in Islanda. Giuseppe era partito da Roma lo scorso 7 settembre come guida di un gruppo di giovani che fa capo all'associazione Afasi (Associazione formazione, scambi e attività interculturali) per prendere parte ad un convegno internazionale sui diritti civili. Mercoledì 14 il gruppo si è recato alla cascata di Gullfoss, meta di numerosi turisti, per un'escursione.

Verso le 13, alcuni ragazzi lo hanno visto dirigersi verso il fiume per una passeggiata. Quella è stata l'ultima volta che Giuseppe è stato visto. Nessuno si è accorto di niente fino a quando non è stato il momento di risalire sul pullman per ritornare all'albergo. Da quel momento sono iniziate le ricerche, ricerche che sono ancora in corso. A distanza di due giorni sono stati avvertiti anche i familiari. Due fratelli di Giuseppe, Tonino e Lucia, sono così partiti per l'Islanda, da dove sono tornati lunedì, ormai privi di speranza. «È difficile pensare che abbia trovato rifugio da

qualche parte - spiega Tonino Mirto al ritorno da Gullfoss -. Il paesaggio che circonda la cascata ha un aspetto quasi lunare. Non c'è niente tranne questo grande fiume che scorre prepotentemente. È molto strano, però, che sulle sponde non sia rimasta alcuna traccia di una eventuale scioltura. Un lembo di stoffa, un segno». Il fiume è stato già dragato tre volte, ma fino ad ora nessuna traccia di Giuseppe. «Le ricerche sono state molto accurate - racconta ancora Tonino Mirto -. Oltre a dragare il fiume sono state eseguite delle prove con un manichino per verificare il corso della corrente. È inutile dire che speriamo che Peppe non sia finito nel fiume. Non esclu-

diamo la possibilità che magari abbia perso la memoria e stia vagando per quei posti. I familiari escludono a priori che il ragazzo possa avere deciso di togliersi la vita gettandosi spontaneamente nel fiume. «L'ultima volta che lo abbiamo sentito ci ha detto di trovarsi bene con il gruppo che stava accompagnando. Poi ci ha comunicato che avrebbe ritardato la partenza per l'Italia, ma solo per un giorno perché doveva rientrare per prendere parte alla selezione di giovani cantanti per Sanremo». Peppe Mirto ha sempre amato molto la musica, in particolare il reggae e il rock, che suonava egregiamente con la sua chitarra. Anche ai tempi del liceo intratteneva spesso i compagni

con le sue canzoni. Gli stessi compagni di scuola che appena saputo della sua scomparsa hanno esclamato con poca preoccupazione: «Di certo si sarà allontanato per fare qualche nuova esperienza». Peppe era, infatti, sempre alla ricerca di cose nuove e spesso partiva per viaggi un po' avventurosi, alle volte senza meta. Per due anni era stato in America, dove aveva avuto diverse esperienze musicali con gruppi locali. Da dieci anni però lavorava per l'Afasi e da qualche tempo, insieme ad alcuni amici, aveva fondato un gruppo musicale - «Su la testa» - divenuto localmente abbastanza famoso e si stava preparando a sfondare nel mondo della musica.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

IL RAID DI AN. Azione giudiziaria del Comune contro il deputato per l'assalto di Tor de' Cenci

L'assessore Piva: «Andremo avanti»

Fermissima la posizione della Amministrazione comunale sulla questione dei campi nomadi: ma in «piena serenità», sottolinea l'assessore alle politiche sociali del Campidoglio, Amedeo Piva.

Assessore: perché l'amministrazione ha scelto la strada di una denuncia in sede civile contro l'onorevole Gramazio per quanto è accaduto ieri a Tor de' Cenci?

Semplicemente perché è la sede nella quale è possibile intervenire più rapidamente: e noi vogliamo seguire tutte le vie possibili per contrastare il clima da Far West che si sta creando in città.

Insomma: non avete intenzione di fermarvi i lavori vanno avanti. Abbiamo ascoltato tutti quelli che aveva no proposte da avanzare, abbiamo preso tutti i provvedimenti necessari per far sì che più un campo è «difficile», più sia controllato; abbiamo dunque una piena serenità, perché siamo certi di non ledere l'interesse dei cittadini. Assolutamente non torneremo indietro.

E per quanto riguarda il ruolo svolto da alcuni esponenti politici?

Ricordo che c'è un ordine del giorno sul quale, a parte qualche aspetto marginale, il Consiglio comunale ha votato all'unanimità. Si tratta di schegge impazzite, e quando lo dico mi riferisco all'onorevole Gramazio, ma anche a Teodoro Buontempo, che lunedì sera intervenendo a Teletuscolo ha difeso a spada tratta l'operato di Gramazio, gli ha espresso solidarietà; su questo ho richiamato anche l'attenzione del sottosegretario all'Interno Gasparri: l'atteggiamento dei suoi colleghi di partito crea un ritardamento delle attività che possono portare al rasserenamento dei rapporti di convivenza tra i cittadini romani e le comunità nomadi, con un atto di accoglienza che va a vantaggio delle une senza ledere gli altri. Quanto accaduto è un atto gravissimo di irresponsabilità, un fatto inaudito nella storia recente di Roma. E mi stupisce e mi turba aver saputo che Di Giuseppe, un consigliere circoscrizionale del partito popolare, una forza politica che è su tutt'altre posizioni, comparirebbe in una foto di quella iniziativa.

Nel quartiere nessuno dice una parola sulla vicenda...

Capisco la grande difficoltà dei cittadini, la loro preoccupazione nel dover accogliere nella loro zona il campo. Attualmente, hanno l'esperienza del campo collocato sulla via del Mare, dove c'è una situazione di notevolissimo degrado. Voglio rassicurarli sul fatto che non viene trasferito il campo, con il suo degrado, ma solo le persone: ci saranno le attrezzature necessarie, i controlli, chi non rispetterà le regole verrà allontanato.



I danni provocati dall'assalto squadristico al campo nomadi di Tor de' Cenci

Alberto Pais

Nomadi, denunciato Gramazio



RINALDO CARATI

Tutto sembra tranquillo a Tor de' Cenci: ma Gramazio, se da un lato minimizza i fatti di lunedì, dall'altro conferma l'intenzione di occupare la zona se i lavori andranno avanti. Intanto il Comune denuncia alla magistratura i responsabili dei danneggiamenti, molte reazioni condannano l'accaduto, i parlamentari progressisti Melandri e Scialoja presentano una interrogazione al ministro dell'Interno. I lavori, comunque, continueranno.

Il quartiere, ieri mattina, è l'immagine della tranquillità. Tante donne a far la spesa, tanti ragazzi e ragazze, bambini e bambine che corrono e giocano. I manifesti contro l'insediamento del campo nomadi ci sono, ma sono ancora quelli datati 30 giugno. Nessuno, tra quanti interpellati così a caso, sa, o ammette di sapere, che cosa è accaduto di là dalla Pontina: la sezione del Pds è chiusa; in parrocchia, attraverso il citofono, solo il consiglio di provare a telefonare per un appuntamento. Tutto è perfettamente quieto sotto il tiepido sole di settembre, tutto appare come sospeso in una calma innaturale.

Da parte sua Gramazio, dopo aver smantellato e divelto, minimizza: un atto «simbolico», spiega, «abbiamo solo smontato alcune piazzole di sosta già allestite, per denunciare al sindaco che gli abitanti della zona questo campo non lo vogliono». E continua: «se sarà

necessario, occuperemo sul serio la zona con quattro roulotte già pronte».

Gli Assessori Amedeo Piva e Pietro Sandulli, intanto, annunciano l'azione giudiziaria: «constatando che l'azione del parlamentare missino ha provocato danni al patrimonio pubblico», l'avvocatura procederà all'azione in sede civile. Luisa Laurelli, vicepresidente del consiglio comunale, ha invece cercato di chiarire meglio il piccolo «giullo» della cassetta video sequestrata: «ha saputo che è stata chiesta l'autorizzazione al sequestro alla magistratura, due giorni di tempo per darla o negarla; se la risposta, come di consueto, sarà affermativa, la cosa passerà nelle mani della questura e al magistrato per le denunce penali».

Molte le reazioni indignate e preoccupate per l'accaduto; quella dell'Opera Nomadi, per iniziare, chiede che si proceda senza esitazioni nella costruzione dei villaggi, che si applichi il regolamento comunale, che tutte le realtà sociali, politiche, religiose si mobilitino a fianco delle comunità rom, che si avvino i progetti per il lavoro (cooperative dei ramai, giardinieri, ricic-

claggio dei metalli). E un appello ai cittadini, in particolare ai credenti, viene da Gemma Azuni, presidente del Consiglio di circoscrizione: assicurando i controlli, la Azuni afferma che i lavori devono continuare: la legalità e la civiltà degli insediamenti sono condizioni per poter intervenire e prevenire. Un'interrogazione al Ministro dell'Interno parte da Giovanna Melandri e Massimo Scialoja, parlamentari del gruppo progressista; mentre il consigliere regionale Umberto Croppi e il consigliere comunale Giuseppe Lorefato condannano «la grave provocazione», definendola «un atto delinquenziale». Per Maurizio Bartolucci, presidente della commissione politiche sociali del Campidoglio, «A.N. deve dire da che parte sta: con la democrazia nel rispetto delle istituzioni o con le provocazioni goliardiche di questo personaggio (Gramazio, n.d.r.)». Infine, Rifondazione comunista offre «tutela legale alle vittime dell'aggressione», e chiede al Pds di chiarire la sua posizione rispetto al suo iscritto Stelvio Minelli, presidente del comitato di quartiere «ora in aperta collusione con i fascisti».

Fiamme al Giotto

Quattro bimbi giocavano con i fiammiferi

Stavano giocando con un pacchetto di fiammiferi e una candela nelle stanze ormai vuote dell'ex Hotel Giotto, l'albergo in via Sisto V, ne quartiere Aurelio che per anni ha ospitato gli sfollati della comunità somala romana. Quando all'improvviso un materasso ha preso fuoco e quattro bambini tra i 10 e i 12 anni che probabilmente si erano intrufolati di nascosto nell'edificio abbandonato hanno visto le fiamme alzarsi altissime. Solo il tempestivo intervento dei vigili del fuoco chiamati da alcuni abitanti della zona che hanno visto il fumo uscire dalla palazzina ha evitato il peggio. Loro, terrorizzati, non riuscivano più a muoversi per scappare.

Secondo i primi accertamenti della polizia, poi confermati dopo il sopralluogo dei vigili, le fiamme si sono sviluppate al piano terreno, dove i bambini stavano giocando. La candela è caduta su un materasso facendo subito incendiare numerose masserizie rimaste nell'albergo e le fiamme si sono propagate rapidamente fino a raggiungere il primo piano dell'edificio. Il fumo ha invece avvolto l'intera palazzina di cinque piani, attualmente disabitata. Non è ancora chiaro se i bambini siano riusciti a scappare immediatamente o se siano stati tratti in salvo dai pompieri. Fortunatamente però sono rimasti illesi e sono stati ricompagnati a casa dalla polizia. Solo una bambina di 12 anni, per precauzione, è stata portata nell'ospedale Cristo Re dove le sono state riscontrate lievi escoriazioni alla mani.

Quello di ieri è solo uno dei tanti incendi scoppiati nell'albergo. Il 2 dicembre del '92 le fiamme divamparono distruggendo tutto il secondo piano del Giotto, allora abitato da circa 300 somali. In quell'occasione circa una ventina di loro non riuscendo a trovare una via d'uscita per le scale, invase da fiamme e fumo, salirono sul tetto dell'edificio e furono soccorsi dai vigili del fuoco. In seguito a questo episodio l'hotel venne evacuato ed i somali vennero trasferiti in altre strutture a Roma e in provincia.

La vicenda di una bambina di Frascati costretta su una sedia a rotelle

I carabinieri per entrare in classe

La piccola C. di 9 anni, costretta su una sedia a rotelle, il primo giorno di scuola è riuscita ad entrare in classe solo grazie alla mediazione dei carabinieri. La sua classe era stata spostata al primo piano dell'edificio scolastico. Il direttore didattico scarica la responsabilità sul Comune, gli assessori comunali alla P.I. e ai Lavori pubblici, la scaricano sulla Regione e sulla scuola. Ma la legge 104 è stata violata. Chi paga?

LUANA BENINI

Questa volta la mamma della piccola C., nove anni, si è proprio arrabbiata ed ha chiamato i carabinieri. Solo così è riuscita a far entrare in classe la figlia.

Lunedì 19, primo giorno di scuola, è arrivata con la bambina, costretta dalla nascita su una sedia a rotelle, di fronte al vecchio edificio ottocentesco di via Risorgimento a Frascati. E come avviene da tre anni, da quando Carla frequenta la scuola elementare, ha trovato davanti a sé la solita montagna da scalare: gradini di fronte al portone, gradini per raggiungere il cosiddetto piano terra, gradini per raggiungere l'aula assegnata a Carla al primo piano. Una scalata impossibile perché quest'anno Carla è troppo pesante per essere trasportata a braccia ogni mattina fino lassù. E non si può fare affidamento neppure sull'aiuto dei bidelli e degli stessi operatori della cooperativa che assiste gli alunni con handicap. Come criticarli, dal momento che trasportare una ragazza in carrozzella per una intera rampa di scale è pericoloso e di grande responsabilità. E se cade? E

allora ha perso la pazienza ed ha telefonato ai carabinieri. A questo punto il problema delle scale è diventato subito un problema collettivo e sono iniziate trattative frenetiche tra i dirigenti scolastici e il Comune per risolvere la questione. In capo alla giornata l'aula di Carla era stata spostata al piano terra e la bambina poteva entrare in classe. «Ad ogni inizio di anno scolastico - si sfogano i genitori della bambina - ci troviamo di fronte allo stesso problema. Il plesso scolastico di via Risorgimento è dislocato su tre piani e anche per arrivare al portone d'ingresso bisogna superare alcuni gradini. Quest'anno vi sono state ospitate anche alcune sezioni di scuola materna, sistemate nelle aule al piano terra creando problemi ai bambini motilesi delle elementari, costretti a salire le scale. Il Comune non ha mai provveduto ad installare un ascensore». E con il Comune se la prende anche il direttore del primo circolo didattico di Frascati, Aldo Lepre che dice di aver chiesto da tempo, da almeno tre anni, di risolvere questo problema senza aver ricevuto risposta ai-

cuna: «sarebbero necessarie particolari attrezzature in grado di trasportare le sedie a rotelle lungo le rampe». Il Comune da parte sua, parte all'attacco della Regione: «Abbiamo presentato da tempo alla Regione 5 progetti di abbattimento delle barriere architettoniche in scuole e edifici pubblici - dice Basilio Ventura, assessore ai lavori pubblici - ma è stato finanziato solo quello della scuola di Villa Innocenti. Quanto alla bambina, da almeno 20 giorni avevamo inviato un ordine di servizio al direttore per trasferire la sua classe al piano terra in un'aula inutilizzata adibita ad archivio, cosa che alla fine è stata fatta». Eugenia Bartoli Baldoni, assessore alla Pubblica Istruzione, chiama in causa «la vetustà delle strutture dell'edificio che rende problematica tecnicamente l'installazione di attrezzature per agevolare i motilesi: troppo stretti i pianerottoli per il saliscendi e impossibili le ascensori per l'assenza della tromba delle scale». Insomma, ognuno ha la sua giustificazione. «C'è una legge precisa, la n.104 del febbraio 1992, legge quadro sull'handicap - dice Enrico Panini, dirigente della Cgil scuola che si occupa di questi temi - che prevede il diritto all'istruzione per tutti, anche per i portatori di handicap. E a questo proposito indica una serie di interventi specifici da mettere in atto per consentirne l'attuazione, compreso l'obbligo dell'abbattimento delle barriere architettoniche esistenti. Nel caso della piccola C. lo scandalo è che si sia giunti al 19 settembre senza che nessuno si fosse occupato del problema».

Occupata la materna di viale Spartaco

Genitori e bambini della Scuola Materna ed Elementare Statale Montessori di viale Spartaco 12 ieri hanno deciso di occupare la scuola e si sono organizzati: hanno programmato i turni e fatto cassa comune per le spese di sostentamento degli occupanti. Sono arrivati a questa decisione alla fine di una assemblea nella quale la direttrice didattica aveva annunciato l'intenzione di tenere aperta per 15 giorni soltanto la scuola elementare in attesa di attrezzare alcuni locali alternativi nei quali trasferirla; e di non aprire affatto la scuola materna. Una decisione motivata dalla volontà di ottemperare alla dichiarazione di non agibilità da parte della Usl Roma 5. Per tutta risposta i genitori si sono asserragliati nella scuola. «La scuola funziona in modo ottimale da 30 anni - dicono - ed è una esperienza didattica di riferimento per l'intera città; la dichiarazione di inagibilità viene fatta ogni anno da otto anni senza che i locali siano mai stati chiusi; e del resto la scuola è in attesa di essere trasferita in una sede nuova dove i lavori sono ancora in corso. Insomma, secondo loro non ha senso trasferire solo la scuola elementare. Interrompendo la continuità tipica del progetto Montessori in una struttura che oltretutto impedirebbe proprio per quel tipo di didattica attiva prescritta dal metodo Montessori. E sono ben decisi a resistere fino a quando non raggiungeranno il loro obiettivo: riapertura della scuola nella sua totalità fino alla completa ultimazione dei lavori della nuova sede».

Insegnanti fantasma, la mensa che non c'è, la scuola tugurio

La protesta corre sul filo

Il telefono ha cominciato a squillare. Ecco le prime voci raccolte.

All'Istituto Tecnico Nautico di via S. Pincherle, «Marcontonio Colonna» oltre a vari altri problemi, ce n'è uno in particolare: il balletto degli insegnanti. Lo denuncia uno studente che quest'anno non ha trovato più neppure l'unico professore, quello di navigazione, che lo aveva tenuto stimolato per la sua competenza. «In tre anni ho cambiato tre professori - dice - ed ora questo ultimo mi porterà alla maturità senza conoscermi».

Protesta un genitore pendolare (abita a Ostia ma lavora a Roma da sei anni). Ha due bambini che frequentano, rispettivamente, la scuola materna e la scuola elementare di Largo Buzzati all'Eur. «Anche quest'anno - dice - l'anno scolastico inizia senza la mensa. La scuola che frequentano i miei figli è a tempo pieno, dalle 8,30 alle 16,30. Ma in assenza della mensa funzionano fino alle 13 e così sono costretto a riprendere i ragazzini e portarmeli in ufficio. Sembra che le distinzioni siano dovute alla cooperativa che ha in appalto la mensa. Perché il Comune non se ne occupa?».

Cinquanta insegnanti del 102mo Circolo «Stella polare» comunicano di avere inviato una lettera di protesta al sindaco Rutelli: tomate a scuola nella prima settimana di settembre, dicono, hanno trovato i locali scolastici completamente abbandonati, sporchi, pieni di polvere e ragnatele. Per renderli agibili hanno dovuto fare le pulizie loro stessi. «La cosa grave - scrivono - è che interpellata l'economia su tale situazione, questa ha dichiarato che al 7 settembre, a causa dei turni di ferie era in servizio solo una

Sos Scuola ... e non solo 69996292. Dalle 15 alle 19, telefonando a questo numero: 69996292, i nostri lettori potranno segnalare fatti e misfatti della scuola romana: le disfunzioni, i problemi, ma anche ciò che funziona, esperienze didattiche e organizzative interessanti dalla materna alla media superiore. Siamo pronti ad ascoltare e dare spazio a tutte le segnalazioni che ci palano particolarmente significative. E un modo per rispondere alle esigenze di migliaia di cittadini, utenti ed operatori e anche per dare a noi cronisti uno stimolo ad occuparci in maniera meno episodica e «tradizionale» del pianeta scuola.

persona cui competeva solo la pulizia dei tre locali della segreteria». Romano Vitale, consigliere provinciale del Pds annuncia che è disposto ad affrontare e risolvere, per quanto è possibile tutte le questioni poste dai lettori al «filo direttore» che riguardano i problemi di edil-

zia scolastica. Vitale fa parte della commissione edilizia scolastica della Provincia che ha competenze su 160 edifici prevalentemente Istituti secondari I (Tecnic, Licei e Istituti speciali). Da parte nostra vedremo a girargli le segnalazioni.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A Riposo
SALA B Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6974187)
E' iniziata la campagna abbonamenti de The International Theatre...

zia Leone Giampiero Ingrassia Chiara Neschese Antonella Attili Regia di Duccio Camerini
DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380)
DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380)
DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380)



Petrassi e Puccini «riversitati» dai Solisti di Roma

Due concerti, stasera e domani, per chiudere il concertonovissimo ciclo dedicato alla musica strumentale dell'800 e dell'900 che i Solisti di Roma, da oltre trent'anni nomi di spicco nel panorama musicale italiano, hanno organizzato anche quest'anno. Il programma punta su pagine del nostro tempo (Goffredo Petrassi, Sciarrino, Massimo Coen), preceduto da novità del tempo passato: ascolteremo quindi musiche di Bottesini, Puccini, Mercadante e Salleri. Il biglietto d'ingresso costa diecimila lire. Inizio concerti ore 20.45, appuntamento in piazza Sant'Agostino 20/A. Tel. 70.49.71.37.

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204705)
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747825)
ASS CULT CONVAIR (Via Trincea delle Franche Isola Sacra - Fiumicino - Tel. 6522201)

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B - Tel. 85542 J)
DELE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 4426021)
DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
PASQUINO (vicolo del Piede 19 - tel. 5803622)
RAFFAELLO (Via Terni 94 - Tel. 7012719)
TIBUR (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 3236588)
NEL NOME DEL PADRE (20-22 30) L. 7 000

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Castano 39 - Tel. 2003234)
CINEMA DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel. 582034-589605)

CLASSICA

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
AUDITORIUM RAJ FIORITALICO (Piazza de Bossi - Tel. 5818007)
AULA MAGNA I C (Lungotevere Fiammino 50 - tel. 3610051/2)
CENTRO ATTIVITA' MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci 13 - Tel. 58203397)
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale 19 - Tel. 47921)
COOP LA MUSICA TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottopianta 19)
COOP TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP (Piazza Cinecittà 11 - Tel. 11545416)
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 8082511)
ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA 'SALA CANTALE' (Via Fiammina 118 - Tel. 3201752)
ACCADÉMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 12 - Tel. 85300789)
ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 - Tel. 5742141)
ASSOCIAZIONE ATHENAUM (Via XXIV Maggio 43 - Tel. 4846951)
ASSOCIAZIONE BELLA BARTOK (Via Emilio Macra 33 - Tel. 23236945)
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
ASSOCIAZIONE CULT. ARCA '85' (Via Livorno 50 - Tel. 86325503)
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di S. Sebastiano 2 - Tel. 775161)
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM (Chiesa San Rocco all'Augusteo (Largo S. Rocco 1 - Tel. 7212864)
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 44291451)
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste 165 - Tel. 86203438)
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S. dei Santi Boni 61 - Tel. 3700323)
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACATA (Via S. S. Sebastiano 2 - Tel. 775161)

(Via A. Barbosi 6 - Tel. 23267135)
ASSOCIAZIONE PRIMA (Via Aurelia 352 - Tel. 6638200)
AUDITORIUM RAJ FIORITALICO (Piazza de Bossi - Tel. 5818007)
AULA MAGNA I C (Lungotevere Fiammino 50 - tel. 3610051/2)
CENTRO ATTIVITA' MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci 13 - Tel. 58203397)
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale 19 - Tel. 47921)
COOP LA MUSICA TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottopianta 19)
COOP TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP (Piazza Cinecittà 11 - Tel. 11545416)
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 8082511)
ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA 'SALA CANTALE' (Via Fiammina 118 - Tel. 3201752)
ACCADÉMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 12 - Tel. 85300789)
ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 - Tel. 5742141)
ASSOCIAZIONE ATHENAUM (Via XXIV Maggio 43 - Tel. 4846951)
ASSOCIAZIONE BELLA BARTOK (Via Emilio Macra 33 - Tel. 23236945)
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
ASSOCIAZIONE CULT. ARCA '85' (Via Livorno 50 - Tel. 86325503)
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di S. Sebastiano 2 - Tel. 775161)
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM (Chiesa San Rocco all'Augusteo (Largo S. Rocco 1 - Tel. 7212864)
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 44291451)
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste 165 - Tel. 86203438)
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S. dei Santi Boni 61 - Tel. 3700323)
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACATA (Via S. S. Sebastiano 2 - Tel. 775161)

PRIMA FESTA DEI PROGRESSISTI 21-25 SETTEMBRE

o CENTRO SPORTIVO F. BERNARDINI VIA L. PASINI (PIETRALATA)

MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE
Ore 18.00 Gh eletti alla Camera della V Circ.ne incontrano cittadini ed associazioni. Intervengono: on. F. Crucianelli, on. M. Scalia, on. V. Visco.
Ore 21.45 PAOLO PIETRANGELI in Concerto
GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE
Ore 18.30 «Scuola: quale riforma?». Intervengono M. Adinolfi (segr. prov. giovanile PPI) - C. Biagini (preside) - G. Lopez (resp. scuola dir. PRC) - E. Paladini (resp. scuola federe. PDS) - M. Serravalle (vicepresidente Naz. CIDI) - R. Tomassi (segr. CGIL Scuola Roma). Coordina: Roberta Pinto (pres. UISP Roma).

VENERDÌ 23 SETTEMBRE
Ore 18.30 «Comune, Circonvizioni, quale futuro per Roma?». Intervengono S. Del Fattore (capo gruppo PRC Comune di Roma) - L. Mezzabotta (pres. V circ.ne) - W. Tocci (vice sindaco di Roma). Coordina: Michele Citoni (Radio Città Futura)

SABATO 24 SETTEMBRE
Ore 18.30 «Legge finanziaria: sanità, pensioni, un'occasione per battere la destra?». Intervengono F. Crucianelli (Capo gruppo PRC Camera dei Deputati) - M. Musi (segr. generale aggiunto UIL Nazionale) - V. Visco (deputato PDS). Coordina Maurizio Galvani (Il Manifesto)

DOMENICA 25 SETTEMBRE
Ore 18.30 «È il momento della più ampia unità delle forze democratiche e progressiste?». Intervengono: G. Bodi (Ad) - P. Cabras (Ppi) - L. Magri (Prc) - C. Salvi (Pd) - M. Scalia (Verdi). Coordina: Stefano Marroni (La Repubblica)

BEL TRAMONTO CASTEL S. ANGELO

Rassegna di musica classica al Festival dell'Unità settembre '94

Mercoledì 21: Pianista Nina VARIMESOVA. Musiche di Debussy, Pjpkov e Zennaro.

I concerti hanno inizio alle ore 19.45 e terminano alle 20.30 in caso di pioggia si svolgeranno presso il Pianobar

MOVIMONDO ASSOCIAZIONE NORD-SUD Festa de l'Unità

Castel S. Angelo - Arena Piccola (Rinascita) Giovedì 22 settembre - Ore 19.30

Incontro su: POPOLAZIONE, DONNE, FUTURO DEL PIANETA

Di ritorno dal Cairo ne parliamo con Giovanna MELANDRI (Parlamentare - Lega Ambiente), Thais CORRAL (Rete delle Donne Brasile), Gabnella ROSSETTI (Università di Ferrara), Chato BASA (Associazione Donne Filippine in Italia) Coordina Anna FOCA' (Movimondo)

CONOSCERE LA FACOLTÀ come orientarsi nella giungla degli atenei romani

Tutte le informazioni necessarie per matricole e aspiranti studenti universitari, sull'organizzazione, gli insegnamenti e gli sbocchi professionali delle singole facoltà

Alla festa de l'Unità di Castel S. Angelo

MARTEDÌ 20 Economia e Commercio
MERCOLEDÌ 21 Giurisprudenza
GIOVEDÌ 22 Lettere e filosofia
VENERDÌ 23 Scienze
DOMENICA 25 Scienze Politiche

Ogni incontro sarà tenuto da uno docente, un laureato e uno studente della Facoltà

ORE 18.30 negli spazi della Festa dell'Unità di Roma - Castel S. Angelo

Giovani progressisti Roma - Sinistra Giovanile nel Pds - Unità di Base - P. Spriano - Aurora - Pds Studenti Universitari





**ROGO DI OSTIA.** Valerio Santorelli avrebbe inscenato l'attentato per incassare i soldi della polizza

# L'incendio provocato dal gommista?

Il gip non ha ancora convalidato il fermo fatto dalla polizia di Valerio Santorelli, 42 anni, il gestore dell'officina di via Mario Ruta ad Ostia, incendiata nella notte tra domenica e lunedì scorso. Il gommista è sospettato di aver causato l'incendio nel locale, che ha danneggiato la palazzina di sei piani da cui sono state evacuate 36 famiglie e ferito 23 persone: avrebbe inscenato un attentato intimidatorio per incassare i soldi dell'assicurazione.



L'incendio di lunedì scorso a Ostia

Alberto Pais

MASSIMILIANO DI GIORGIO

C'è una svolta nelle indagini per risalire agli autori dell'incendio doloso che lunedì notte ha rischiato di distruggere una palazzina di cinque piani di piazza Gaspari, a Ostia, provocando il ferimento di 23 persone. Valerio Santorelli, il proprietario della rivendita di pneumatici al cui interno si è sviluppato il rogo, è stato sottoposto a un fermo di polizia giudiziaria ed è ora a disposizione del sostituto procuratore Andrea Giordano.

Nel corso della stessa giornata di lunedì, infatti, gli agenti del commissariato di Ostia hanno raccolto una serie di indizi che indicherebbero una responsabilità diretta di Santorelli nell'incendio. È stata la stessa dinamica dell'attentato a insospettire gli inquirenti. Pochissimi minuti prima che l'esplosione provocata dall'evaporazione del liquido infiammabile investisse il fabbricato, un inquilino del primo piano il cui appartamento si affaccia proprio sopra il negozio, ha sentito distintamente aprire e chiudere la saracinesca. Chi è entrato nel locale per compiere l'attentato, hanno confermato i rilievi della scientifica, aveva le chiavi della serratura; e dopo aver cospargono gli interni di benzina e aver appiccato il fuoco, si è preoccupato di chiudere nuovamente i lucchetti. Una procedu-

ra molto strana, per un avvertimento del racket. Altre contraddizioni emerse poi dal lungo interrogatorio a cui è stato sottoposto il gommista hanno convinto gli inquirenti ad adottare il provvedimento di fermo. Ora l'ipotesi è che lo stesso Santorelli abbia dato fuoco al suo negozio per coprire un debito e intascare il premio della polizza assicurativa. Il locale, destinato alla vendita e riparazione di pneumatici, era assicurato per 300 milioni di lire contro gli incendi. L'uomo in passato sarebbe rimasto coinvolto in vicende giudiziarie per aver tentato di truffare alcune assicurazioni.

Intanto, dopo una prima notte trascorsa in alcuni alberghi di Ostia - soluzione adottata dal Campidoglio dopo il rifiuto da parte delle famiglie evacuate di recarsi nel residence di via Bravetta - ieri mattina gli inquilini della palazzina incendiata (che è di proprietà comunale) sono tornati a piazza Gaspari, per assistere all'ispezione della commissione stabili pericolanti. Il responso dei tecnici è stato ottimista: la stabilità dell'edificio non è stata compromessa, anche se occorrono alcuni lavori di rinforzo. Già tra qualche giorno gran parte degli inquilini potrebbero tornare nelle proprie case, almeno dopo che sarà stata rimossa la

massa dei calcinacci e ripristinato l'impianto elettrico. Per due o tre appartamenti invece, quelli maggiormente danneggiati dall'esplosione, i tempi saranno molto più lunghi.

In attesa dell'avvio dei lavori, comunque, alcune famiglie hanno trovato già da ieri sera una sistemazione provvisoria presso parenti e amici. Per le altre si profila nuovamente l'ospitalità in pensioni e alberghi a spese del Comune. L'assistenza alloggiativa dovrebbe durare fino al 1 ottobre. Una soluzione questa che non trova tutti d'accordo. Una delegazione di senzatetto, infatti, ieri mattina ha invaso la sede della XIII Circoscrizione, ponendo il problema. In alternativa alla proposta del Campidoglio di un alloggio provvisorio in alcuni alberghi romani convenzionati, i rappresentanti delle famiglie costrette ad evacuare lo stabile di Via Mario Ruta dopo l'esplosione dell'altra notte hanno proposto all'assessore Amedeo Piva (alle politiche sociali) l'invio di alcune roulotte e l'installazione di una cucina da campo nella zona verde immediatamente vicina al fabbricato. «La maggior parte di noi - ha detto un rappresentante dei senza tetto - lavora ad Ostia. È quindi impensabile che ci si possa trasferire a Roma».

## Omissis su un rapporto della Dia Avvisato l'ex questore di Frosinone

Era venuto nel capoluogo ciociaro per sbrigare la pratica della pensione ma si è visto consegnare un avviso di garanzia. Giuseppe D'Ascoli, ex questore di Frosinone andato in pensione alcuni mesi fa, è finito sotto inchiesta perché, secondo il sostituto procuratore della Repubblica Vittorio Mistri, avrebbe alterato un rapporto segreto della Dia (dipartimento investigativo antimafia) contenente informazioni riservate su eccellenti personaggi politici di calibro nazionale. Strettissimo il riserbo della Procura di Frosinone per i nomi contenuti nel rapporto della Digos capitato nelle mani dell'ex questore D'Ascoli. Ma si vocifera di personaggi come: Giulio Andreotti e Claudio Vitalone. Ai due eccellenti con frequenti e noti legami con la provincia di Frosinone si aggiungerebbero anche il nome di un ex magistrato, Paolino Dell'Anno, per diversi anni attivo nel tribunale di Frosinone e quello dell'ex prefetto di Frosinone, Fausto Gianni. La vicenda avrebbe avuto inizio meno di un anno fa quando il vice questore Lvio Bernardi redasse una relazione commissionata dalla Dia sui movimenti e interessi di due noti esponenti politici democristiani e su un famoso magistrato. Il filo conduttore delle indagini era uno stretto rapporto dei personaggi eccellenti in questione con la Ciocleria. Lvio Bernardi in mesi di indagini raccolse informazioni, che dovevano rimanere top secret, ma che probabilmente non entusiasmarono l'allora questore Giuseppe D'Ascoli. Ma era il questore a dover mettere una firma per inviare il dossier alla Dia. E qui si sarebbe consumato, secondo gli inquirenti, il reato di falso pubblico: D'Ascoli avrebbe scritto una relazione di poche parole ma di senso diametralmente opposto a quelle contenute nel documento tanto da alterarne il contenuto. Ma il dirigente della Digos Lvio Bernardi non digne quelle «correzioni» e raccontò tutto al magistrato. Per l'ex questore di Frosinone è stato chiesto il rinvio a giudizio; ora il giudice per le indagini preliminari Anna Criscuolo, il 21 dicembre prossimo, deve decidere se mettere sotto processo o meno l'ex questore D'Ascoli.

Mo.F.

Concerto gratuito  
**Paolo Pietrangeli**  
Stasera alle ore 21.45



1ª Festa dei PROGRESSISTI

Centro Sportivo «Fulvio Bernardini»  
via L. Pasini (Pietralata)

L'Associazione culturale

## "L'ISOLA CHE NON C'È"

riprende le attività:

«Mercoledì 21 settembre - ore 19.00  
Presentazione del programma 94/95  
Escursioni, visite guidate,  
cinema e teatro»

Hai qualche altra idea? Vieni a trovarci!

Via Giovanni Michelotti, 29  
Tel. 41.73.08.51

Il giorno 23 settembre alle ore 18.30,  
la dott. Rosalia GRANDE terrà  
una conversazione sul tema:

## SI PUÒ USCIRE DALL'INSOSTENIBILE PESANTEZZA DELL'EGO?

Appunti di esperienze nel quadro  
di una psicoanalisi non deterministica

Segue presentazione di diapositive.  
Foto di Carlo SORDONI

Presso: Associazione Fisher "IL TONAL"  
Via dei Ramni, 6 - Tel. 49.58.222

Importante azienda nazionale  
leader nel settore pubblicitario  
**CERCA**  
per la zona di ROMA

## AGENTI

Il candidato/a ideale ha un'età  
massima di 25 anni; ha conseguito  
un diploma di scuola media  
superiore, ha spiccate capacità  
di relazione, molto entusiasmo e  
dinamismo.

La società offre inquadramento  
Enasarco, anticipo provvigioni  
mensile, valide strutture di supporto.

Rivolgersi ore ufficio  
Tel.: 06-3578285

### IL PROGRAMMA DI OGGI

**Spazio dibattiti ore 17.30**  
Incontro del Pds sulle Pensioni. Interverranno: Luigi Berlinguer, Fulvio Vento, Raffaele Minelli.

**ore 20.30**  
Dal libro di Donato Di Santo e Giancarlo Summa *Rivoluzione addio: il futuro della nuova sinistra latino-americana*. Interverranno: Gianni Minà, giornalista; Donato Di Santo, resp. Pds per l'America latina; Pico Cacucci, scrittore, autore del libro «Puerto Escondido»; Cristina Giudici, giornalista de «Il Giorno»; José Luis Rhaiaus, del Cespi. Presiede: Mario Schina, resp. problemi intern. Pds Roma. Il dibattito sarà preceduto da un video-documento girato da Gianni Minà nel Chiapas (Messico).

**Arena piccola ore 18.30**  
**Conoscere la Facoltà.** Tutte le informazioni necessarie per orientarsi nella giungla degli atenei romani: organizzazione, insegnamenti, sbocchi professionali. Oggi: Giurisprudenza.

**Spazio Bel Tramonto ore 19.45**  
**Rassegna di musica classica.** Pianista: Nina Varnesova. Musiche di Debussy, Prokofiev e Zennaro prima esecuzione assoluta.

**Spazio cinema ore 21.00**  
*Blade Runner* di R. Scott, a seguire *Candy man* di B. Rose.

**Spazio teatro ore 22.30**  
**Rassegna Teatro Incontro.** Compagnia «Testo e pretesto» presenta: *Tango* di Mrozek; regia di Goffredi Tolani.

**Caffè concerto ore 21.00**  
Gloria Spio e Paola Samboni in: *Un bacio a mezzanotte*.

**ore 23.00**  
Piano Bar, Musica dal vivo.

**Palco centrale**  
Concerto dei Santarita Sakkascia.

### IL PROGRAMMA DI DOMANI

**Spazio dibattiti ore 18.30**  
**Il partito che noi vogliamo essere.** Interverranno: M. Tronti, D. Visani, D. Giraldi. Coordinata: A. Lello.

**Arena piccola ore 18.30**  
**Conoscere la Facoltà.** Tutte le informazioni necessarie per orientarsi nella giungla degli atenei romani: organizzazione, insegnamenti, sbocchi professionali. Oggi: Lettere e Filosofia.

**ore 19.30**  
Incontro su: *Popolazioni, donne, futuro del pianeta.* Interverranno: Giovanna Melandri, parlamentare Lega Ambiente; Thala Corral, rapp. delle donne Brasile; Gabriella Rossetti, università di Ferrara; Chato Basa, Ass. Donne filippine in Italia. Coordinata: Anna Focà.

**Spazio cinema ore 21.00**  
*Legge 627* di B. Tavernier.

**Palco centrale ore 21.00**  
Concerto dei Nomadi.

**Spazio teatro ore 21.30**  
*Serata degli accinatori romani.*

**Caffè concerto ore 21.30**  
Concerto jazz con il quartetto di Paola Boncompagni.

**ore 23.00**  
Piano Bar, Musica dal vivo.

**Gioco della tombola**  
Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.

**Enoteca.** Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

**FESTA DELL'UNITÀ.** Stasera alle 21 a Castel Sant'Angelo

## I Santarita Sakkascia, l'«oltraggio» sale sul palco

Un concerto divertente, ribelle quanto basta, smodato e «casinaro» all'insegna della musica etnica del triangolo d'oro Garbatella-Montagnola-San Paolo. Sì, stiamo parlando di loro, i Santaritasakkascia, sestetto oviamente romano (e romanista non praticante) che stasera salirà sul palco centrale della Festa dell'Unità in corso a Castel Sant'Angelo. Qui, la band presenterà la sua ultima fatica discografica, ovvero il cd nuovo di zecca «Hard rock calone», etichetta Hylenia Record, in bilico tra rock, punk e demenzialità. I nomi: Terence Trent'anni, alla voce, Anzianotti (voce), Frank Zappulla (chitarra), Warren Cuccureddu (chitarra), Amedeo Minghia (basso), Jack De Jinoschio (batteria). Dopo aver suonato a Montecitorio alla festa di «Cuore» e girovagato in lungo e in largo per la penisola, sbarcano a Roma con il loro repertorio «oltraggioso» di brani punkeggianti a smuovere le acque talvolta stagnanti del panorama locale. Qualche titolo: «John Zorn alla fermata del 23», frullato metafisico tra improbabile avanguardia e accertata ignoranza, «Sti cazzi», cover di un arcifamoso hit degli Chic degli anni settanta con un testo dedicato a Boncompagni, una sana cover di Jovanotti «Ciao mamma», ironica e dissacratoria «che noi dedichiamo» dicono i Santarita - a tutti i delusi dalla sua svolta intelligente e impegnata. Non mancheranno anche i grandi classici come «Happy gays» e «Sandokan». Divertimento assicurato con una delle band più divertenti della capitale, per gli appassionati del genere, un appuntamento da non mancare. Alle ore 21, l'ingresso è a sottoscrizione.



La Festa a Castel Sant'Angelo

Alberto Pais

TEATRO. Al via la stagione del Valle

# Guerra, Aids razzismo, con humour

STEFANIA CHINZARI

Continuano ad arrivare dai festival le proposte più interessanti e innovative del panorama teatrale italiano. Soprattutto, sembrano essere ormai solo i festival le uniche occasioni per venire a contatto con le realtà e le produzioni internazionali in un'Italia del teatro e della cultura che ha fatto del grigiore e del provincialismo la sua bandiera nazionale. Benvenuto, dunque, a RomaEuropa '94, l'itinerario di teatro contemporaneo internazionale che da stasera presenta al Teatro Valle un quintetto di spettacoli piuttosto straordinari.

«Non è stato facile mettere in piedi un programma come questo», confessa Monique Veaute, direttore artistico di RomaEuropa che ha strappato con questo progetto l'egida e la partecipazione del dipartimento spettacolo della presidenza del Consiglio nonché la collaborazione dell'Et (ci auguriamo primo segnale di un ravvivato rapporto con la città). «Gli spettacoli che presentiamo parlano di follia, guerra, razzismo, Aids, emarginazione. Tutti temi duri, forti, crudeli ma raccontati attraverso allestimenti che sanno guardare al nero di questo fine millennio senza lacrime e sentimentalismi, anzi, con grande senso dell'humour». E dietro gli spettacoli, fa capolino sovente la figura di autore-regista-artista totale che dà forma e segno a tutta l'operazione.

Sarà la compagnia di Jérôme Deschamps e Macha Makeieff (marito e moglie, lui regista e attore, grande *comédien*, lei attrice e artista di notevole talento visivo nonché disegnatrice) a varare il cartellone. C'è *magnifique* è la riflessione di questo scorcio di secolo di una compagnia che in quindici anni ha conquistato la Francia. «Siamo attori un po' particolari», afferma Deschamps. «Non somigliamo a dei professionisti, ci teniamo a restare originali, innocenti, normali. Per questo la gente ci ama. E per essere il più possibile a contatto con il pubblico abbiamo rifiutato una sede: giriamo per il paese e per l'Europa come dei nomadi». Clownesque, linguaggio immediato del corpo e del canto, Stanlio e Ollio e Pina Bausch per sintetizzare in uno spettacolo l'essenza del teatro e della visione.

## Cinque spettacoli ecco il programma di RomaEuropa

Un mese di teatro. Di grande teatro internazionale. Sono cinque gli spettacoli - tutti in prima nazionale per l'Italia - che al Teatro Valle, da stasera al 23 ottobre, compongono il programma di RomaEuropa, gli itinerari di teatro contemporaneo internazionale organizzati dalla rassegna di Monique Veaute in collaborazione con Et, Comune e Provincia di Roma. Apertura stasera (ore 21) con «C'est magnifique» di Jérôme Deschamps e Macha Makeieff, con la compagnia Deschamps (Francia). Da venerdì 30 settembre al 2 ottobre «Citazioni: di una città in rovina» di Reza Abdoh (Usa), un «work in progress» che l'artista iraniano ha presentato a Berlino e porterà dopo Roma al Festival d'Automne di Parigi. Dal 7 al 9 ottobre «Meniaci» della compagnia Actors of Cricot 2: il 13 e il 14 ottobre sono di scena rispettivamente la prima e la seconda parte di «Fratelli e sorelle» di Lev Dodin, spettacolo di grandi numeri (70 sono gli attori in scena) visibile nella versione integrale il 15 (dalle ore 17); dal 21 al 23 ottobre è invece la volta del «Diario di Vaslav Nijinski» di Redjep Mitrovitsa. I prezzi dei biglietti sono di 10mila, 18mila e 25mila lire. Le prenotazioni e la vendita presso il Teatro Valle, via del Teatro Valle 23/A, dalle 16 alle 19 (telefono 688.037.94). Per informazioni sull'intera rassegna potete contattare anche RomaEuropa al 489.04029 (dalle 10 alle 13 oppure dalle 16 alle 19).



Jérôme Deschamps in «C'est magnifique»

## DANZA. Coreografie italiane Ironie alla Warhol e memorie sofferte

ROSSELLA BATTISTI

A volte ritornano. Nonostante il disinteresse delle istituzioni, la carenza delle strutture, l'insufficienza dei mezzi. Stiamo parlando dei coreografi italiani: lo specificiamo dato che i suddetti lamenti si applicano a molte situazioni nel nostro Paese, ma per la danza - e per quanto la ripetizione di ciò possa risultare barborosa - le cose continuano ad andare male. Vanno peggio di dieci anni fa, quando ci fu un discreto boom che lanciò tanti giovani di talento alla ribalta: quegli stessi nomi che oggi, dopo anni di gavetta, di riconoscimenti e di carriera, si ritrovano con gli stessi problemi dell'inizio. Una specie sull'orlo dell'estinzione, da segnalare al Wwf e che, però, con caparbità e coraggio, insiste nei propositi sfidando un pubblico distratto.

Nella quiete raccolta di Spazio Uno (vicolo dei Pannini, 3) hanno trovato asilo Enzo Cosimi e Massimo Moncone, l'uno con un duetto assieme a Rachele Caputo, *Suite numero uno*, l'altro con un assolo, *Lamento d'Arianna*. Il discorso di Cosimi indugia sui toni cupi che il coreografo predilige da sempre, l'angoscia lacerante, l'incapacità di uscire da un incubo ricorrente. Assomiglia a quel dolore d'artista che Thomas Mann definiva *Unfähigkeit zum Leben*, incapacità a vivere, per eccesso di sensibilità. Cosimi lo travasa in danza astratta, senza per questo essere meno feroce nei suoi gesti. Adesso, anzi, che la maturità gli ha fatto affinare la materia e il segno è depurato da ogni traccia barocca, l'emozione arriva prima e, così asciutta, è persino più dolorosa. Anche Massimo Moricone racconta una storia interiore di sofferenza e di abbandono, che corre parallela e metaforica a quella della mitologica Ananna lasciata da Tesseo. Ma se la danza di Cosimi è aguzza e spigolosa, quella di Moncone è circolare e concentrica, intenta a rincorrersi nelle sue spire, come la mente che si arrovela nel ricordo.

Memoria e sofferenza, temi che si ritrovano anche



Silvana Barbarni in «Variazioni per una figura»

nelle *Variazioni per una figura* di Silvana Barbarni, in scena al Teatro dell'Orologio. *Variazioni* che mescolano recitazione, danza, teatrodanza ad alterazioni d'umore, dal mesto all'allegro saltellante. Un amalgama a singhiozzo dove la danzatrice resta fedele alla struttura (variazioni), perdendo per strada l'armonia del contenuto. Nella stessa serata è sempre all'Orologio, c'è anche Ian Sutton (ex componente del gruppo «Vera Stasi» come la Barbarni). E anche lui resta sostanzialmente fedele alla sua ispirazione. Sarà forse perché è inglese, ma il dramma che tanto appassiona i coreografi italiani, in lui si trasforma in farsa grottesca, l'angoscia in ironia blasfema. Dopo tante notti dell'anima, assistere agli effetti tragomici della ragione che sbatte nel buio la tirare un respiro di sollievo Ghignando di sbieco, come sarebbe piaciuto a Andy Warhol cui lo spettacolo, *Ox2*, è trasversalmente dedicato.

## MUSICA. «Mentana Festival '94»

### «Band» e bande nell'antico borgo

LUCA GIGLI

Ai piedi del Castello Borghese di Mentana, il trecentesco borgo a due passi da Roma, prende il via questa sera un interessante appuntamento culturale fatto di buona musica, di performance teatrali e di danza. Il «Mentana Festival '94», questo è il nome della manifestazione, promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune con la direzione artistica di Giovanni Tommaso, valente contrabbassista e compositore, una delle figure più rappresentative e note del jazz europeo. Alla sua prima edizione, il Festival si propone di conseguire un obiettivo definito e insieme ambizioso, dopo un lungo periodo di «silenzio culturale» nel comune mentanese: quello di raggiungere, con proposte di musica jazz, classica, leggera, danza e teatro, un ampio pubblico e, così facendo, «contarsi e conoscersi». Il via stasera alle 20.15 in piazza San Nicola con la parata inaugurale della banda musicale di Mentana e alle 21.00 il «Summit di chitarra» dedicato ai chitarristi residenti a Mentana con i «Vertigo project». A seguire performance del chitarrista e vocalista Donald Alexander Gneve. Chiusura la serata il trio del chitarrista Lollo Panico Domani alle 20.15 parata della banda di Tor Lupara, alle 21.00 «Danza e teatro» con «Mda produzione danza» di Roberta

Escamilla Gamson, l'«Epicentro dance company» di Kelly Armah e i «Passi e piedi» di Diana Tumiani. In chiusura incontro con la poesia di Gianni Musy e monologhi di cabareteatro con Gianfranco Quero. Venerdì alle 20.15 parata della banda di Castelchiodato, alle 21 «I grandi compositori di musica classica» con Arturo Tallini in concerto per chitarra e «I solisti dell'Augusteo» con i professori dell'orchestra da Camera dell'Accademia di Santa Cecilia, in collaborazione con «Konzerthaus Italy». Sabato alle 20.15 parata della banda di Mentana e alle 21 riflettori sull'«American-Italian jazz All Stars» composta da Larry Monroe al sassofono e Alphonso Johnson al basso con Paolo Fresu alla tromba, Maurizio Giammanco al sassofono, Danilo Rea al pianoforte, Giovanni Tommaso al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria. Domenica chiude la rassegna alle 20 la parata delle tre bande locali e alle 21 il «Concerto di musica leggera e... dintorni» con «Io vorrei la pelle nera», Gegè Telesforo, «I Barabanna» e Mike Francis, è inoltre prevista la partecipazione di: Manella Nava, Tony Cicco, Milena Modigliani e Stoikovic. I concerti di domenica si svolgeranno presso il campo sportivo «Plinio Finozzi». Prezzo di ingresso L. 10.000.

## CUBA: QUALI PROSPETTIVE?

(Dai Balseros all'avvio del confronto Usa-Cuba)

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE - ORE 17.30  
Salone ARCI - Via Dei Mille, 23

Incontro-dibattito con: **CARLOS TABLADA** (ricercatore del Centro ricerca per l'economia mondiale, docente di filosofia all'Università dell'Avana).

INTERVENGONO: T. Benetollo (Archi Nova) - N. Corossacz (uff. Int. Cgil) - D. Di Santo (resp. amm. Latina Pds) - A. Garzia (giornalista) - G. Minà (giornalista) - L. Pettinari (resp. esteri Prc) - N. Salimbeni (Archi Nova) - S. Tortora (presidente Acli).

PRESIEDE: A. Giustini (Archi Nova Roma).

I numeri estratti alla sottoscrizione a premi e alla pesca Festa de l'Unità a Montetorondo Scalo.

- PREMI LOTTERIA**
- 1) 2437 • 2) 4997
  - 3) 2619 • 4) 6083
  - 5) 4792 • 6) 4874
  - 7) 9767 • 8) 2583
  - 9) 9613 • 10) 8055
- PESCA**
- 1) 1430 • 2) 1450 • 3) 1146



## Festa de l'Unità - ALBANO LAZIALE 14-18 Settembre 94

Sottoscrizione volontaria a premi

- |                      |         |                      |         |
|----------------------|---------|----------------------|---------|
| 1° Premio Scooter    | N. 2902 | 2° Premio Giubbino   | N. 0345 |
| 3° Premio Soggiorno  | N. 2302 | Mountain Bike        | N. 0745 |
| Tuta sportiva        | N. 4350 | Buono Spesa          | N. 1173 |
| Cena «Ar Campano»    | N. 0584 | Cena «Dall'Egiziano» | N. 3357 |
| Una segnaletta 50x70 | N. 2602 | Due segnaletta 35x45 | N. 3672 |
| Telefono             | N. 0876 | Cofanetto libri      | N. 4971 |
| Lume                 | N. 4045 | Pacco Regalo         | N. 0378 |
| Prosciutto           | N. 3951 | Orologio da parete   | N. 1683 |
| Abbonamento calcio   | N. 0215 | Orologio Swatch      | N. 1803 |
| Occhiali da sole     | N. 4479 | Impermeabile         | N. 4960 |
| Jeans                | N. 1361 | Pantaloni e gilet    | N. 1487 |

## TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO



MOVIMENTAZIONI MACCHINARI

LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI PULIZIE

# PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

**Arriva Zico all'Udinese,  
tornano in A Milan e Lazio,  
la Juve di Paolo Rossi e  
Platini vince scudetto  
e Coppa delle Coppe.**

Campionato di calcio 1983/84:  
lunedì 26 settembre l'album Panini.

# calciatori

1983-84



© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

**1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.**

Incredibile sentenza della Corte di Strasburgo: «Non va offesa la sensibilità religiosa»

## Vietati i film «blasfemi»

### Un giro di vite per la cultura delle minoranze

ENRICO MENDUNI

**L**A CORTE EUROPEA dei diritti dell'uomo, a Strasburgo, ha emesso ieri una sentenza che farà molto discutere: lo Stato può vietare la proiezione di un film, quando «è in contrasto con la sensibilità religiosa della maggioranza della popolazione», senza che ciò costituisca una violazione della convenzione europea dei diritti umani.

Tutto nasce dall'idea di un'associazione culturale di Innsbruck di proiettare il film di Werner Schroeter «Das Liebeskonzil» (Il concilio d'amore). Si era nel 1985; la chiesa cattolica austriaca ricorre in tribunale, e la corte di Innsbruck vieta la diffusione del film, proprio perché «contrario ai sentimenti religiosi della popolazione». Per nulla convinta da questa singolare motivazione l'associazione presenta ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo, certa che sarebbe stata rilevata la contraddizione fra quella sentenza e il diritto alla libertà di espressione; ma invano. Cerchiamo di sfuggire alla tentazione di vedere complotti dappertutto, ma è veramente difficile non collegare una sentenza del genere a tendenze autoritarie e intolleranti che percorrono di nuovo questo nostro vecchio continente in cui la libertà di pensiero nacque: due secoli fa, in quella rivoluzione francese che toccò, se ben ricordiamo, anche la città di Strasburgo. Che cosa può significare «andare contro i sentimenti della maggioranza della popolazione»? Significa che gran parte delle opere del pensiero, che generalmente contengono qualcosa di nuovo, non tradizionale, non codificato, polemico, possono cadere sotto gli strali di una sentenza che costituisce un precedente assai pericoloso. Significa che praticamente tutta la cultura delle minoranze (religiose, sessuali, etniche) diventa a rischio, deve muoversi con circospezione nelle maglie di una legge ostile.

Nella sentenza si parla di film, ma perché uno spettacolo teatrale, o un articolo di giornale, un libro o un servizio della tv dovrebbero avere un trattamento difforme? Quando la manifestazione di un pensiero diverso viene equiparata all'insulto alla religione, all'offesa, alla bestemmia, rimangono margini veramente stretti: tutta la società ne risente, compresa in una sorta di integralismo di cui si avvertono qua e là segni e indizi, e che francamente è ciò di cui meno l'Europa e l'Italia avrebbero bisogno per la loro crescita: ciò che è più lontano dal contributo che il vecchio continente ha dato allo sviluppo della civiltà.

Nella tradizione dell'Europa c'è anche la mobilitazione per la tolleranza, la capacità delle forze intellettuali di non farsi rinchiodare in campus universitari o cittadelle del cinema sempre ben lontane dalle sedi del potere ma di difendere in campo aperto non solo le proprie opinioni ma il diritto di averne. Poterle liberamente esprimere non è l'optional di una libertà di pensiero tutta individuale e intima, è parte stessa di questo diritto.

Uno Stato può vietare la diffusione di un film, se questo contrasta «la sensibilità religiosa della maggioranza della popolazione», senza violare la convenzione europea dei diritti umani: lo ha deciso ieri a Strasburgo la Corte Europea dei diritti umani, con quella che è lecito definire una sentenza shock.

Il caso nasce dal film *Das Liebeskonzil*, del regista tedesco Werner Schroeter: un autore controverso, e un film che parla della corte corrotta di Papa Borgia e della maledizione divina che su essa scende, in forma di sifilide. Nel 1985 un'associazione culturale austriaca

Il caso sollevato in Austria per la censura ad una pellicola di Werner Schroeter

GIORDANA PATERNÒ  
A PAGINA 7

ca voleva proiettare il film, ma il tribunale di Innsbruck - su richiesta della chiesa - lo proibì. La medesima associazione culturale aveva fatto ricorso a Strasburgo, denunciando una palese violazione del diritto d'espressione sancito dalla convenzione europea. Ieri, la sentenza a sorpresa: la decisione del tribunale è stata legittima, perché tendente a evitare «che fossero offesi i sentimenti religiosi dei cittadini». Sostanzialmente, è una legittimazione culturale e politica della censura. Il regista Marco Bellocchio, da noi intervistato: «È un segno dei tempi intolleranti in cui stiamo vivendo».



Musica e politica

### La pace a Belfast sulle note rock

Clash, Undertones, That Petrol Emotion, e poi gli U2, Seaned O' Connor: la protesta in musica. «Birmingham Six», una canzone diventata un film famoso, «Nel nome del padre», e poi i testi di Marcella, nome in codice di Bobby Sands, militante dell'Ira morto in carcere.

DE MARCHI PASSA SOLARO  
A PAGINA 3

Intervista a Max Gallo

### Nuova repubblica? No, Basso Impero

Berlusconi o Gardini: chi si annida dietro il personaggio del «Condottiero» protagonista del libro di Max Gallo? Intervista con l'autore su questo romanzo «a chiave», sull'Italia «laboratorio politico» e sulla società mediatica.

BRUNO CAVAGNOLA  
A PAGINA 4

Stasera, Coppa Italia

### Il Milan gioca con l'handicap

Il Milan fuori casa con il Palermo, la Juve al Bentegodi con il Chievo. Sono le uniche due grandi che rischiano qualcosa in questo ritorno del secondo turno di Coppa Italia. I campioni partono da un gol di svantaggio.

DELL'ORTO FILIPPONI  
A PAGINA 12



## Sport sotto le bombe

## Donna in carriera? Ti tolgo il figlio

**R**ICORDATE IL FILM Kramer contro Kramer? Simbologgia l'ingiustizia di una società matriarcale e patriarcale che affida a lei e toglie a lui, l'oggetto conteso: un bel bimbo biondo con gli occhi azzurri. Ora in America, un paio di sentenze rovesciano la situazione o la riequilibrano, secondo il fronte col quale si sceglie di stare. L'ultima è di ieri, e guadagna la prima pagina del New York Times, il quotidiano di una città, New York, che rappresenta un'avanguardia del paese in materia di mediazione tra padri e madri in guerra per i figli. Vediamola.

Sharon Prost ha 43 anni, due figli ed è una vera e propria donna in carriera. Fa la «consigliera» del senatore repubblicano Orrin Hatch, conservatore dello Utah. La sua sede di lavoro è Washington ma naturalmente il suo ruolo la impegna frequentemente altrove. Martin Greene ha 45 anni e per il momento fermiamoci qui. In aula, gli amici del suo antagonista hanno detto che: 1) Sharon ha brillato per la sua assenza più di una volta alle feste di compleanno dei figli; 2) che dei figli non parla mai; 3) che è fondamentalmente

NANNI RICCONO

assente dalla loro vita. La babysitter ha detto che: 1) la signora Sharon spesso mangiava seduta per terra mentre telefonava per lavoro e scriveva; 2) che rarissimamente mangiava seduta a tavola con i figli; 3) che mangiava molto spesso fuori casa ma che in definitiva non mangiava molto.

Isterica, Sharon Prost «abbaiava» ordini ai propri figli. Lo ha detto il giudice che ha emesso la sentenza, il signor Taylor. Devota - ha aggiunto - più al lavoro che ad essi. Viceversa, ha detto, Martin Green, è un genitore affezionato a Marty e Jeffrey (hanno un nome, finalmente!). Non li trascurava per il lavoro, nonostante sia un lavoro trovato dopo due anni di disoccupazione. Un lavoro che gli consente orari flessibili. Più adeguati al compito di genitore. Sharon Prost invece «sono parole del giudice - è assorbita dal lavoro ossessivamente. Al punto di trascurare i figli, la famiglia, la casa, la sua stessa salute. La signora Prost, purtroppo per lei, ha portato a sua difesa solo la propria testimonianza: ha negato di aver sempre fatto tardi (alle 18 ore

a casa, ha detto, ma il giudice non le ha creduto: «con quel lavoro è impossibile»). Ha negato di non aver mai diviso un pasto con i figli e il marito. Ha ammesso di lavorare sodo. Non aveva scelta, ha perfino ammesso di amare il suo lavoro: anche in questo caso purtroppo, troppe le voci che hanno testimoniato in questo senso, dal suo capo, convinto di aiutarla, ai colleghi, che le riconoscono una vera, autentica «grinta».

In aula si sono fronteggiate le femministe dello studio legale che sostiene le donne nelle cause di affidamento (e non solo), e l'organizzazione «Children rights council», nata per difendere i diritti dei padri. Un giusto riconoscimento. Un'ingiustizia. Queste le definizioni usate, com'è logico, dalle parti in causa e dai loro rappresentanti. E se è difficile giudicare le esperienze degli amici, figuriamoci sulla base dei resoconti processuali, anche con la testimonianza dello psichiatra che afferma essere Sharon il primo punto di riferimento dei figli, e non Martin. L'unico dato

concreto su cui riflettere è il seguente, elaborato dall'America university della capitale: le madri che lavorano ottengono sempre meno la custodia dei figli, sempre di più la ottengono i padri (che lavorano, è naturale). Il professor Polikoff sostiene che diverse ricerche sottolineano la tendenza ad una maggiore durezza dei giudici nei confronti delle lavoratrici, anche rispetto all'assegno di mantenimento. In proporzione cioè, le madri devono pagare per il mantenimento dei figli che sono stati affidati al padre più di quello che storicamente pagano i padri non affidatari. Sharon Prost ha chiesto anche la revisione della sentenza sull'assegno: dovrebbe pagare 23 mila dollari l'anno (circa 35 milioni) al marito per i figli, una cifra giudicata alta in assoluto, non in relazione alla differenza di stipendio percepita da maschi e femmine.

L'altro caso che ha fatto discutere l'America? Quello di una ragazza che si è iscritta al college, nel Michigan, e ha perso la custodia del figlio che aveva vissuto sempre solo con lei, perché, dovendo studiare, lo ha messo in un asilo nido per sei ore al giorno.

Arriva Zico all'Udinese, tornano in A Milan e Lazio, la Juve di Paolo Rossi e Platini vince scudetto e Coppa delle Coppe. Campionato di calcio 1983/84: lunedì 26 settembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.



MUSICA E POLITICA. Dagli U2 alla O'Connor, band e folksinger che hanno cantato la pace a Belfast

Anche i Beatles scoprirono il pianeta Ulster

Si intitola «Peace Together», «Pace insieme» ed è una delle rare iniziative discografiche intraprese da musicisti pop sia irlandesi che inglesi a proposito di quanto accade ed è accaduto in questi lunghi anni nell'Ulster. La compilation che porta questo nome è stata pubblicata l'anno scorso per raccogliere fondi a favore della gioventù dell'Irlanda del Nord e per sollecitare attraverso la musica un comune desiderio di pace. Nell'album ci sono gli U2 che cantano con Lou Reed «Satellite of Love», Billy Bragg e Sinead O'Connor insieme in «Religious Persuasions» («Persuasioni religiose»), Ian Dury e i Curve, i Therapy? di Belfast, Blur, Young Disciples, My Bloody Valentine e molti altri. «Sunday Bloody Sunday» («Domenica, sanguinosa domenica») degli U2 è forse la più celebre canzone scritta e ispirata dal conflitto nordirlandese, ma non è la prima che porti questo titolo. C'è anche una canzone di John Lennon che fu scritta proprio poco dopo i fatti di Derry nel '72; all'Irlanda l'ex Beatle dedicò anche un altro brano, «Luck of Irish». E persino Paul McCartney prese posizione con un brano che all'epoca finì nella Top 20 britannica, e che si intitolava inequivocabilmente: «Give back Ireland to the Irish», ovvero, restituite l'Irlanda agli Irlandesi.

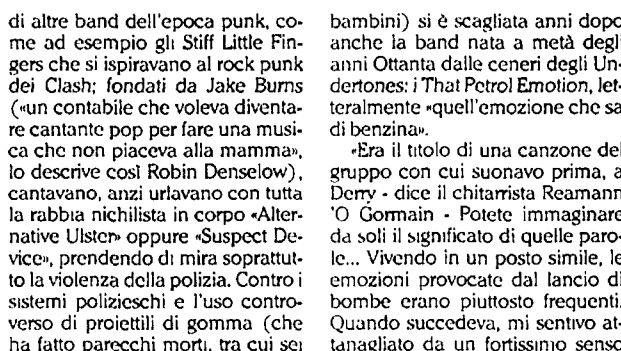
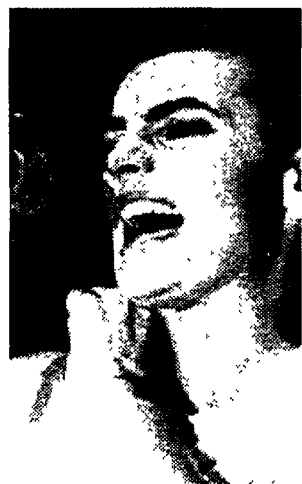
# Sulle note dell'IRA

Londra, e dovrete dar loro una lunga serie di spiegazioni... Se Moore, di Dublino, ha scelto di sposare la causa dell'Ira suonando per un'infinità di spettacoli di beneficenza per cause come la scuola gaelica di Belfast o il servizio di trasporto dei familiari dei prigionieri in visita al Maze, al contrario il figlio più celebre di Belfast si è sempre chiamato fuori dalla questione irlandese. Van Morrison è la star più grande che l'Irlanda del Nord abbia prodotto, ma è anche un testimone di Geova, e la sua passione religiosa supera di gran lunga quella per il travaglio del suo popolo. Tant'è che da molti anni ormai ha lasciato il paese. Ma Van Morrison è la classica eccezione, rispetto a una scena musicale che in questi anni non ha mai potuto rinunciare a raccontare la rabbia, le esplosioni, i morti. Da una parte come dall'altra della barricata. A Belfast come a Derry. Nei pub dei cattolici e in quelli dei protestanti. Passando anche per il sogno, a lungo covato dalla musica rock, di riuscire a ricomporre i conflitti, di poter unire ciò che la politica ha diviso.

Di passaggio a Belfast nel '78, i Clash commentavano entusiasti: «In Irlanda ci sono scuole per cattolici e scuole per protestanti, ma quando abbiamo suonato là sono venuti tutti e non ci sono stati disordini. Hanno perfino cominciato a metter su delle band insieme!». Non la pensava così Feargal Sharkey, leader di un punk pop band di Derry piuttosto celebre in quegli anni, gli Undertones: «La gente sta insieme per qualche ora e poi torna nel suo ghetto, nella sua segregata comunità. Non c'era un cazzo da fare, non servivano circoli giovanili o altre stronzate del genere». E lui la realtà la conosceva bene: i suoi genitori erano membri del partito laburista di Derry, e quando lui aveva 12 anni, nel '70, lo avevano portato con loro alla marcia per la democrazia, da Belfast a Dublino. Arrivati al confine, i dimostranti avevano tirato fuori pacchetti di contraccettivi e libri di Edna O'Brien, che erano entrambi proibiti in Eire, per sottolineare polemicamente come la voglia di liberarsi dall'occupazione inglese non coincide necessariamente con la voglia di uniformarsi al governo di Dublino. Gli Undertones non erano un gruppo politico, a differenze



Al centro il gruppo dei «That Petrol Emotion». Sotto gli U2. Nelle foto piccole, Sinead O'Connor e Van Morrison



di altre band dell'epoca punk, come ad esempio gli Stiff Little Fingers che si ispiravano al rock punk dei Clash; fondati da Jake Burns («un contabile che voleva diventare cantante pop per fare una musica che non piaceva alla mamma», lo descrive così Robin Denselow), cantavano, anzi urlavano con tutta la rabbia nichilista in corpo «Alternative Ulster» oppure «Suspect Devic», prendendo di mira soprattutto la violenza della polizia. Contro i sistemi polizieschi e l'uso controvoce di proiettili di gomma (che ha fatto parecchi morti, tra cui sei bambini) si è scagliata anni dopo anche la band nata a metà degli anni Ottanta dalle ceneri degli Undertones: i That Petrol Emotion, letteralmente «quell'emozione che sa di benzina». «Era il titolo di una canzone del gruppo con cui suonavo prima, a Derry - dice il chitarrista Reamann O'Gormain - Potete immaginare da soli il significato di quelle parole... Vivendo in un posto simile, le emozioni provocate dal lancio di bombe erano piuttosto frequenti. Quando succedeva, mi sentivo atanagliato da un fortissimo senso

di frustrazione. Questa è la cruda realtà di Derry. E forse per esorcizzarla che ci siamo voluti chiamare così». E su ogni copertina dei loro dischi i TPE pubblicavano interventi di vera e propria controinformazione su quanto accadeva nell'Ulster. Ma la canzone più conosciuta e stracitata a proposito del conflitto irlandese l'ha scritta una band di Dublino: gli U2, ovviamente, con la loro «Sunday Bloody Sunday» diventata a torto o a ragione una canzone-bandiera. Bono ha finito di comporla nell'82, poco più di dieci anni dopo la maledetta «Domenica di Sangue» di Derry, quando il reggimento paracadutisti inglese uccise tredici civili innocenti. «Per quanto tempo ancora dovremo cantare questa canzone?», chiede Bono nel ritornello, ma la sua è la domanda di un pacifista che non accetta l'uso della violenza da nessuna delle parti in causa.

**La musica diventa film**  
Ben diversamente da un'altra star irlandese, Sinead O'Connor, che invece nell'88 dichiarava al settimanale Melody Maker: «Appoggio l'Ira e il Sinn Fein. Non mi piace la violenza ma capisco che a volte possa essere necessaria, per quanto terribile». E tanto per chiarire ancora meglio le sue simpatie repubblicane, Sinead partecipò con Christy Moore ed altri cantanti ad un grosso spettacolo messo in piedi a Dublino, significativamente intitolato «Troops Out», assieme al leader del Sinn Fein, Gerry Adams. Prese di posizione come la sua (che le costò una serie infinita di polemiche e chiarimenti) non sono comunque molto diffuse fuori dalla scena musicale nordirlandese. Nemmeno fra tutte quelle popstar britanniche altrimenti pronte a cibirsi contro l'apartheid in Africa, o a favore di Amnesty International. Ci hanno provato i Pogues, sgangherata e bellissima band folk-punk irlandese nata però a Londra, che oltre a cantare l'esodo dei disoccupati della «verde isola» verso gli Stati Uniti («Thousands are leaving»), ha dedicato una sua splendida ballata al caso ormai celebre dei «Birmingham Six», quello a cui si è ispirato di recente il film «Nel nome del padre»; quel disco finì anche in classifica e gli inglesi, per bloccarla, non trovarono nulla di meglio che applicare una legge che vieta la diffusione tramite i media di dichiarazioni dell'Ira o dei suoi sostenitori. «Per quanto tempo ancora dovremo cantare questa canzone?»

ARCHIVI  
MATILDE PASSA

Rivoluzioni

Dal 1789 a Verdi

Fu sulle note della Marsigliese che i rivoluzionari francesi passarono alla storia della musica. La Marsigliese attraversò l'Europa, diventando simbolo di libertà. Qualche tempo dopo l'Italia, ancora divisa ma unita, almeno culturalmente, dal melodramma scelse uno dei musicisti più amati, Giuseppe Verdi, per trasformarlo in un evocativo strumento di liberazione dagli austriaci. Dal coro del Nabucco, il celeberrimo «Va pensiero», alle parole delle opere che mettevano in scena congiure o singole ribellioni contro i vani regnanti, l'opera di Verdi fu letta tutta in chiave risorgimentale. Verdi, comunque, non si meravigliò, né si dispiacque, quando l'Italia fu tappezzata di sentite con W.V.E.R.D.I., ovvero «Viva Vittorio Emanuele re d'Italia». Si torna a un canto di popolo, invece, con L'Internazionale, simbolo della rivoluzione russa e delle lotte operaie.

Movimenti

Le chitarre del '68

Il Maggio francese e quello italiano hanno avuto molti cantori, come si conveniva a un movimento che aveva i giovani come principali protagonisti. Ma già autori come Leo Ferré e George Brassens avevano dato voce agli umori della generazione che avrebbe fatto le barricate. In Italia furono Ivan Della Mea, Paolo Pietrangeli, Giovanni Marini, gli artisti del Nuovo Canzoniere a raccontare, nelle loro composizioni, la storia, le illusioni, le disillusioni dei protagonisti.

Ribellioni

Il tempo del rock

Il Vietnam trionfante e macinaragazzi trovò la musica e le immagini di Hair, musical pacifista firmato nel 1979 da Milos Forman per la regia, ma frutto del lavoro di tre comediografi, Jerome Ragni, James Rado e Galt Mac Dermot, quest'ultimo autore delle musiche. Il Vietnam desolato dei reduci risuona nel rabbioso Born in The Usa di Bruce Springsteen. Ma il rock si è sempre radicato nella società dalla quale nasce, sia per denunciare lo sbandamento, la rabbia, l'angoscia esistenziale, sia per porsi, decisamente, contro il sistema.

Celebrazioni

Il muro dei Pink Floyd

C'è anche il rock che anticipa la storia: The Wall (famoso disco dei Pink Floyd, celebre film di Alan Parker) nasce come metafora della Gran Bretagna repressiva e sessuofoba. Ma la metafora del muro è potentissima, e qualche anno dopo cade, davvero, il Muro di Berlino: Roger Waters (nel frattempo transfuga dai Pink Floyd, ma autore del disco) può così organizzare uno storico concerto alla Porta di Brandeburgo, dove il Muro crolla, letteralmente, in diretta.

Ispirazioni

I classici della Storia

Finita l'epoca della musica celebrativa su commissione, gli autori «colti» hanno risposto soprattutto a un bisogno interiore di partecipare a quello che scoppia nel mondo. A parte compositori come Sciostakovic, la cui posizione all'interno dell'Unione Sovietica lo portava a occuparsi, inevitabilmente, della contemporaneità (nacque così la sinfonia per la morte di Lenin, o la superba Stalingrado, scritta mentre i tedeschi assediavano la città), gli autori del Novecento solo di tanto in tanto hanno tratto alimento dalle vicende storiche. Non poté sottrarsi Luigi Dallapiccola che nel 1938 compose i Canti di prigionia per «esprimere la mia indignazione» contro le leggi razziali. Fu eccezione Luigi Nono, compositore che fece dell'impegno sociale e civile la sua maggior fonte di ispirazione: nacque così La floresta sulla tragedia vietnamita, La fabbrica illuminata sulla condizione operaia e Diario polacco.

L'INTERVISTA. Il futuro del paese visto con gli occhi della scrittrice Clare Boylan

## «Un sogno irlandese, la fine dell'odio»

Miti, tradizioni, storia. In Irlanda le diverse comunità hanno definito la propria cultura soprattutto in opposizione agli altri. Così, ora che il cessate il fuoco nell'Irlanda del Nord e i colloqui di pace aprono una nuova prospettiva, dopo 25 anni di un conflitto sanguinoso, molti si interrogano quando e come il fossato culturale tra le diverse comunità, quella cattolica, quella protestante, tra il Nord e il Sud, verrà colmato. E quale potrà essere la nuova identità di un'Irlanda unificata. Clare Boylan vive a Dublino, è una scrittrice di 44 anni, attiva sul fronte delle battaglie civili.

**Dopo 25 anni di conflitto che è costato la vita a oltre 3.000 persone, è stato raggiunto un accordo di cessate il fuoco nell'Irlanda del Nord. Un conflitto che molti hanno definito etnico oltre che religioso. In molti sostengono che il cuore vero del problema è però culturale, e che una vera pace ci sarà solo quando verrà sconfitta l'idea del «noi e voi». È d'accordo?**

Una delle ragioni principali della stabilità dell'Irlanda del Sud è che ha un forte senso di identità, direi quasi più forte oggi di ieri. La

VICINI DE MARCHI

Scozia, ad esempio, ha un forte nazionalismo ma un minor grado di identità nazionale. Sicuramente, nel Nord il conflitto ha pesato molto nell'indebolimento di un'identità collettiva anche se credo, io cattolica, che la Chiesa abbia anch'essa delle responsabilità, nell'aver forgiato e curato più un'idea individuale che collettiva delle responsabilità e delle identità. **Si parla di una Conferenza di conciliazione. In prospettiva di un'Irlanda unita, il che significherebbe un paese con l'80 per cento di cattolici e il 20 per cento di protestanti. Un progetto possibile, auspicabile, nel breve periodo?**

Credo si debba affrontare un problema alla volta. In Irlanda del Sud abbiamo ancora un problema aperto di democrazia. L'aborto è un diritto negato, anche pubblicare, informare la gente su questo tema è difficilissimo. Stesso discorso per l'omosessualità. Siamo preoccupati per il futuro della nostra società. Anche se c'è una situazione economica disastrosa - la disoccupazione è altissima - la gente si preoccupa di questi problemi. Mi chiedo come si possa dar vita ad una nuova unità, che sia tale, dai tratti egualitari, senza aver prima varato un vero piano economico di risanamento. Io, personalmente, temo anche che, alla fine, con un'unificazione affrettata, si dia vita ad un'Irlanda ancora più conservatrice. **I giovani di Belfast sono, sinora, vissuti in una società «militarizzata», dove la violenza era sempre in agguato. Tutto questo che riflessi può avere nel futuro?**

**Firmato Marcella**  
Le sue canzoni parlavano dei galeotti irlandesi che nell'800 venivano spediti in Australia, della nostalgia per la propria città («Back home in Derry»), o magari di figure curiose come «McIlhatton», fabbricante illegale di birra. Le sue canzoni ovviamente non sono mai uscite su disco, ma c'è un cantautore «arrabbiato» irlandese che non manca mai di inserirne una o due nel suo repertorio live. Christy Moore, questo il suo nome, qui da noi è conosciuto solo da chi segue da vicino le vicende del folk e della canzone di protesta europea, ma in patria è poco meno che una leggenda. Cinquantenne, di Dublino, le radici ben affondate nella musica tradizionale, è arrivato tardi all'impegno politico, ma quando c'è arrivato la sua scelta di campo è stata totale. Non aspettatevi di ascoltare le sue canzoni alla radio. E il suo «H Block Album» uscito nell'80 non si trova né nei negozi inglesi né in quelli irlandesi: «L'unico posto dove lo puoi trovare» raccontava a un giornalista inglese - è l'ufficio di Dublino del Sinn Fein, ma non ti conviene andarci perché finiranno con l'arrestarti, qui o a

L'INTERVISTA. Max Gallo e il suo romanzo a chiave sul Bel Paese. «Siete un laboratorio. Inquietante»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Siragusa/Contrasto



Il monumento equestre di Bartolomeo Colleoni eseguito dal Verrocchio



Carta d'identità

Max Gallo (62 anni, originario di Nizza, figlio di immigrati italiani) è docente all'Institut des études politiques di Parigi. Parlamentare europeo socialista per dieci anni, è stato portavoce del governo Mauroy agli inizi degli anni Ottanta. Ha scritto numerosi saggi sull'Europa contemporanea e diverse biografie (Robespierre, Rosa Luxemburg, Garibaldi, Mussolini). «Il giudice e il condottiero» (p. 322, lire 29.000) è il suo ventiduesimo romanzo ed è stato edito in Italia da Longanesi a tempo di record, solo quindici giorni dopo l'uscita in Francia.

L'Italia del Condottiero

«Il primo giallo della seconda Repubblica». A firmarlo è Max Gallo che nel suo romanzo Il giudice e il condottiero ci racconta di un imprenditore di successo, padrone tra l'altro di tv, giornali e case editrici, finanzia anche una squadra di calcio e ha l'ambizione della politica. Ma sulla sua strada troverà un cadavere e un giudice. E il finale è amaro: più che in una Seconda Repubblica siamo in un clima da Basso Impero.

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO «Li guardi questi personaggi illustri gli stessi volti le stesse ambizioni, la stessa ineria. Siamo sempre a Roma sotto l'Impero». Nel parco e nei saloni di Villa Bardi si celebra l'antico rito dell'omaggio accademici, giornalisti, scrittori, ministri sono accorsi nella reggia di lui, il Condottiero Carlo Morandi. Ma il Condottiero non ha verso i suoi sudditi la benevolenza di un signore feudale, tra di loro non c'è nessun patto. «Vengono qui per vigliacchena. Mi temono e io li pago». Ma in questo mondo perfetto Max Gallo getta un fastidioso imprevisto il corpo di una ragazza francese (Anane) rapescato nelle acque del Lago di Como davanti a Villa Bardi. Da Fango parte un'altra giovane Joan per fare un'inchiesta giornalistica su quella morte che diventa a poco a poco un'inchiesta sul «sistema Morandi» sull'intreccio di corruzione che la sostiene. Parallelemento su questi affari indaga un giudice che riesce anche a mandare un avviso

di garanzia per corruzione al Condottiero. Ma nulla di più il nostro giudice si deve arrendere anzi in un colloquio con il suo indagato si sentirà dire «Lo sa signor giudice voglio avere dei figli in modo che i Bardi continuino a vivere qui. Perché non nutro la minima apprensione, signor giudice la vittoria va ai vincitori. Saremo sempre qui anche quando voi sarete spanti da un pezzo».

Max Gallo, non è che per il suo Condottiero si è ispirato a Silvio Berlusconi?

No non ho pensato a Berlusconi o meglio non solo a lui. È tipico del romanzo prendere spunti dalla realtà per poi cercare di indagare fare ipotesi per capire il potere e i suoi meccanismi. Anche io sono partito dalla realtà ho ricavato spunti dal quotidiano quindi nel mio libro c'è Berlusconi ma anche altri.

Lei ha spiegato di aver ambientato il suo romanzo in Italia, per-

ché oggi il nostro Paese è il laboratorio politico dell'Europa. Che «mostro» si sta preparando nel laboratorio Italia?

Ho scelto l'Italia anche per una ragione letteraria c'è una lunga relazione tra l'Italia e la letteratura francese. Due anni fa sono venuto sul lago di Como con la Certosa di Parma sotto braccio per vedere se riuscivo a fare un romanzo con protagonisti italiani di oggi. La ragione politica è che nel XX secolo il vostro è stato il paese più interessante per la creazione politica pensiamo al fascismo al concetto di Stato totalitario al più grande partito comunista dell'Occidente. E anche oggi state dimostrando una grande creatività politica. In Francia non sarebbe pensabile un imprenditore televisivo che in tre mesi crea un partito vince le elezioni e diventa presidente del consiglio grazie a quello che io chiamo un colpo di stato «mediatico» democratico certo ma appunto «mediatico» con tutto il carico di ambiguità e di pericolo che questo termine porta con sé.

Carlo Morandi però in politica non sfonda. E alla fine del libro mette addirittura a disposizione della Lega Nord i suoi canali televisivi.

Si da voi c'è stato il passaggio dell'imperatore dallo stato virtuale a quello reale. Tutto ciò fa paura perché prefigura nuove forme di totalitarismo di inquadramento e di manipolazione delle popolazioni. E ci deve far riflettere come anni e anni di televisione abbiano

cambiato la relazione tra la coscienza dei cittadini e la realtà. Forse tutto ciò è accaduto perché il vostro Paese non ha avuto nel secolo scorso una compiuta rivoluzione borghese. È un ritardo che non si può facilmente colmare. Tutti i paesi europei che come l'Italia sono segnati da questo «han dicap» stonco (peno alla Spagna alla Germania alla stessa Russia) hanno poi dato vita nel nostro secolo a processi violenti. Uno degli ospiti della Villa Bardi ad un certo punto spiega così la natura dei rapporti, suoi e degli altri, con il Condottiero: «Ci tiene in pugno, ci comprime e ci vende come se fossimo giocatori di calcio. Che vuole, è l'epoca: il mondial-liberismo, la nuova ideologia... Noi ci adattiamo, che altro fare?». A Villa Bardi si respira un'aria di corte.

Si la società come una corte. Mi sembra che la tendenza della fine del secolo per l'Europa non sia la democrazia ma l'oligarchia i poteri si stanno trasferendo sempre di più in poche entità sovranazionali che nessuno controlla. Un potere che le elezioni e le assemblee legislative dei diversi paesi europei non possono condizionare. Berlusconi in questo senso è un'eccezione perché in generale chi ha il potere non lo conosce il potere sfugge ai governi. E questo nuovo tipo di regimi oligarchici fa nascere un sistema di conte e di cortigiani. Malgrado le apparenze la democrazia è a rischio.

L'unica consolazione per le due giovani donne del suo romanzo, Ariane e Joan, è la lettura di un libro di Giocchino da Fiore, un predicatore un po' eretico del XII secolo che annunciava l'avvento dell'era dello spirito e della perfezione. È l'invito al lettore a cercarsi come rifugio un suo personalissimo Giocchino?

Introducendo la figura del predicatore ho voluto ricordare che anche nei momenti più oscuri ci sono stati degli utopisti che hanno fantasticato un futuro di chiarezza e di trasparenza. È ancora possibile in questa fine secolo dare impulso al sogno di una società diversa senza perdere la testa nei sogni? La sinistra in questi anni ha creduto che la politica fosse solo una questione di ragione. Ma senza un sogno non si mette in moto l'uomo.

Come si vede da Oltralpe questa nostra seconda repubblica?

C'è un'entusiasmo tutta italiana a chiamarla Seconda. La biografia di Berlusconi affonda le sue radici nella prima. Ma c'è un insegnamento che viene dal nostro secolo e in particolare dall'Italia: il potere si prende dall'interno il fascismo non nasce nel 22 ma nel 25 dopo tre anni di maturazione il potere vero si conquista insomma quando si è già all'interno del potere. Penso che la realtà del potere di Berlusconi non sia ancora apparsa nella sua totalità e natura. Possiamo aspettare: qualsiasi cosa

Fedeli militanti e grassi ismaeliti. Ecco l'universo sciita

ARMINIO SAVIOLI

Chi è stanco di sentir dire a vanvera «khomeinismo» chi diffida di parole scorciatoie come «fondamentalismo» e «integralismo» chi si stupisce di fronte alla vitalità (e longevità) della «teocrazia» iraniana chi vorrebbe sapere che cosa c'è dietro la guerra civile in Algeria tutti costoro troveranno in un volume dal titolo un po' fuorviante perché riduttivo (Sciti nel mondo di Biancamano Scaria Amoretti, Jouvence editrice) uno strumento prezioso di informazione e uno stimolo alla riflessione.

Minoranza che oggi non supera il dieci per cento (80-90 milioni di seguaci su 800-900 milioni di musulmani) lo scisma trae origine da una spaccatura dell'Islam dapprima solo a quasi dinastica e politica poi anche ideologica teologica filosofica ed ha a lungo occupato una posizione originale e peculiare di emarginazione eversione contestazione salvo i periodi in cui ha assunto funzioni egemoni (come quella fatimida) e i luoghi in cui ha piantato radici come «religione di Stato» (l'Iran da quasi mezzo millennio) ma tornando in questo secondo caso alla sua vocazione secolare non appena la crisi della monarchia glielo ha permesso.

Sospettato e accusato di iniquità pre-islamiche e anti-islamiche lo scisma - sottolinea l'autrice - non è in ciò dissimile dalla presunta «ortodossia» sunnita. Solo vicende storiche assai complesse hanno impedito che tutto l'Islam diventasse sciita. Uno scita insomma è un musulmano a tutti gli effetti e la sua «dignità» di credente è pari a quella di tutti gli musulmani.

Ci sono però delle differenze, alcune così rilevanti da aver avuto (da avere tuttora) conseguenze pratiche incisive. Mentre la maggioranza sunnita ha accettato da quasi mille anni la «chiusura della porta dell'ijtihad» e cioè la fine del diritto di re-interpretare il Corano e i «detti e fatti» attribuiti dalla tradizione al Profeta per aggiornare la legge religiosa e politica gli sciiti hanno continuato a continuare con tenacia e successo a rivendicare quello che in sostanza è una sorta di «libero arbitrio» di libertà di pensiero. Anche se poi per ovvie ragioni lo riservano ai loro «giurisperiti» cioè ai membri del loro «clero» insomma ai «celebri» (e qui da noi) tanto diffamati ayatollah.

La differenza fondamentale riguarda il diritto-dovere di abbattere il tiranno cioè (modernamente) un governo oppressore e ingiusto. Anche i sunniti lo ammettono e lo considerano legittimo tanto da autorizzare l'opinione che la stessa rivoluzione iraniana non sia stata un fenomeno «tipicamente sciita». Ma non è certo un caso che proprio in Iran sia stato realizzato un progetto politico (l'abbattimento del «tiranno» e la fondazione di una «teocrazia») che altrove è stato soltanto tentato (come in Egitto dai «fratelli musulmani» e oggi in Algeria dal Fronte di salvezza islamico). È infatti proprio nello stesso scisma che lo spirito «rivoluzionario» è stato coltivato ed è ri-

masto vivo con alti e bassi susulti e lunghi periodi di quietismo. Per cui si assiste oggi a un fenomeno paradossale su cui più volte il volume attira l'attenzione del lettore e cioè a un sunnismo (per esempio quello algerino) che per rendersi credibile ed essere riconosciuto come realmente militante ed eversione - è per così dire «co stretto» a «imitare» lo scisma a nuotame appelli e obiettivi. L'influenza innegabile che l'esempio iraniano sciita continua ad avere in paesi (come quelli arabi) a maggioranza sunnita trova così una spiegazione razionale.

Cercare in un testo di valore soprattutto stonico gli elementi per una riflessione sull'attualità politica è stata (il recensore lo ammette) una forzatura. Ma la tentazione era troppo forte. E se è sul khomeinismo che ci siamo più a lungo soffermati è solo a causa dell'importanza internazionale di quel fenomeno. Il volume tuttavia muove vendosi nel tempo e nello spazio dell'ecumene islamica dal Nord Africa all'Afghanistan dalla Turchia all'India alle due Americhe mette a disposizione del lettore molti altri materiali adatti a interpretare tutti quegli avvenimenti che con tanta frequenza si spiegano sulle prime pagine dei giornali e sugli schermi televisivi e che troppo spesso vengono liquidati con le etichette eurocentriche dei fanatici «smo» del «razzismo» e del «tribalismo».

Otto rare illustrazioni (fra cui un suggestivo ritratto fotografico di un alto membro del clero iraniano) un'ampissima nota bibliografica e un glossario dei termini tecnici islamici completano il volume. Con l'aiuto del glossario scopriamo che la fatwa non è una condanna ma un «parere giuridico espresso da un «giurisperito» e che essa quindi, non ha valore coercitivo. A meno che non sia confermata da un giudice. Lo scrittore Salmaan Rushdie quindi non è stato condannato a morte da Khomeini. Questi si è solo limitato a ricordare che un «apostata» menta la morte cosa che tutti gli orientalisti sapevano da sempre. La differenza è sottile ma non trascurabile. Insomma meglio di niente.

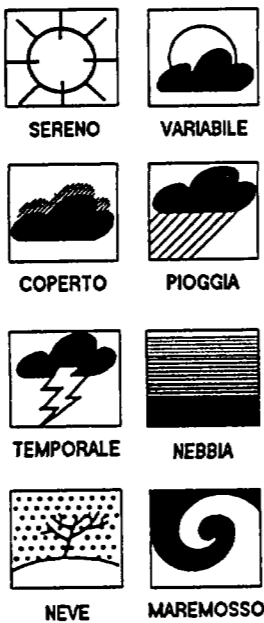
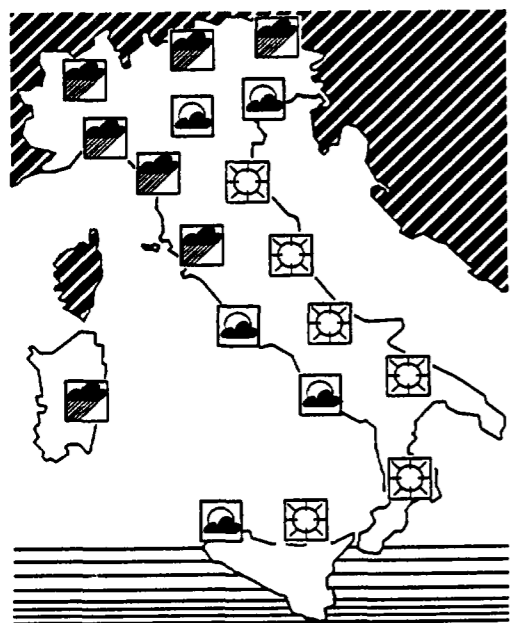
In fine fanno parte dell'universo sciita gli ismaeliti di cui l'Agha Khan quello della Costa Smeralda è il capo spirituale e politico. Nel 1946 suo nonno fu peccato due volte e stimato (in diamanti) tre milioni 600 mila dollari somma smisurata per l'epoca. Micro-setta o piuttosto micro-ctnia sciita gli ismaeliti (mercanti abilissimi diffusi in tutto il mondo) guardano con ironica comprensione dalle albi dei loro conti in banca alle diatribe dei laici sul ritorno del Medioevo.

BIANCAMANO SCARIA AMORETTI

Sciti nel mondo

Jouvence editrice pag. 345 Lire 55.000

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali si addensano ancora delle nubi durante la mattinata ma successivamente si prevede un miglioramento del tempo. Sulla Sardegna e sul settore nord-occidentale in genere nuvoloso con delle precipitazioni. Sulle rimanenti regioni settentrionali: poco nuvoloso. Nel corso della giornata aumento della nuvolosità con delle piogge sui rilievi alpini sulla Lombardia e sulla Toscana. Al centro ampie schiarite si alterneranno ad annuvolamenti che saranno più estesi sulla parte tirrenica dove vi è la possibilità di lievi piogge. TEMPERATURA: in consistente aumento le temperature minime soprattutto al nord ed al centro. In aumento le massime al sud. VENTI: si orienteranno da scirocco moderati sulle regioni tirreniche sulla Liguria e sulla Sardegna deboli sull'Adriatico e sullo Jonio. MARI: poco mossi. L'Adriatico e lo Jonio mossi con moto ondoso in aumento gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma, Aquila, A. Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, L. sbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription rates and advertising information for l'Unità newspaper. Includes rates for Italy, Europe, and abroad, and contact information for the publisher.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.







MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 6.45 7.30 8.30 TG 1-FLASH (78084150)

7.00 EURONEWS. (44266) 7.10 QUANTE STORIE! Contenitore All'interno 7.35 FRAGOLE VERDI Telefilm (1984063)

6.45 LALTRARETE - SPAZIO ESTATE. All'interno EURONEWS (5488421) 7.30 DSE - PASSAPORTO. (2650)

7.30 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm (8792) 8.00 BUONA GIORNATA. Contenitore Conducono Patrizia Rossetti e Cesare Cadeo

6.30 CIAO CIAO MATTINA (48336696) 9.20 HAZZARD Telefilm "Un amore acrobatico" Con Tom Wopat John Schneider (4796044)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità (7703044) 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show Conduce Maurizio Costanzo

7.00 EURONEWS (8347792) 9.00 BATMAN Telefilm Joker va a scuola "Con Adam West Burt Ward (80334)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (8452) 14.00 MI RITORNI IN MENTE FLASH. Musicale (86082)

13.00 TG 2 - GIORNO. (21501) 13.45 SCANZONATISSIMA. (504711) 14.10 SANTA BARBARA. (42995)

14.00 TGR. Tg regionali (84266) 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. (615112) 14.50 DSE - CARAMELLA 2. (946773)

13.00 SENTIERI Teleromanzo Con Tina Sloan All'interno 13.30 TG 4 (3026605)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario (4131) 14.30 NON L'ARAI SHOW (309889) 16.00 SMILE. Contenitore (65605)

13.00 TG 5 Notiziario (92711) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (7076686) 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo (853599)

13.30 TMCSPORT (7228) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (78131) 14.05 UN MESE IN CAMPAGNA. Film drammatico (GB 1967)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (889) 20.30 TG 1 - SPORT. (52976) 20.40 PAVAROTTI - DOMINGO - CARREAS. Dal Doger Stadium di Los Angeles

20.15 TGS - LO SPORT (1978608) 20.20 SE IO FOSSI... SHERLOCK HOLMES. Gioco (9370995)

20.30 TIRO INCROCIATO Film drammatico (USA 1978) Con C Bronson J Ireland (81439)

20.00 IL RICATTO Sceneggiato Con Massimo Ranieri Kim Rossi Stuart (9026899)

20.00 KARAOKE. Musicale Conduce Fierrelino (1179) 20.30 BRAVISSIMA '94. Varietà Conducono Marco Balestri e Terry Schiavo (68247)

20.00 TG 5. Notiziario (3537) 20.30 POLIZIOTTO IN BLUE JEANS. Film (4851711)

20.25 TELEGIORNALE - FLASH (6323537) 20.30 SE DOMANI VERRA Miniserie Con Madolyn Smith Tom Berenger (55773)

NOTTE

23.00 OGGI AL PRIX ITALIA. (26131) 23.10 TGS - MERCOLEDÌ SPORT. Rubrica sportiva All'interno SPECIALE COPPA ITALIA PALLACANESTRO

0.15 INKANTINA. Varietà "Comici che sbucano dal sottoscala" (5746938) 1.05 BREVE INCONTRO. Film commedia (USA, 1945)

23.45 LE AVVENTURE DI SHERLOCK HOLMES TELEGIORNO. (8966280) 0.40 TG 3 - NUOVO GIORNO. (8966280)

0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (1266532) 1.05 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm Con John Ritter (4680826)

0.30 STUDIO SPORT (9733716) 1.10 STARSKY & HUTCH. Telefilm (Replica) (5590919)

23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno 24.00 TG 5 (3140228) 1.40 SGARBI QUOTIDIANI. (R) (2523938)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DI "TAPPE TO VOLANTE". Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte Melba Russo (68150)

Videomusic 13.30 ARRIVANO I MOSTRI Conduce Lorenzo Scollari (418421)

Odeon 12.45 ROSA TV (211838) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (261324)

Chinquestelle 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (269082) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (82347)

Tele + 1 13.25 ZELUG. Film grottesco (789324) 14.45 DESERTO ROSSO Film drammatico (Italia 1964)

Tele + 3 13.00 FINISCE SEMPRE COSI' Film commedia (5590437) 14.05 STASERA ALLE 11 Film commedia (2153577)

GUIDA SHOWVIEW Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare

Radiouno Giornali radio 7.00 7.20 8.00 9.00 10.00 12.00 13.00 15.00 17.00 19.00 21.18 24.00 2.00 4.00 5.30, 9.05 Radio anch'io

Basta un pugno di dollari per battere il «Complotto» VINCENTE: Per un pugno di dollari (Raiuno ore 20 44) 6.503.000

LA SIGNORINA IN GIALLO RAIUNO 12.35 Dalla tranquilla postazione della sua casa di campagna la scrittrice col pallino dell'investigazione aiuta la polizia Stavolta è alle prese con un Omicidio in biblioteca

LA MACCHINA MERAUVIGLIOSA RAIUNO 14.10 Replica Piero Angela nei bizzarri panni di un esploratore si avventura nei «meandri» del corpo umano

EMOZIONI SENZA DOMANI nella «Stazione» di Rubini 22.25 LA STAZIONE Regia di Sergio Rubini con Sergio Rubini Margherita Boy Ennio Fantastichini Italia (1990) 90 minuti

14.05 UN MESE IN CAMPAGNA Regia di Pat O'Connor con Colin Firth Kenneth Branagh Natasha Richardson Gran Bretagna (1987) 99 minuti

17.00 L'INCHIESTA DELL'ISPETTORE MORGAN Regia di Joseph Losey con Hardy Krüger Stanley Baker Michelle Presle Gran Bretagna (1959) 95 minuti

La notizia di oggi, pardon, di lunedì, è che Complotto di famiglia non è rientrato nella classifica dei Audited che contempla i dieci programmi più visti della giornata

Per chi pensa che la tv sia la soluzione per tutti i mali ecco il salotto per cuon solitan condotto da Marta Flavi E se siete scettici ecco le cifre 405 nuove coppie si sono «formate» in trasmissione

Emozioni senza domani nella «Stazione» di Rubini Ottimo esordio nella regia cinematografica per Sergio Rubini che mette qui in scena una commedia di Umberto Manno già collaudata in teatro

Un mese in campagna Regia di Pat O'Connor con Colin Firth Kenneth Branagh Natasha Richardson Gran Bretagna (1987) 99 minuti

L'inchiesta dell'ispettore Morgan Regia di Joseph Losey con Hardy Krüger Stanley Baker Michelle Presle Gran Bretagna (1959) 95 minuti

Il Corvo, un film e la sua leggenda - Making Of... Speciale A cura di Luisa Flaato (64889) 22.45 FEAR - LA PAURA. Film - Tv (USA 1990) Regia di Roches S O Bannon (prima visione tv) (4917976)

# Spettacoli

**IL CASO.** È lecito proibire i film «blasfemi»? La Corte europea dei diritti umani dice di sì

## Bellocchio «Intolleranti all'assalto»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. «Intolleranza religiosa? Stato teocratico?». Marco Bellocchio resta un attimo interdetto mentre gli leggi la notizia. In poche parole, una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, sede a Strasburgo, che ammette il divieto di un film che offenda il sentimento religioso della maggioranza (in questo caso una maggioranza cattolica, quella della «bianca» Austria). Cinema sempre provocatorio, spesso al centro di attacchi. È capitato a gente come Pasolini, Bertolucci, Fassbinder. Bollati in nome del comune senso del pudore, dell'etica, del culto della famiglia, della ragion di Stato, eccetera eccetera. Magari non si arriva a «oscurare» un film d'autore, ma l'invito a tagliare scene scabrose o comunque «ingombranti» per lo spettatore medio (peggio ancora se televisivo) non è una novità.

Sono vicende che spesso finiscono in tribunale. Bellocchio ne sa qualcosa. Per esempio nell'86, quando non volle sfiorciare *Il diavolo in corpo* per eludere il divieto ai minori, finì in causa col produttore Leo Pescarolo. Che avrebbe preferito assumere un atteggiamento meno intransigente.

I casi sono infiniti. È in buona compagnia *Liebeskonzil*, il film che ha «ispirato» l'inquietante sentenza di Strasburgo. Girato da Werner Schroeter nell'82, è tratto da una, inutile dirlo scan-



Una scena del film «La ricotta» di Pier Paolo Pasolini. A sinistra, Marco Bellocchio e, in basso, Marco Tullio Giordana



## Integralisti all'europea

dalosa, pièce teatrale francese (*Le concile d'Amour*) che, a quanto pare, se la prende con il papa Borgia e la sua corte di prelati corrotti e, quel che è peggio, malati di sifilide, ovvero sessualmente promiscui. Un tribunale di Innsbruck, nell'ormai lontanuccio 85, fermò la circolazione su istanza della Chiesa cattolica, offesa dalla trama o dalle immagini. Ma i gestori della sala incriminata, quella dove fu sequestrato *Liebeskonzil* non si arresero. Addirittura presentarono ricorso alla Corte di Strasburgo: una sentenza del genere metteva in discussione il diritto, quasi universalmente riconosciuto, alla libertà di espressione. Ora, dopo quasi dieci anni, il ricorso è stato respinto. Un precedente clamoroso. Il film, Marco Bellocchio non l'ha visto. «Non so, potrebbe essere anche un insulto sistematico alla religione, non posso giudicare il caso specifico».

**Giusto. Ma la sentenza di Strasburgo purtroppo sembra avere un valore generale.**

Beh, d'istinto sento aria di intolleranza e di intolleranza se ne respira troppa in questi mesi. Viviamo in un'epoca in cui sono caduti gli ideali laici e la religione si propone facilmente come un sostituto dei valori sociali delle generazioni passate: la solidarietà e la tolleranza, appunto. Ma queste cose, bisogna dirlo, avveniva anche quando dominavano certe ideologie totalitarie.

**Perché prendersela proprio con il cinema?** Danno fastidio le opere d'arte che si oppongono alla morale dominante, al conformismo della maggioranza. Anche se poi i film pornografici circolano tranquillamente. Ma questo fa parte dell'ipocrisia del sistema. Almeno in Italia, che è il caso che conosco.

**Quindi, secondo lei, c'è un inasprirsi dell'intolleranza verso gli artisti.**

Prima degli anni Sessanta, la censura era durissima. Poi c'è stata un'apertura in tutti i sensi. Una liberazione, è diventato possibile toccare argomenti tabù.

**E oggi si torna a parlare di censura.**

Una società angosciata, terrorizzata dall'Aids, dominata dall'incertezza, che si sente costantemente minacciata, cerca per forza un capro espiatorio. Si inventano soluzioni sommarie per tranquillizzarsi. È in questo clima che si comincia a prendersela anche con le idee.

**Personalmente lei ha avuto parecchie disavventure di questo tipo.**

Sì, però mai in forma grave: ci sono state le denunce per *I pugni in tasca*, *Marcia trionfale*, *Salto nel vuoto*, gli scandali per *La visione del sabato* e *Il diavolo in corpo*. Mai però un sequestro. Siamo sempre arrivati a un accordo e non ho mai tagliato scene che ritenevo davvero importanti.

**E la censura religiosa?**

Direi che la Chiesa cattolica è sempre stata più tollerante di altre. Magari per ipocrisia e pragmatismo. Si ammette sempre una possibilità di pentirsi e di rientrare nei ranghi.

STRASBURGO. La notizia rimbalza da Strasburgo, ed è piuttosto inquietante, anche se non bisogna sopravvalutarne gli effetti concreti. Ma serve a capire, come suoi darsi, l'«aria del tempo». La Corte Europea dei diritti dell'uomo ha stabilito ieri, in una sua sentenza, che uno Stato può vietare un film — e bloccare la diffusione — se i contenuti del film medesimo sono in contrasto con la sensibilità religiosa della maggioranza della popolazione. Un simile divieto «non viola la convenzione europea dei diritti umani».

Questo il contenuto tecnico, per così dire, della sentenza. Che nasce da un «caso» avvenuto in Austria, che riguarda il film *Das Liebeskonzil* («Il concilio dell'amore») di Werner Schroeter. Nel 1985, un'associazione culturale che gestisce un cinema di Innsbruck voleva proiettare il film, ma il tribunale della città tirolese l'aveva proibito, su ricorso della chiesa cattolica austriaca, secondo la quale *Das Liebeskonzil* era, appunto, «in contra-

sto con i sentimenti religiosi della popolazione». La suddetta associazione culturale, di fronte a questo evidente caso di censura, aveva presentato un ricorso davanti ai giudici di Strasburgo, denunciando una violazione del diritto d'espressione sancito dalla convenzione europea. Ma, colpo di scena, la Corte Europea dei diritti umani ha ritenuto legittima la decisione del tribunale. Motivazione: così facendo, il tribunale ha puntato «a proteggere la pace religiosa del paese» e a impedire che «alcuni cittadini potessero sentire offesi i loro sentimenti religiosi in maniera offensiva e ingiustificata».

Ora, una sentenza del genere non rende probabilmente più «esecutiva» la censura, rispetto a quanto già sia, nei vari paesi. Ma è comunque, a nostro parere, molto grave. Perché — venendo da un pulpito assai qualificato come la Corte che si occupa dei diritti umani — dà alla censura una «rispettabilità» morale e culturale che risulta piuttosto inquietante. Anche per-

ché «i sentimenti religiosi della popolazione» sono altamente opinabili. In casi del genere, probabilmente, fa testo la religione di Stato, e quindi in Italia sarebbero teoricamente perseguibili tutti i film che parlano in modo non ortodosso del cristianesimo.

Siamo, per ora, nel campo delle ipotesi. Ma sono ipotesi molto brutte. E che rendono la «civile» Europa non molto diversa dagli stati islamici che regolamente vietano film non in linea con le interpretazioni più integraliste dell'Islam. È noto che molti paesi islamici, dall'Arabia Saudita alle Filippine, il film di Spielberg *Schindler's List* è stato proibito perché considerato filo-israeliano; per non parlare di film «spettacolari» come *Aladdin* o il recentissimo *True Lies* con Schwarzenegger, banditi perché colpevoli di dare un'immagine razzista e stereotipata degli arabi. La notizia proveniente da Strasburgo è l'ennesima conferma che, purtroppo, l'integralismo vive dovunque. Anche fra noi.

Ora, una sentenza del genere non rende probabilmente più «esecutiva» la censura, rispetto a quanto già sia, nei vari paesi. Ma è comunque, a nostro parere, molto grave. Perché — venendo da un pulpito assai qualificato come la Corte che si occupa dei diritti umani — dà alla censura una «rispettabilità» morale e culturale che risulta piuttosto inquietante. Anche per-



MARCO TULLIO GIORDANA

1. Il cinema italiano è abituato alle interruzioni. Da sempre. Da molto tempo prima che nascesse la televisione. Infatti siamo l'unico paese al mondo che spezza in due i film per poter vendere qualche gelato nell'intervallo. Benemerite quelle poche sale che hanno abolito la divisione in due tempi e proiettano il film tutto intero.

La corporazione dei gelatai è forte quasi quanto quella degli esercenti: non c'è verso di abolire quell'intervallo a metà di un film come non c'è verso di far installare i registratori di cassa alle biglietterie. Quest'ultimo aspetto riguarderebbe anche lo Stato, anzi il ministero delle Finanze: denunciare un minor numero di biglietti venduti non è solo un furto ai danni dei produttori, ma anche una frode fiscale che, nella fattispecie, sottrae alle casse dello Stato una decina e più di miliardi l'anno. Dovrebbero ricordarlo ogni volta che diventa

improrogabile necessità metter mano a qualche «manovra» finanziaria.

2. L'interruzione per il gelato è stata ripresa e moltiplicata dall'avvento della televisione. Non mi sono mai scandalizzato per questo: essa è nata come strumento di persuasione commerciale. Serve a far vendere prodotti americani agli americani, francesi ai francesi, italiani agli italiani (cosa che tra l'altro spiega il suo congenito provincialismo. O colonialismo nel caso di province più ricche, potenti e seducenti di altre). Le sue funzioni cosiddette «specifiche» (l'informazione, l'intrattenimento, lo sport, la fiction...) sono sempre state solo il condimento del suo ruolo di grande venditore collettivo, e non viceversa.

Per questo non ho mai creduto che fosse utile battersi contro le interruzioni pubblicitarie (è una battaglia persa in partenza). Ho

sempre pensato invece che bisognasse regolarle, che fosse necessario fissare un codice (per esempio: l'obbligo di consultare registi e produttori per decidere in quale punto tagliare) e — soprattutto — che parte della ricchezza prodotta dal film durante la sua messa in onda (per intenderci: i soldi degli inserzionisti e degli sponsor) venisse restituita allo stesso film sotto forma di royalties, di percentuali. Così la pubblicità — anziché arricchire soltanto l'emittente — potrebbe diventare una importantissima risorsa finanziaria del Cinema, oltretutto creata dagli stessi film anziché da elemosine e fondi perduti dello Stato.

3. E veniamo al mio piccolo fatto personale. Io non sono indignato — proprio per le ragioni che ho appena esposto — contro l'interruzione di pubblicità e telegiornale che ha colpito il mio episodio ne *La domenica specialmente*. Lamento che ciò sia avvenuto senza nessuna sensibilità e precauzione, senza

nessuna «ratio», di collocare quel taglio nel punto meno dannoso.

*La domenica specialmente* è un film composto da quattro episodi e si poteva benissimo interromperlo fra un episodio e l'altro senza arrecare alcun danno all'integrità dell'opera. Invece l'accettata piomba a sei minuti dall'inizio del mio episodio (che dura una ventina di minuti) rendendolo incomprensibile e astruso.

Ci tengo a sottolineare che la mia protesta non nasce dal fatto di esser stato schiaffeggiato in prima persona. Avrei scritto al presidente della Rai anche se pubblicità e telegiornale fossero piombati nel bel mezzo dell'episodio di Tomatore, di Bertolucci o di Barilli: è in gioco infatti una questione di principio e di dignità del nostro lavoro che non andrebbe delegata solo al proprio grado di insofferenza e reattività personali. E chiaro che se continuiamo ad accettare i fatti compiuti, questi continueranno a ripetersi all'infinito.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## E John Wayne sbarcò ad Haiti

PARLAVAMO ieri (citandolo stracitato «Televisione cattiva maestra» di Popper) dei pericoli della confusione fra fiction e realtà. E proprio ieri la Tv ci ha offerto un esempio di questa sovrapposizione con lo sbarco dei marines ad Haiti, evento eminentemente catodico o meglio evento che della televisione s'è giovato per assicurare a documento storico suggellato da immagini esemplari. Altrimenti avrebbe avuto il senso d'una replica a distanza di 79 anni: un fatto analogo avvenne nel 1915. Anche allora gli americani sbarcarono a Port au Prince rimanendovi poi per circa una ventina d'anni. Ma la cosa non ebbe la risonanza di oggi: non c'erano telecamere e i vecchi media erano lenti e inefficaci. Nonostante l'esecuzione formalmente perfetta, l'azione statunitense, assai spettacolare peraltro, aveva lo scarso nerbo delle «prove generali con pubblico» che si fanno solitamente in teatro (e che, in Tv, si chiamano «numeri zero»). Non c'era insomma l'impatto con la realtà imprevedibile che si poteva ipotizzare e della quale l'informazione aveva anticipato possibili risvolti (li aveva quasi promessi?): scontri, resistenze. E stata un'esecuzione puntuale d'una specie di balletto non originalissimo. I marines ce l'hanno messa tutta e sono stati impeccabili in Tv come lo furono nel cinema.

Quindici mila soldati trasportati in elicottero (qualche tg ha usato la stessa colonna sonora di *Apocalypse Now* per rafforzare l'effetto) sono scesi ed hanno offerto il passaggio delle «figure a carponi» (ventre a terra, passo del giaguaro e quindi, ohi, cospetta verso l'obiettivo ics): così avrebbero fatto anche se qualcuno avesse voluto contrastare il loro arrivo. Ma nessuno — e lo si sapeva — ha pensato di rompere l'accordo fra il dittatore Sedras e Carter. I marines facevano «come se» davanti ad un pubblico festante e incuriosito. Non avendo incontrato ostacoli, la truppa ordinata ed elegante (ineccepibili i costumi e felice la scelta delle facce dei due comandanti dell'operazione, ottimi caratteristi) s'è avviata, fra applausi e bandierine, alla sede del comando ribelle che s'è puntualmente arreso (anche qui, azzeccati costumi e interpreti).

LUTTO veniva eseguito non solo come ripasso per prossimi debutti (Cuba?), ma a beneficio delle telecamere di centinaia di operatori che altrimenti sarebbero tornati a casa a secco di immagini deludendo il loro genio pubblico e cioè, diciamo, noi. Ai quali è stato comunicato quasi in sordina che non ci sono state vittime. Solo qualche ovvio malore dovuto al caldo. Qualche cameraman ha sollecitato la truppa ad esibirsi almeno in una concessione plateale. Così abbiamo visto, in tutti i notiziari, un soldato americano ispezionare un haitiano perquisendolo come ad un posto di blocco sull'Autosole, insensibile allo stupore del fermato che, poco pratico dello show business, non sapeva se ridere o no.

Questa nostra esposizione cerca di creare le reazioni dei cinici e dei confusi alle riprese dei tg. I più riflessivi avranno forse avvertito un brivido premonitore, ma pensiamo ai tratti di una minoranza. Abbiamo assistito ad un ibrido. E cioè ad un accadimento reale incrociato con la fiction allo scopo di esaltarlo rendendolo appetibile per i video-consumatori. Un'operazione che può sembrare ormai normale, ma non lo è. Lo sbarco ad Haiti sarebbe potuto avvenire senza quelle scene alle quali mancavano solo John Wayne, Richard Widmark e qualche effetto speciale. I marines potevano scendere dalle portaerei alla spicciolata e aspettare ciondolanti la sera per andare alla ricerca delle «signorine» che non mancano mai, nella realtà e nella fiction, in questi momenti così prevedibili. Così poteva cominciare la loro vita di guarnigione fatta di noia, amore comprato, malattie, nostalgia. Il solito film. Ancora una replica. E noi qui a digitare nella ricerca di nuovi spettacoli veri o finti, ormai poco importa. Non è più così facile rilevarne la differenza. Che share ha avuto lo sbarco? Alto? Bene, facciamo un altro.



FESTIVAL/1. Tanti film in concorso nella città romagnola. E un omaggio a Federico

In Russia la «voce» del Maestro

RINO SCIARRETTA

MOSCA. Si è svolta al Kinocenter di Mosca la rassegna itinerante «Tutto Fellini»...

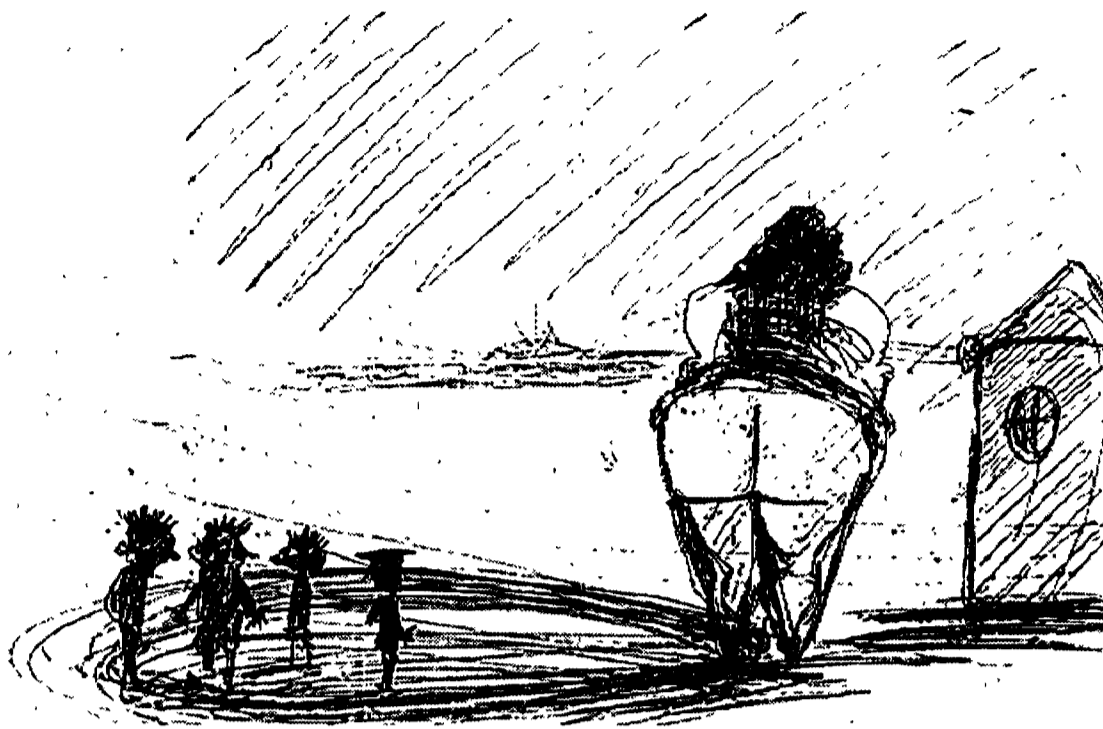
Quando La dolce vita fu presentato a Mosca nel 1959 - ha ricordato Naum Klejman, direttore del Kinocenter...

Sono noti i racconti dei critici, a proposito della censura sulle sequenze considerate erotiche o sgradite al regime...

L'evento Fellini non ha mobilitato solo il pubblico, ma tutto il mondo cinematografico della capitale.

L'eccezionalità della manifestazione risiede anche nella qualità tecnica: le copie dei film sono quelle ristampate e sottotitolate...

Fellini come fare del cinema d'autore del ventesimo secolo, insomma. In attesa di trovarne uno per il ventunesimo.



Un disegno di Federico Fellini raffigurante la Saraghina dal film «Otto e mezzo».

Da Rimini a Mosca passando per Fellini

Gli orari per vedere la mostra

Informazioni turistiche: se passate da Rimini e se siete felliniani, la mostra dei disegni del Maestro è aperta dal 24 settembre al 13 novembre...

ALBERTO CRESPI

ROMA. Si parte da Fellini e si arriva a Fellini, passando per Fellini. Ma è naturale: se un festival si chiama «Rimincinema»...

Nel mezzo, naturalmente, c'è il festival. Molto ricco. Con ben due retrospettive assai cinefile ma molto gustose...

Il festival presenta anche alcune anteprime, e le più interessanti sono targate Russia, vecchia e nuova. Insalata russa di Jurij Mamin è prodotto, come quasi tutti i film neorussi...

Primefilm

Vodka matrimoniale



Andy Garcia e Meg Ryan nel film «Amarsi».

QUANDO UN UOMO ama una donna può accadere di tutto: anche che una coppia minata dall'alcolismo riesca a uscire dall'incubo per fondare una nuova armonia.

A prima vista, Alice e Michael Green sembrano una coppia perfetta. Lei insegna alla scuola materna, lui è un pilota d'aerei civili...

Table with film details for 'Amarsi', including title, director, cast, and duration.

Amarsi è una commedia coniugale con una gran voglia di tenerezza, ed è probabile che piaccia più qui da noi che in patria.

Al pari del copione di Ronald Bass e Al Franken, la regia di Mandoki non brilla per originalità: ogni snodo è prevedibile...

FESTIVAL/2. Assegnato ad Arezzo il primo «Premio Cittadella del cinema»

Quei «Piccoli orrori» così indipendenti

DARIO FORMISANO

AREZZO. Sul significato dell'aggettivo indipendente, naturalmente riferito al cinema, c'è un bel po' da discutere.

Qualunque sia l'esito della discussione, c'è chi, ad Arezzo, ha inventato una «Cittadella del cinema indipendente»...

La manifestazione, che si è conclusa domenica nella cittadina toscana, è organizzata dal Cut!

Fulvio Wetzl; il premio «Cittadella» conta invece sulla direzione artistica di Bruno Roberti.

Il verdetto (e il premio tutt'altro che simbolico, essendo costituito da 10.000 metri di pellicola 35 millimetri offerta dalla Fuji Film Italia) è venuto da una giuria composta dal regista Giuseppe Bertolucci...



Una scena del film «Piccoli orrori».

dio dietro una cinepresa a 35 millimetri. Piccoli orrori, già presentato a Taormina '94 (ne parlò Michele Anselmi), è un esempio riuscito e toccante di cinema di poesia...

ce, assegnati alle due giovani copie protagoniste di Portami via di Gianluca Maria Tavarelli (Sergio Troiano, Michele Di Mauro, Stefania Orsola Garello e France Demoulen), già visto al Panorama dell'ultima Mostra del cinema.

Advertisement for ItaliaRadio with the headline 'Investi in libertà Sostieni Italia Radio' and contact information for the association of listeners.

**IL CASO.** In Italia la squadra bosniaca di pallacanestro femminile: parlano le protagoniste

## Eroi o gregari Gli ex-jugoslavi arrivati in Italia

È numerosa, in Italia, la colonia degli sportivi dell'ex-Jugoslavia. Apertura d'obbligo con i calciatori: Savicevic e Boban (Milan), Mihajlovic e Jugovic (Sampdoria), Pancev (Inter), Jami (Juventus), Florjancic (Cremonese), Vlacovic (Padova), Bokalic (Lazio), Jozic (disoccupato, ex-Cesena). Aggiungete un portiere e avrete una Nazionale con i fiocchi. Quella Nazionale che, con gli altri giocatori sparsi in Spagna, Francia e Germania, avrebbe potuto essere protagonista agli Europei svedesi di due anni fa e, soprattutto, ai mondiali di tre mesi fa. Dalla frantumazione dell'ex-Jugoslavia è scaturita questa «mappa»: Boban, Bokalic e Jami sono i nomi della Croazia (Boban è anche il capitano), Nazionale inserita nel nostro gruppo di qualificazione europea; Pancev è la stella della Macedonia; Florjancic è nel giro (ma non è stato convocato per la sfida con l'Italia) della Nazionale di Slovenia. Nel basket giocano in Italia Predrag Danilovic (Buckler), Alexander Djordjevic (Filodoro) e Arjan Komazec (Cagiva Varese). Nella pallavolo i due fratelli Grbic e Nurko Kauševic (Ferrara).



Giovani giocatori di basket a Sarajevo

Rino Bianchi/Lineapress

## La mappa dei tornei «in guerra»

**STEFANO BOLDRINI**

■ Matti? Forse. Incoerenti? Chissà. Sicuramente coraggiosi. Pensate: mentre a Sarajevo i cecchini continuavano ad «allenarsi» con i fucili, quest'estate è ripartito il campionato di calcio. Il primo dello stato bosniaco, con una guerra ancora in corso, con gli impianti devastati dalle bombe, tra mille difficoltà logistiche e organizzative. Un calcio lontano anni luce da quello al quale siamo abituati, un calcio che ci è stato raccontato da Valerio Piccioni sulle colonne della Gazzetta dello Sport. Il campionato è iniziato a giugno: sei squadre a Sarajevo, quattro a Zenica, sei a Tuzla, sei a Jablanica. Totale, ventidue club. Dalla fase eliminataria sono state promosse le otto squadre finaliste. Celik Zenica, Gradina Srebrenik, Sarajevo, Slaven Banovici, Sloboda Tuzla, Bosna Visoko, Zeljeznicar-Zrnai Tuzla.

Di questo gruppo le più nobili sono sicuramente Sarajevo e Zeljeznicar, protagoniste fino a qualche anno fa della serie A jugoslava. E proprio nel Sarajevo ha giocato fino al 1987 l'ex-liebero del Cesena, Davor Jozic, che proprio domani compie trentaquattro anni. Jozic è ora senza squadra, si allena a Cervia con i «disoccupati», ha ricevuto un paio di offerte da club del campionato nazionale dilettanti (Temana e Casertana). Non è il massimo, ma non c'è paragone con i suoi «colleghi» di Sarajevo. I cecchini sparavano anche durante le partite. Eravamo costretti a ripararci per 10-15 minuti e poi si ricominciava a giocare», ha raccontato Emir Gradow, ex-nazionale. «I calciatori erano costretti a firmare un foglio nel quale si assumevano tutti i rischi», ha aggiunto Ivan Mioc, ex-giocatore del Sarajevo anni Settanta. Le partite, ovviamente, si sono giocate a porte chiuse, tranne qualche manipolo di ragazzini che, attratto dal pallone, sfidava i cecchini per seguire le gare.

Si è giocato a porte chiuse anche nello stadio «Kosevo», che prima della guerra civile era il quarto, per ordine d'importanza, della ex-Jugoslavia. La capienza era di quarantacinquemila spettatori. Al suo interno si svolgeva, nel 1984, l'inaugurazione delle Olimpiadi invernali. L'impianto si trova nella zona bosniaco-musulmana; le immagini delle sue mura sfondate dagli spari fecero il giro del mondo nei giorni più cruenti della guerra. Lì, secondo i piani, si sarebbe dovuta svolgere la messa del Papa. Ma Giovanni Paolo II, si sa, è stato costretto a rinunciare al suo viaggio di pace. Lo sport, al «Kosevo», però è vivo: ci si allenano le squadre di calcio e si pratica atletica leggera nella pista che circonda il prato. E invece inutilizzato lo stadio «Grbavica», che era il campo dello Zeljeznicar. L'impianto sorge nella terra di nessuno, ovvero in una zona franca tra l'area controllata dai musulmani e quella serba.

Gli altri sport che si praticano nella Sarajevo martoriata sono il basket e le attività di palestra. Ma per il basket ci sono grosse difficoltà: il palazzetto «Skenderija» è stato in gran parte distrutto e ospita oggi una delle sedi dell'Unprofor, la forza multinazionale di pace. La pallacanestro si gioca nei sotterranei, un po' come avviene nello stadio del ghiaccio, «Zetra», praticamente distrutto. Giocare a hockey è impossibile, ma nei sotterranei lo sport sopravvive.

# Sarajevo, lo sport a rischio

## «Ecco come giochiamo a basket sotto le bombe»

**LORENZO MIRACLE**

■ Alma Talepovic un anno e mezzo fa era affacciata al balcone della sua casa, nell'ex villaggio olimpico di Sarajevo. Quando esplose la granata non fece in tempo a mettersi al riparo e una scheggia le si conficcò tra il collo e la spalla: oggi Alma non riesce più a muovere il braccio come un tempo, ma questo non le impedisce di essere uno dei punti di forza della Stella, una delle due squadre di Sarajevo, la compagine vicecampione di pallacanestro femminile della Bosnia.

**Un'altra Bosnia**  
Sì, perché c'è un'altra Sarajevo, c'è un'altra Bosnia accanto a quella che siamo abituati a vedere quotidianamente in televisione o a leggere sui giornali. C'è una Sarajevo che continua a vivere nonostante i cecchini che sparano dalle colline, e l'elettricità che manca. La Stella di Sarajevo ne è uno straordinario esempio: un gruppo di ragazze che, da quando è iniziato il conflitto, non ha mai saltato un allenamento e ha continuato, nonostante tutto, a praticare il proprio sport. Le quotidiane difficoltà, che potrebbero sembrare insormontabili,

vengono affrontate quasi con naturalezza. «L'anno scorso - racconta Azra Kadzic - ci allenavamo in una scuola e molte di noi abitavano a tre, quattro chilometri da quel posto. I trasporti pubblici ancora non avevano ripreso a funzionare, e così dovevamo andare a piedi. E per sconfiggere la paura, visto che una parte del percorso era esposta al tiro dei cecchini, andavamo in gruppo, chiacchierando del più e del meno». E lo stesso discorso vale anche per il campionato di calcio, le cui finali, giocate all'inizio del mese, sono state rinviate di due giorni per un motivo che ha dell'incredibile: gli aerei della Nato volavano a quota troppo bassa e impedivano la possibilità di disputare gli incontri.

**Allenamenti in caserma**  
La Stella, allenandosi anche in una caserma della polizia, è riuscita ad arrivare alle finali del campionato bosniaco, disputate a Tuzla. «Per arrivarci - dice Jennata Kadzic - ci abbiamo messo 24 ore. Dopo aver traversato a piedi il tunnel grazie al quale si evitano i posti di blocco, abbiamo utilizzato diversi

mezzi di trasporto».

Una forza di volontà inaffondabile, ben esplicitata da Azra Kadzic: «Noi giocheremo finché saremo vive. Vogliamo pensare al futuro, far vedere il gioco che siamo capaci di realizzare, mostrare al mondo che la Bosnia esiste ancora nonostante le granate». Certo, qualcuna non ha resistito. Racconta ancora Kadzic: «Due nostre compagne sono scappate in Croazia appena è cominciata la guerra, e altre due hanno approfittato della permanenza a Tuzla per le finali per andarsene».

Ma non è bastato per bloccare la squadra, che guarda con grande fiducia al futuro, che in Europa si chiama Coppa Ronchetti: «Ora affronteremo una squadra di Istanbul, e siamo sicure che le batteremo». Già, la Coppa Ronchetti, una competizione riservata alle migliori società europee. Che però per la Stella presenta gravi problemi, logistici e di abitudine a competizioni agonistiche ad alto livello. Intanto, le partite in casa la Stella le potrà giocare solo a Spalato, in Croazia: quindi altri viaggi avventurosi (il primo il prossimo 27 settembre) e, chissà, magari per qualcuno la tentazione di lasciar perdere. E di abbandonare una squadra

che, tra l'altro, sembra una piccola rappresentazione della Bosnia, con atleti di diverse religioni a vestire la stessa maglia, e anche una ragazza serba - Sladjana Scetanovic - a difendere i colori della squadra di Sarajevo, la città che gente della sua stessa etnia sta martoriando da tre anni.

**Una squadra «multietnica»**  
Ma se uno chiede qual è stato il loro maggior problema in questi ultimi anni possono anche rispondere «la noia». Per molti mesi infatti le uniche avversarie della Stella sono state le ragazze dell'altra squadra di basket femminile di Sarajevo, il Cenek. Una squadra ricca, giacché i loro proprietari, una società di import-export, sono riusciti addirittura a stanziare 30mila marchi per rimettere in sesto i sotterranei dello Skenderija (un tempo il palazzo del basket) per costruirvi un campo da pallacanestro. Ma a lungo andare le sfide con il Cenek erano diventate monotone.

**Le partite coi maschi**  
Troppe forte la Stella, che ha cominciato così a sfidare le squadre maschili della città bosniaca.

Ma anche qui, dopo qualche tempo, la superiorità della Stella è

risultata addirittura noiosa per le ragazze. Così Valerio Piccioni, inviato per il suo giornale (Gazzetta dello Sport) a Sarajevo, ha pensato di organizzare una tournée in Italia, grazie alla quale sopprime ai problemi tecnici e logistici. E allora la Lega basket della Uisp ha procurato alle ragazze della Stella il materiale (scarpe, magliette, tute) con il quale affrontare le prossime partite della Coppa Ronchetti, e ha organizzato quattro incontri (Anagni, Orvieto, Porto Recanati e Ostia), Lunedì, ad Anagni, ad assistere all'incontro c'erano 500 persone. La presenza del pubblico, lo spazio di un palazzetto, il parquet: tutti elementi che ormai la Stella aveva dimenticato, e Azra Kadzic non esita a dire: «Eravamo davvero molto emozionati». Così è arrivata una sconfitta di ben 54 punti. Ma l'importante è che il ghiaccio è stato rotto, queste atlete hanno di nuovo apprezzato che cosa significa giocare in condizioni normali. E hanno avuto una nuova iniezione di fiducia per la prossima Coppa Ronchetti; anche se la maggiore soddisfazione, confida Jennata Kadzic, «sarà rivedere la bandiera bosniaca sventolare in una competizione internazionale. E a quel punto penseremo a battere l'Istanbul».

**Il 9 novembre a Parma c'è il calcio**

È stata confermata ufficialmente per il 9 novembre, allo stadio Tardini alle 20.30, l'amichevole tra Parma e Sarajevo, nata sull'iniziativa dell'associazione umanitaria «Amici senza confini». Il primo ad aderire era stato Roberto Baggio, registrando un messaggio per una linea telefonica 144-4 appositamente allestita. Poi anche i giocatori del Parma avevano aderito all'iniziativa. Il Sarajevo è stato due volte campione del Paese disputando altrettante finali di coppa Jugoslavia e partecipando in sei occasioni alla Coppa Uefa.

**DOPING.** Calciatore di serie A positivo alle analisi, ma nessuno sa chi è.

## Francia, squalifica «top secret»

■ Et voilà, l'ennesimo caso di doping è servito. Un calciatore che milita nella prima divisione francese è stato trovato positivo ad un controllo, e le successive controanalisi hanno confermato il verdetto. Fin qui la notizia, pubblicata con grande evidenza dal più importante giornale sportivo transalpino, L'Equipe. Grande evidenza, ma pochi dettagli. Perché, ed è questa la vera notizia, il nome di questo atleta è top secret. «C'è il segreto medico» - hanno sentenziato alla Federcalcio francese. Un passo indietro per una breve riflessione: tre mesi fa, in pieno campionato del mondo, ci fu la ben nota squalifica di Diego Armando Maradona. Eppure, allora, il segreto medico fu bellamente ignorato dai santoni della Fifa. Addirittura, la notizia fu data in pasto ai lettori del mondo intero prima dell'esito delle controanalisi. Quindici mesi di squalifica, fine di una carriera che sembrava miracolosamente risorta. E l'arabina buttata fuori dal mondiale, ma questa è un'altra storia.

Al di là delle effettive colpe di Maradona, è evidente che quell'episodio venne trattato senza concedere il minimo ri-

**ANDREA GAIARDONI**

guardo all'atleta, che ovviamente ne uscì con le ossa rotte. In questo caso, invece, la «copertura» concessa all'atleta è stata totale. L'episodio, veniamo a sapere da L'Equipe, si riferisce addirittura alla scorsa stagione. E il calciatore in questione ha già scontato la squalifica per lui decisa dalla commissione disciplinare. Viene da pensare, in assenza di informazioni certe, che non si trattasse tuttavia di una squalifica «pesante», vista l'abilità della squadra di appartenenza dell'interessato a tenere nascosta la notizia. Ci soccorre, ma solo in parte, la legislazione francese che, in materia, prevede una squalifica minima di un mese e mezzo. Se così fosse, poco più di un peccato veniale. Claude Simonet, presidente della Federcalcio francese, ha così dichiarato: «Nella scorsa stagione ci sono stati cinque casi contestati di doping. Tre sono stati abbandonati per motivi medici, due sono stati portati alle controanalisi. Uno di questi è stato confermato e punito dalla Federazione con una squalifica».

Sconosciuta anche la sostanza dopan-

te, e il particolare non ha sconvolto più di tanto i redattori del quotidiano francese, che hanno invece concentrato i loro sforzi nel tentativo di individuare il famoso nome. L'area di ricerca era, ovviamente, il campionato francese; più in dettaglio, i calciatori che per vari motivi non hanno giocato per un periodo superiore ai quarantacinque giorni. La rosa di nomi frutto del lavoro dei cronisti sportivi, indicherebbe nel Monaco la squadra di appartenenza dell'atleta in questione. Probabile, a questo punto, che nemmeno i suoi compagni di squadra fossero a conoscenza dell'episodio, mascherato magari da un infortunio. Come appare altrettanto probabile che allenatore e presidente della società fossero d'accordo nel mantenere il segreto. Ma perché? L'Equipe avanza l'ipotesi che la Federcalcio abbia temuto azioni legali da parte del calciatore o del suo club in virtù, appunto, del «segreto medico». Raggiunto a Parigi, il segretario generale della Fifa Joseph Blatter si è detto «contrariato» per non essere stato informato dell'accaduto e di essere «preoccupato» dal fatto che anche il calcio «possa seguire la china di altri sport».



## Calcio: il logo dei mondiali del 1998

È il pallone stilizzato a forma di sole che vedete qui sopra (una chiara evocazione del carattere universale del calcio) il logo della Coppa del Mondo che si svolgerà nel 1998 in Francia. Lo hanno presentato ieri a Parigi i due copresidenti del comitato organizzatore, l'ex-jugoslavo Michel Platini e Fernand Sastre, alla presenza di alcuni dirigenti della Fifa, tra cui il vicepresidente Guillermo Canedo e il segretario generale Joseph Blatter. Il logo è opera del grafico Laurent Vincenti, 35 anni, dello studio francese Adsa. In particolare, il segretario generale della Fifa, Blatter si è detto entusiasta: «Trovo il logo magnifico - ha spiegato - perché è dinamico e spiega con molta chiarezza che il calcio è un gioco universale».

## Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome \_\_\_\_\_  
 Indirizzo \_\_\_\_\_  
 Città \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_  
 Prov. \_\_\_\_\_  
 Telefono \_\_\_\_\_

ALBUM CALCIATORI 1961-1994

## TENNIS. Risolto il mistero Una stufa difettosa la causa della morte di Vitas Gerulaitis



Vitas Gerulaitis

SOUTHAMPTON. Il «giallo» sulla morte di Vitas Gerulaitis è stato chiarito. L'ex campione statunitense non è morto per overdose, né per infarto, ma per una causa più banale, anche se non meno micidiale: l'ossido di carbonio. Si tratta di una notizia ancora ufficiosa, ma i risultati dell'autopsia, ancorché preliminari, non lascerebbero dubbi al riguardo. A quanto si è appreso, durante l'autopsia l'altro ieri il medico legale aveva riscontrato la presenza di ossido di carbonio e aveva disposto un sopralluogo nel villino in cui domenica pomeriggio Gerulaitis, ospite di un amico a Southampton, un'amenità località residenziale di Long Island, era stato trovato privo di vita. La verifica era risultata positiva: nei locali c'era gas.

Ancora non è stato invece chiarito se Gerulaitis fosse sveglio, quando la camera da letto era stata invasa dalle esalazioni letali filtrate dall'impianto che assolve alla duplice funzione riscaldamento-condizionamento, e che è alimentato da gas propano.

Cadono così dubbi e ombre sulla fine dell'ex campione quarantenne di origini lituane, tutto sesso, droga e tennis secondo un cliché certamente esagerato e un po' abusato. A fare la triste scoperta della sua morte era stato un domestico che aveva avuto l'incarico di riordinare la camera dell'ex tennista. La televisione era accesa e il corpo era riverso sul letto. Gerulaitis aveva addosso ancora i vestiti che indossava sabato mattina. Nel villino, prospiciente l'oceano, non c'era nessun'altra persona.

Gerulaitis era arrivato dall'Oregon venerdì sera, dove aveva partecipato a un torneo riservato ai seniores. Nancy Chaffee, un'ex star del tennis sposata al conduttore sportivo Jack Whitaker della Cbs, che l'aveva visto sabato mattina presso il Racquet club di East Hampton, ha raccontato che nonostante un dolore alla schiena, la stanchezza per il lungo viaggio aereo e il fatto che aveva dormito solo qualche ora, l'aveva trovato in forma. «Sembrava che stesse bene - ha detto -, e non pareva che avesse qualche problema». Quando si erano salutati lui l'aveva abbracciata e l'aveva lasciata dicendole che si sarebbero visti quella sera, in occasione della cena organizzata presso il circolo.

Gerulaitis era ospite del costruttore Martin Raynes, un vecchio compagno di baldorie, e aveva occupato spesso il villino di Long Island in cui ha trovato la morte. Mercoledì sera l'ex tennista professionista era sceso in campo a Seattle, per il campionato riservato ai seniores. Era stata una sorta di rimpatriata: aveva fatto coppia con Jimmy Connors contro Bjorn Borg e John Lloyd, ma quasi subito aveva accusato un malanno alla schiena che l'aveva costretto a saltare un incontro fissato per il giorno dopo. Durante la partita Gerulaitis aveva dimostrato la solita verve. Ad esempio, quando durante un cambio di campo l'arbitro aveva chiesto «palle nuove», lui era intervenuto con una battuta a doppio senso: «Palle nuove, giocatori vecchi», aveva esclamato.

## PALLAVOLO. Anteprima-show di Atene '94 con il ct azzurro Velasco



Julio Velasco, argentino, allenatore della Nazionale italiana di pallavolo

# «Schiacceremo il mondo»

LORENZO BRIANI

FIRENZE. Nel tempio del calcio parlando di pallavolo. Ecco quello che ha fatto ieri mattina Julio Velasco a Coverciano davanti ai suoi atleti, ai dirigenti e a diversi giornalisti. Il pretesto: il saluto di rito ad una settimana dai pronti va dei mondiali di volley, in programma in Grecia dal 29 settembre. Una vera e propria lezione, quella impartita dal tecnico dell'Italia, che ha lasciato di stupefazione quei dirigenti presenti a Coverciano tutto l'anno. «Argo Sacchi - dicono i bene informati - non ha mai fatto nulla di simile...». E gli risatine con un sapore particolarmente acido nei confronti del ct della Nazionale di calcio. Parla bene, Julio, sebbene un dolore alla schiena (una piccola emia del disco) lo stia facendo soffrire da qualche giorno: «Zorzi in prima linea giocherà in due posizioni come centrale e in una come opposto. Vedete? Qui va a murare e quando battono gli avversari va in veloce».

### La voglia matta

Si sovrappongono uno su l'altro i lucidi preparati da Angiolino Frigo, il vice di Julio. E così continua-

no gli schemi d'attacco e quelli di difesa. «Quando dall'altra parte della rete c'è qualcuno che batte in salto noi riceviamo in quattro, siamo l'unica squadra al mondo a farlo». I vari Zorzi, Giani e Gardini sembrano stare attenti a quello che dice l'allenatore ma sanno alla perfezione quello che dovranno fare fra una settimana. E le loro impressioni sulla competizione iridata che verrà sono tutte a senso unico: «Noi siamo nel lotto delle squadre favorite per la vittoria - dicono - ma per arrivare alla finalissima bisognerà sudare da matti. E, anche se a Barcellona non ci è andata bene, noi abbiamo ancora un'incredibile voglia di fare bene, di tornare sul gradino più alto del podio. Riconfermarci campioni del mondo, insomma. Per dimostrare che il nostro ciclo non è finito, che abbiamo ancora molte cartucce da sparare». E il segreto? «Uno solo: il gruppo compatto. Certo, ogni tanto ci scappa fuori il battibecco, ma c'è uno spirito combattivo, cerchiamo di dare il meglio di noi stessi per entrare a far parte del setto titolare. Alla fine, comunque,

quello che importa è la squadra, il collettivo. Che sia chiaro, qui nessuno gioca contro».

Julio Velasco, presentando schemi, materiale umano e staff, ha ripercorso il suo cammino azzurro iniziato nel 1989. «Ai campionati del mondo brasiliani (1990) eravamo giovani, cercavamo di emergere. E per farlo ho dovuto prendere delle decisioni importanti, sicuramente difficili (Andrea Zorzi, stella del volley italiano, fu lasciato in panchina a causa del suo scarso rendimento). Se lo avessero fatto nel calcio, magari con Baggio...». Eppoi ancora: il periodo dal '90 al '92, quello dove fama e successi andavano a braccetto. Sono arrivati i grandi sponsor, i soldi: «Ma eravamo inesperti, non abituati a tutto questo. Ho dovuto imparare, ho dovuto modificare l'approccio con tutto e tutti. E nel frattempo ho continuato a vincere, cosa non certo semplice, questa. Ma noi ci siamo riusciti. Contro l'Olanda - alle Olimpiadi di Barcellona - per una palla in meno schiacciata nel rettangolo avversario siamo usciti dalla zona medaglia».

E adesso? Julio Velasco continua con la sua lezione di sport pratico, con un paio di occhiali che lo

fanno diventare ancora più «professore» e con il suo modo di fare assai signorile.

### «Il nostro sogno...»

«Non ci consideriamo i più forti di tutti, ci mancherebbe altro ma in Grecia andiamo con uno scopo: confermarci campioni del mondo. Non siamo il Dream Team, ma continuiamo ad essere una squadra con un sogno. Fra Salonico ed Atene ci saranno almeno cinque formazioni che puntano al titolo iridato: Russia, Olanda, Brasile, Cuba e Italia». Ride e scherza, Julio. Sa alla perfezione quello che lo aspetta. Ma le sfide difficili aumentano la soddisfazione in caso di vittoria. «Attenzione - conclude Julio - non andatevi a riguardare le situazioni passate per poi rinfacciarci di esser contraddetti. Io per vincere faccio qualsiasi cosa, anche smentirmi cento volte. Non importa, basta che arrivino i risultati...». Il machiavellico Julio nel tempio di Sacchi, stavolta nonostante tutto, avrà gli occhi puntati addosso e i fucili spianati contro. Vincere è l'unica maniera per fare in modo che i colpi da sparare siano soltanto a salve.

## Doping: presentata una nuova proposta di legge

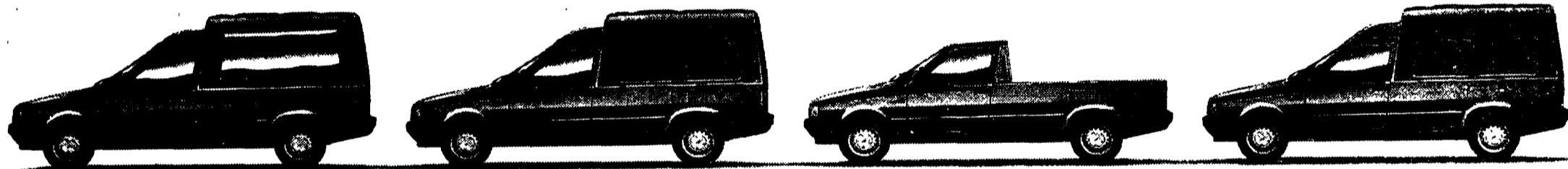
Sarebbero soprattutto i medici, ma anche i farmacisti, i responsabili del doping sportivo, un fenomeno, che viene definito «grave problema di salute pubblica», dall'onorevole Giorgio Bogi (Ad) che ha presentato una proposta di legge per la lotta contro il doping e per la tutela sanitaria delle attività sportive. Salvaguardata l'autonomia sportiva, Bogi ha individuato nel medico «la persona consapevole delle conseguenze del doping». E, dopo il medico, anche il farmacista che vende il prodotto senza ricetta o quanti lo forniscono agli atleti attingendo al «mercato nero». Ecco quindi che per queste tre categorie la pdl prevede la reclusione da uno a tre anni con varie possibili aggravanti. Per l'atleta, «psicologicamente» più debole, la sanzione sarebbe solo amministrativa. L'altra novità della proposta Bogi è quella di uscire dal meccanismo della lista Cio dei prodotti proibiti e del controllo delle urine.

## Svezia: calciatore aggredisce l'arbitro Un mese di carcere

Per la prima volta, in Svezia, un calciatore è stato condannato a un mese di prigione per aver aggredito un arbitro durante una partita fra dilettanti. Il 17 aprile scorso nell'incontro Croatia-Oestermalm disputato a ovest di Stoccolma, l'arbitro Thomas Johansson era stato aggredito da un giocatore del Croatia dopo aver fischiato un rigore a favore dell'Oestermalm. Il giocatore si era avventato contro l'arbitro e lo aveva colpito alla schiena mentre fermo il direttore di gara. All'aggressore, oltre alla galera, la federazione svedese aveva inflitto già un anno di squalifica.

## Ciclismo: Bugno torna a gareggiare solo in Francia?

Gianni Bugno, il due volte campione del mondo sospeso per due anni in Italia perché risultato positivo alla caffeina, sta trattando un suo possibile ingaggio con la squadra francese Castorama. Il campione potrebbe tornare in gara prestissimo in Francia dove la sospensione prevista per l'uso di caffeina è di soli tre mesi.



Fiorino Panorama Bz Da L. 16.000.000 (Iva esclusa)

Fiorino Furgone Bz Da L. 14.450.000 (Iva esclusa)

Fiorino Pick-up Da L. 13.500.000 (Iva esclusa)

Fiorino Furgone Ds Da L. 16.650.000 (Iva esclusa)

# Ripresa economica. Il treno è in partenza.

**15 MILIONI DI FINANZIAMENTO PER 2 ANNI A INTERESSI ZERO**

Signori, in carrozza. Qualunque sia la vostra attività il treno della ripresa è pronto a partire con voi. Ad aspettarvi, una vettura di prima classe: Fiorino. Saliteci oggi stesso. Le agevolazioni non sono mai state



così vantaggiose. Prima rata dopo 4 mesi e 15 milioni di finanziamento a tasso zero per due anni. Oppure un anticipo del 15% sul prezzo di acquisto e il resto in 48 mesi al tasso favorevolissimo del 6%. A

voi la scelta. In ogni caso, per chi ha il senso degli affari è un treno da non perdere. Recatevi dunque in una Concessionaria o Succursale Fiat. E statene certi, con Fiorino imboccherete il binario giusto.



FINANZIAMENTO RATEALE		
FIAT FIORINO FURGONE DS		
PREZZO CHIAVI IN MANO L. 19.700.000		
	TASSO 0%	TASSO 6%
QUOTA CONTANTI	L. 3.700.000	L. 2.955.000
IMPORTO DA FINANZIARE	L. 15.000.000	L. 16.745.000
NUMERO RATE	24	24
IMPORTO RATA MENSILE	L. 714.285	L. 703.591
SCADENZA 1ª RATA	L. 250.000	L. 250.000
SPESA PRATICA	L. 250.000	L. 250.000
T.A.E.C.	0%	6%
T.A.E.C.**	1,46%	6,98%

Escluso imposte IMUET e I.P.A.  
\*\*T.A.N. = Tasso Annuo Nazionale - \*\*T.A.G. = Indicatore dell'costo reale del credito

**È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT**

Offerte non cumulabili con altre iniziative in corso, valide fino al 30/09/1994 su tutte le versioni del Fiorino disponibili in rete, salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.

COPPA ITALIA. Il ritorno del secondo turno: il Milan rischia l'eliminazione

Coppa Uefa Cska-Juventus da 3-2 a 0-3?

L'Uefa farà sapere entro questa sera se confermare o meno il risultato di 3-2 di Cska Sofia-Juventus della scorsa settimana, gara di andata del trentaduesimo di Coppa Uefa. Lo ha comunicato ieri la stessa unione calcistica europea. Il motivo di un'eventuale sanzione disciplinare riguarda la presenza in campo del giocatore bulgaro Petar Miharski, 28 anni, autore di due delle tre reti con cui il Cska ha battuto i bianconeri in Coppa Uefa. Miharski non avrebbe dovuto giocare in quanto il suo nome non era stato comunicato all'Uefa in tempo utile. La data limite era il 15 agosto scorso, ma il Cska si è finora difeso sostenendo la tesi di aver ottenuto dall'Uefa una deroga per consentire al giocatore di scendere in campo. Nella scorsa stagione il giocatore, che ha partecipato alla fortunata spedizione bulgara ai Mondiali in Usa, militò inizialmente nel Pirdin Blagoevgrad, per poi passare al Porto. Se l'Uefa dovesse confermare l'impossibilità del Cska a schierare Miharski, la Juventus potrebbe avere la partita vinta 3-0 a tavolino. Il 13 settembre, a Sofia, Miharski aveva fatto impazzire i difensori bianconeri. Splendidi i suoi due gol, il primo al 44' il secondo, decisivo, all'82', con una punizione alla Baggio.



Marcello Lippi, allenatore della Juventus

Palermo, c'è una notte da dedicare al calcio

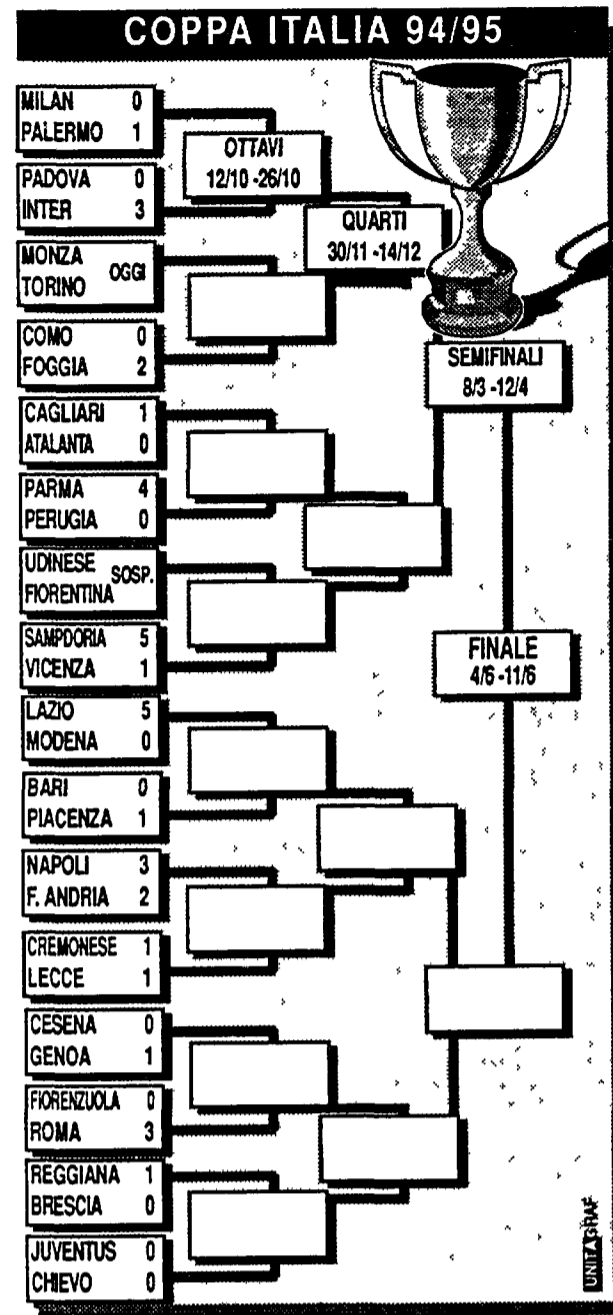
ILARIO DELL'ORTO

Oggi si gioca la partita di ritorno del secondo turno di coppa Italia. Un torneo che non muove di certo interesse e pubblico straordinari - almeno fino alle fasi finali - ma che solitamente riserva le sorprese più clamorose. L'anno scorso, per esempio, arrivò in finale l'Ancona, una squadra di serie B, che poi perse con la Sampdoria. E, sempre nella passata edizione, la Lazio e la Juventus furono eliminate rispettivamente da Avellino (C/1) e Venezia (B). Ne seguirono dei micro drammi di brevissima durata. Anche oggi, qualche squadrone rischia una prematura eliminazione. Del resto in questi primi turni sono proprio le cosiddette provinciali a giocarsi il tutto per tutto, per due motivi molto semplici: prestigio e incassi. È il caso di Palermo-Milan i siciliani hanno vinto a S. Siro per 1 a 0 e nella gara di oggi alla Faventa si prevedono 40.000 spettatori e un incasso record di 1 miliardo e 200 milioni. Il Milan dal canto suo sembra snobbare la sfi-

da rimangono a casa Rossi, Gullit, Baresi, Boban, Maldini e Donadoni. Scendono in campo Lentini (in ripresa dopo la buona gara con la Lazio domenica scorsa in campionato) e il neo acquisto Di Canio entrambi decisi a dimostrare che gli schemi rossoneri non escludono la possibilità di una loro convivenza. Inoltre la squadra di Capello deve fare a meno degli infortunati Desailly, Massaro, Simone e Eranio. In attacco il Milan schiera il montenegrino Savecec in posizione più avanzata, con il supporto di Lentini e Di Canio, che avranno modo di inserirsi dalle fasce laterali. Nel Palermo manca il regista Maiello ancora infortunato per il resto l'allenatore Salvemini può contare sull'intero gruppo dei suoi giocatori compresi Iachini (l'autore del gol nella gara d'andata contro il Milan) e Campilongo leggermente acciaccato dopo il derby di domenica scorsa contro l'Acquafredda. Chievo-Juventus. Anche la Juventus teoricamente rischia la pareggiatura 0 a 0 in casa nel turno d'andata. Certo, il divano tecnico delle due

squadre è smisurato - oltretutto il Chievo è reduce da due sconfitte consecutive in campionato - ma i veronesi si giocheranno la qualificazione al turno successivo come se fosse l'obiettivo dell'anno. Nella Juve continua l'assenza di Roberto Baggio. Inter-Padova. Dal punto di vista del risultato difficilmente la gara potrà dire qualcosa di nuovo. L'Inter è praticamente qualificata grazie al 3 a 0 dell'andata. Bianchi però, presenta due novità: Manicone all'esordio stagionale e Panevic a fare coppia con Bergkamp in attacco. L'olandese tra l'altro ha smentito un suo passaggio al Barcellona dicendo di voler rimanere all'Inter. A centrocampo gioca l'altro olandese Jonk rimane quindi fuori squadra. I uruguaiano Ruben Sosa. Una curiosità il Padova da quando è in serie A, non ha ancora segnato un gol in una partita ufficiale. In compenso ne ha incassati la bellezza di 13 in quattro gare, tra coppa Italia e campionato più di 3 gol a partita. Per le altre «grandi» della serie A le gare di coppa Italia sono pura formalità. Lazio-Parma e Sampdoria

giocano tutte in trasferta, ma con un margine di vantaggio tale da permettere ai tecnici Zeman, Scala ed Eriksson di sbizzarrirsi nei più stravaganti esperimenti. Per loro è come disputare un amichevole. Modena-Lazio infatti vede i romani in vantaggio per 5 gol a zero. L'andata di Perugia-Parma è invece finita 4 a 0 per gli emiliani mentre in Vicenza-Sampdoria la Samp parte con un vantaggio di 5 a 1. Lo stesso discorso vale per Roma-Florenzuola. La squadra allenata da Mazzone ha vinto in casa del Florenzuola per 3 a 0 e il ritorno (posticipato a domani sera) non presenta difficoltà per i giallorossi. Invece non possono contare su un cospicuo utile di gol le altre squadre di A impegnate in coppa. Il Cagliari va a Bergamo con un solo gol di vantaggio. La Fiorentina ospita l'Udinese dopo aver pareggiato in Friuli per 2 a 2. Il Bari è a Piacenza dopo aver addirittura perso la gara d'andata in casa per 1 a 0 mentre la Reggiana (gioca a Brescia) e il Torino (riceve il Monza) hanno chiuso la gara d'andata in attivo di un gol a zero.



La Roma ricorda Di Bartolomei In campo i giocatori dello scudetto

Domani a Roma è in programma il «Di Bartolomei Day», manifestazione organizzata dall'A.S. Roma per ricordare l'ex giocatore giallorosso che si è tolto la vita il 30 maggio scorso, all'età di 39 anni. Al centro sportivo di Trigoria alle 11.30 ci sarà una conferenza intitolata «Da eroi a zero?». Analisi delle problematiche riguardanti un corretto inserimento del calciatore a fine carriera nel contesto sociale. Quattro i relatori: lo psicologo Alberto Cei, l'educatore Aldo Bertelle, il farmacista Egildo Guarnacci e l'allenatore ed ex giocatore Giancarlo De Sisti. Alle 13, sempre a Trigoria, è in programma un incontro con i bambini della Scuola Calcio Di Bartolomei, che poi alle 19, allo Stadio Olimpico, affronteranno i giovani giocatori della Scuola Calcio dell'A.S. Roma, in una partita con tempi da venti minuti. Alle 19.45 seguirà un'esibizione tra squadre giovanili miste della Roma Calcio e alcuni giocatori della Roma scudetto, quella di cui era capitano Agostino Di Bartolomei. Alle 20.30, infine, la gara di ritorno del secondo turno di Coppa Italia. La Roma ospiterà il Florenzuola. All'andata i giallorossi avevano vinto per 3-0. L'incasso della manifestazione sarà devoluto in beneficenza. Il «Di Bartolomei Day» è la prima iniziativa organizzata dalla Roma in memoria del suo ex giocatore. Ad agosto il club giallorosso aveva partecipato al Torneo delle Capitali a Salerno, ultima città in cui «Ago» aveva giocato (con la maglia della Salernitana). Ed era stata ventilata l'ipotesi di intitolare la manifestazione a Di Bartolomei, ma la moglie non aveva dato il suo permesso. Del resto, secondo una delle ipotesi che era stata avanzata inizialmente per spiegare il gesto estremo, il giocatore si sarebbe ucciso poiché non riusciva a rientrare nello staff tecnico della Roma. L'ipotesi era stata poi più volte smentita e con l'iniziativa di domani il club giallorosso renderà definitivamente omaggio a Di Bartolomei.

CALCIO FEMMINILE Italia, la Norvegia è il futuro

ROMA. La Nazionale femminile di calcio è a un bivio. Una strada porta ai Mondiali e potrebbe arrivare fino alle Olimpiadi di Atlanta del '96 dove il calcio è stato inserito come disciplina dimostrativa per le donne. L'altra invece è una via senza uscita che costringerebbe tutto il movimento a rinviare di qualche anno l'atteso boom di uno sport che in Italia nasce e cala. L'attenzione del pubblico solo in occasione dei cosiddetti «grandi appuntamenti» il bivio è costituito dalla doppia sfida della Nazionale con la Norvegia nei quarti di finale dei Campionati europei. Il 15 ottobre è in programma la gara d'andata a Mantova, il ritorno a Oslo il 29 o il 30 dello stesso mese. Perdere vuol dire uscire dal grande calcio per due anni, mentre chi vince accede di diritto alle manifestazioni più importanti del prossimo biennio. La qualificazione per le semifinali è stata resa quest'anno traguardo ancor più ambito dal regolamento internazionale. Ai Mondiali del '95 infatti in rappresentanza del vecchio continente parteciperanno solo le prime quattro degli Europei più la Svezia che ospiterà la manifestazione. Ma non solo: sarà la classifica della rassegna indata a stabilire quali squadre scenderanno in campo ad Atlanta l'anno dopo per contendersi l'oro olimpico (dimostrativo). Il doppio appuntamento con la Norvegia è quindi molto sentito. Domenica scorsa la Nazionale è radunata per tre giorni alla Borghesiana alle porte di Roma agli ordini del ct Sandro Guenzia, tornato sulla panchina azzurra dopo che per un anno era stato sostituito da Comunardo Nicolai. In tra un allenamento e l'altro è stata tenuta una conferenza stampa in cui si è parlato non solo delle qualificazioni per gli Europei ma anche del movimento di base. Marina Sbardella (Presidente delegato della Divisione Calcio Femminile dell' Lega Nazionale Dilettanti della FIGC) ha illustrato due proposte per rendere più popolare il calcio femminile. Eccole. La prima riguarda la televisione. La Sbardella e il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese intendono incontrare i vertici della Rai per chiedere che vengano trasmesse le partite del campionato e della Nazionale. Inoltre la Sbardella vorrebbe che il Coni includesse nella «chedina del concorso Totogol» un incontro del campionato femminile. La seconda proposta prevede l'obbligo per le società che gestiscono le Scuole Calcio (per le quali ricevono contributi e aiuti dalla FIGC) di avere il 10% (minimo) degli iscritti del gentil sesso. Solo così secondo la Sbardella il calcio femminile andrebbe incontro ad una rapida diffusione poiché attualmente i club non sono motivati a reclutare le ragazze. Il movimento femminile comunque conta 10mila tesserati. Il bilancio dell'anno passato della Divisione ha fatto registrare un attivo - situazione questa inusuale nel mondo dello sport dilettantistico - di 75 milioni. E adesso il calcio femminile vuole altri spazi.

L'INTERVISTA. Alberto Malesani, allenatore del Chievo: «La nostra vera scommessa si chiama salvezza»

«Battere la Juve? È già un sogno giocarci contro...»

Il Chievo, appena salito in serie B, stasera potrebbe eliminare la Juventus dalla Coppa Italia. Il ct, Alberto Malesani, parla della squadra, della città e dello strano rapporto tra i tifosi del Chievo e quelli del Verona.

MASSIMO FILIPPONI

Provate a immaginare il Chievo batte e elimina la Juventus dalla Coppa Italia. D'accordo è solo un esercizio di fantasia, però oggi la piccola squadra di Verona, appena salita in B ha davvero la possibilità di battersi alla pari con una «grande» del calcio italiano. Salto in silenzio nel mondo della serie B, proveniente da un ambiente sereno, lontano dai clamori e dalle frenesie del calcio d'élite, il Chievo,

dopo un avvio promettente sta pagando l'ingresso nella serie cadetta. Una piccola società di un quartiere di Verona con una media di 250 spettatori a partita si è ritrovato a giocare nella serie B di fronte a club che hanno calcato per anni gli scenari della massima serie. Ora addirittura l'ipotesi del «miracolo» nella gara di ritorno del secondo turno di Coppa Italia con la Juventus dopo lo 0-0 dell'andata al «Del-

le Alpi». Quello che appariva come un sogno qualche mese fa, ora per i tifosi del Chievo può diventare realtà. Ne parliamo con il tecnico Alberto Malesani. Arriva la Juventus, sapete che eliminandola potreste entrare nella storia? Già arrivare a giocarci la qualificazione con la Juventus per noi è un sogno. Dovremo impegnarci al massimo per riequilibrare il livello tecnico nettamente a loro favore. Siamo consapevoli della «storicità» dell'evento ma è meglio non pensarci. Ve l'aspettavate di arrivare a questo punto della Coppa? In realtà la Coppa Italia non ci interessa più di tanto, noi dobbiamo concentrare tutte le forze nel campionato per evitare di retrocedere dopo tanti sacrifici fatti per salire in serie B. Dopo un buon avvio state attraversando un momento negativo. Come mai? Effettivamente non è un periodo troppo buono. Stiamo pagando un po' l'inesperienza un po' i troppi impegni concomitanti. Va anche considerato che noi abbiamo iniziato la preparazione una decina di giorni dopo le altre squadre. L'entusiasmo attorno alla vostra squadra è rimasto immutato? Certo. Questo è il nostro successo più grande. Negli ultimi 5/6 anni allo stadio venivano 150-200 spettatori paganti per partita. Adesso siamo saliti notevolmente. Nella prima partita interna contro l'Atalanta c'erano quasi 8.000 paganti nella seconda con la Fidelis Andina 5.000. Se dovessimo riuscire a mantenerci su questo livello vorrebbe dire che la squadra comincia ad essere seguita e sarebbe diventata una realtà della città e non solamente la seconda squadra. Quindi sta cambiando l'atteggiamento anche dei non-tifosi nei vostri confronti.

Adesso la gente partecipa alle vicende della nostra società, abbiamo fatto dei passi in avanti rispetto ai tempi in cui venivano soltanto i fatti nostri. Risultato sui giornali del lunedì nella pagina riservata al calcio minore. Nove anni fa il Verona vinceva lo scudetto mentre voi militavate nel campionato interregionale, ora siete alla pari. La nostra promozione è stata come la conquista di un «piccolo» scudetto. La città è stata sensibile a questo evento. Che tipo di tifoso è quello del Chievo? È una persona corretta che viene allo stadio tranquillamente, ci sostiene, fa tifo, ma sempre nelle dovute maniere. Non c'è una fede esasperata. È vero che non c'è rivalità tra i tifosi del Verona e del Chievo? Sì, è vero. Sia noi che il Verona rappresentiamo la città ed è giusto che - per ora - siano loro che

hanno più tradizione e hanno raccolto più risultati a godere della maggior parte delle preferenze. Lei fa praticare ai suoi ragazzi una «zona pura» con pressing e fuorigioco? Noi adottiamo un sistema di gioco che prevede quattro difensori in linea dietro quattro a centrocampo e due giocatori sulla linea offensiva. Insieme alla Salernitana di Rossi e al Vicenza di Guidolin siamo gli unici a schierare una difesa con quattro uomini in linea. La sua squadra ha un'età media intorno ai 25 anni. I suoi ragazzi non sono un po' troppo giovani per una tattica rischiosa come quella dell'off-side? Guardi, non è importante il sistema di gioco, è fondamentale saper organizzare e sviluppare il modulo tattico. Io cerco di preparare al meglio i miei uomini nell'allenamento settimanale. Che cosa pensa della regola dei tre punti a vittoria?

Secondo me è stato un grande passo in avanti per aprire la mentalità di tutti quanti, dai tecnici ai giocatori. Però i pareggi non sono diminuiti... C'è modo e modo di pareggiare. Certo se il pareggio si ottiene da una partita statica e noiosa la gente potrebbe non essere più invogliata ad andare allo stadio. Nella prima giornata noi abbiamo pareggiato con l'Atalanta, ma anche se avessimo perso sono sicuro che il pubblico ci avrebbe applaudito. Quali sono le squadre meglio attrezzate per salire in serie A? Davanti a tutte mette Udinese poi Atalanta e Piacenza. Capitolo stranieri. Lei è favorevole o contrario? Io sono per gli stranieri, ma anche per l'italiano che va a giocare o all'estero. Bisogna aprire le frontiere anche in questo senso. Non credo che lo straniero rovini il giovane calciatore di casa nostra. Però una squadra che retrocede dall'A si porta in B gli stranieri, una squadra che sale dalla C non può averli... Il problema si potrebbe risolvere dando la possibilità anche alle squadre di B di comprare all'estero magari un solo straniero.